BX
1767
.M53

THE LIBRARY OF CONGRESS
1800

Class BX1767
Book .M53

COPYRIGHT DEPOSIT

BIBLIOTECA POPOLARE "GEROLAMO SAVONAROLA" Vol. II

Vera Scienza e Vera Religione

POEMA DIDASCALICO

DI

TEOLOGIA POPOLARE

PER

PAOLO VESCOVO MIRAGLIA-GULLOTTI

Fondatore della Chiesa Cattolico-Indipendente d'Italia
e fra gl'Italiani all'Estero

—(Prima Edizione ad uso esclusivo degl'Italiani di America)—

NICOLETTI BROS., PRESS
242 LAFAYETTE STREET
NEW YORK CITY
1910

Vera Scienza

E

Vera Religione

BIBLIOTECA POPOLARE "GEROLAMO SAVONAROLA" Vol. II

Vera Scienza e Vera Religione

POEMA DIDASCALICO

DI

TEOLOGIA POPOLARE

PER

PAOLO VESCOVO MIRAGLIA-GULLOTTI

Fondatore della Chiesa Cattolico-Indipendente d'Italia
e fra gl'Italiani all'Estero

—(Prima Edizione ad uso esclusivo degl'Italiani di America)—

NICOLETTI BROS., PRESS
242 LAFAYETTE STREET
NEW YORK CITY
1910

BX1767
.M53

Proprietà Letteraria

©CI.A259700

PAOLO VESCOVO MIRAGLIA GULLOTTI

DA UCRIA IN SICILIA

FONDATORE DELLA CHIESA CATTOLICO-INDIPENDENTE IN ITALIA

E FRA GL' ITALIANI ALL' ESTERO

3772
5648

RAGIONE DEL POEMA

Nel novembre del 1908, trovandomi ancora in Corsica (Francia italiana), ove si erano già costituite sotto la nuova Legge di Separazione, e con un Presbitero da me consacrato alla vigilia di quella Legge, le due Associazioni Cultuali, o Parrocchie Cattolico-Indipendenti di Piedigriggio e Popolasca, trovai alla posta di Bastia il N. 319 del giornalucolo monarchico-clericale "*Libertà*". Direttore di quell'Organetto conservatore-papista è il notissimo Ernesto Prati, pennajuolo ufficiale dei Farisei di Piacenza, Sede principale della mia Opera Missionaria in Italia e fra gl'Italiani all'estero.

Quel Numero porta la data di mercoledì 18 novembre, 1908, cioè: 8 anni e 5 mesi *precisi* dopo la mia forzata assenza dall'Italia, e 1 anno e 7 mesi, non meno *precisi*, prima del mio tanto temuto ritorno, che avrà *precisamente* luogo il 18 giugno, 1910. Ciò per *prescrizione legale* dopo 10 anni di penosissimo esilio, al quale fui spinto dagli amici per sfuggire alle certe insidie clerico-governative, che non mi sarebbero mancate in carcere. A questo ero stato punito come Direttore responsabile del mio Periodico "*Gerolamo Savonarola*", con sentenze infallibili delle solite Toghe, più nere del gesuitico Vaticano, cui sono così vergognosamente asservite con tutta la compage governativa,.... ad ultimo e disperato sostegno della pericolante Corona!

La Storia, quanto genuina, altrettanto incredibile, delle mie condanne forma parte integrante del presente Poema, seguito da un'Appendice, nella quale i Lettori troveranno i famosi "*Reati a mezzo della stampa*", da me commessi per avere, in due brevi articoli, difeso la libera distribuzione e lettura della Bibbia, nonchè la validità, *anche sacramentale*, del Matrimonio Civile dei Cattolici, contro il Vaticano, che, a dispetto del suo Diritto Canonico e della sua stessa Teo-

logia, e in barba al suo tremante pupillo "*bell'Italo Regno*", lo ingiuria, invece, e diffama, chiamandolo, con apposito Decreto, *turpe ed esiziale concubinato!* Aggiungi un altro reato per un foglio volante, nel quale si stigmatizzava in versi giocosi il sacrilego mercato di tutte le superstizioni papistiche in genere e dei funerali in ispecie. Quel foglio era firmato da un altro,col quale fui condannato anch'io per la semplicissima ragione che ne *potevo* (sic!....) *essere* l'autore!!

In detto N. della "Libertà" si legge il seguente articolo, il quale, al postutto, non può non farmi che il massimo piacere (come me l'ha fatto e farà sempre il rabbioso e dispettoso linguaggio, a voce ed a stampa, dei mascalzoni papisti), perchè prova luminosamente:

1.o Che, malgrado il mio decenne esilio, l'Opera Missionaria, da me fondata, "*Pro Ecclesia Catholica Reformanda et a Curia Romana Redimenda*" vive di vera vita, non solo all'estero, ove ho continuato, continuo, e continuerò a predicare indefessamente (almeno per sei mesi all'anno) il puro Vangelo contro i lazzaroni e delinquenti Vaticanisti, latitanti e scorazzanti in America, ma anche nella mia indimenticabile Piacenza, ove prestissimo ritornerò, e in tutta l'Italia sino a Piazza San Pietro, sotto *il naso infallibile* del Papa;

2.o Che tutti gl'intrighi clerico-governativi, tutti i tradimenti e tutte le vigliaccherie, commesse per ben "10" anni in Piacenza contro di me (condannato ed assente!), hanno proprio ottenuto l'effetto opposto, tanto da preoccupare vieppiù gli accaniti Farisei Italo-Americani, i quali tradiscono, e non se ne accorgono ancora, la più umiliante impotenza, mercè il loro linguaggio, sempre mendace, sempre bavoso e sempre da energumeni, — linguaggio, del resto, tutto proprio di un Clero, che il Cardinale Manning scolpì così bene con quella frase incisiva: "*Clero nè colto, nè civile*", cioè, in parole equipollenti, "*Clero ignorante e maleducato!*".

Ecco il testo dell'a noi preziosissimo articolo:

"MOVIMENTO CATTOLICO"

"*L'Adunanza dell'Associazione per la difesa del Clero piacentino*"

"L'altro giorno si è tenuta nell'aula episcopale coll'intervento di "moltissimi soci l'assemblea generale della lega per la difesa del Cle-"ro. L'adunanza fu presieduta da S. Ecc. Mons. Vescovo Pellizzari. Il "presidente Mons. canonico Scrivani riferì intorno al lavoro compiu-

"to dal Consiglio direttivo dell'Associazione nel primo anno di sua "esistenza, lavoro di propaganda e di organizzazione. Lamentò l'apa- "tia di molti e la ritrosia a gettarsi nel campo dell'azione vigorosa "(*preziosa confessione!*) campo battuto pur troppo con tanta attività "dagli avversari. Disse che il bilancio dell'associazione presentava un "attivo abbastanza notevole. Soggiunse che l'opera dell'associazione "non fu inefficace. Il semplice fatto della sua esistenza bastò a met- "tere il bavaglio ai pennaiuoli pornografici che negli anni anteceden- "ti quasi ogni giorno attaccavano personalmente qualche sacerdote. "ESORTO' QUINDI TUTTI A STRINGERSI IN SANTA LEGA SOT- "TO LA GUIDA ILLUMINATA DEL PROPRIO VESCOVO, E PRE- "PARARSI COMPATTI AD AFFRONTARE IL DISGRAZIATO RI- "BELLE, DEL QUALE E' PROSSIMO IL RITORNO, E LA CUI OPE- "RA SARA' DIRETTA A RINNOVARE NELLA DIOCESI GLI "SCANDALI GIA' SUSCITATI ALTRE VOLTE."

(Il grassetto è nostro, perchè tale periodo è tutta la Ragione dei tre Poemi, qui appresso indicati)

Povero canonico Scrivani, o meglio: *Scribacchino!!....* Nella tua sola diocesi?.... Anzi in tutta l'Italia

Dall'Alpi al suol vulcanico
Dell'alma mia Sicilia,
Che co 'l Vespro e la Gancia
Sempre oprò *Mirabilia*,
Per affermar dei Popoli
Il Dritto a rovesciar
Quanti rimangon Despoti
Del Trono e dell'Altar!

Se, dopo ben 10 anni di mia assenza, o idrofobi Farisei, sentite ancora il bisogno di riunirvi in Sinedrio ben 19 mesi prima del mio tanto temuto ritorno per "*stringervi in santa lega e prepararvi compatti ad affrontare*" un sol uomo, che voi chiamate "il disgraziato ribelle", e che nei vostri Organi ed Organetti italo-americani avete sempre spifferato, sino alla nausea, morto, sepolto, putrefatto, annichilito.... non vi accorgete, o insensati, che, dandovi la zappa sui piedi, confessate così la vostra fenomenale impotenza, mi proclamate proprio voi stessi più forte di voi, e proprio da per voi portate all'*Esposizione universale* (o *cattolica*, se meglio vi piace) il più gran *Fia-*

sco, che mai si sia fatto al mondo dagl'*infiascati*, *per omnia saecula saeculorum*, nemici della Luce, del Progresso, della Giustizia e della Libertà?....

....E vi saprà di forte agrume, se io, bevendo un po' del prelibatissimo vino, contenuto in quel magnifico FIASCO, mi senta più lieto di spirito (*vinum laetificat cor hominis*.... dice un vostro preferito versetto biblico), e ardisca ripetere con l'

"....anima cortese Mantovana,
"Di cui la fama ancor nel mondo dura,
"E durerà quanto il moto lontana:
"*Sicelides Musae, paulo majora canamus?*"

Ed infatti, o miei benevoli Lettori, appena ricevuto e letto nello stesso Ufficio telegrafico-postale di Bastia quell'amenissimo articolo, spedii subito al Custode del mio "*Oratorio San Paolo*" di Piacenza, Vincenzo Metti, questo telegramma "*Assicurate Pellizzari e pellizzoni tutti della "Libertà" che ritornerò più forte e più cosciente di prima*".

Poi, da lì a pochi giorni, invitato a recarmi in Inghilterra, fui ospite di una gentile famiglia, che abitava in campagna; ed, auspice quell'ozio campestre, il solo che mi sia stato concesso nei miei lunghissimi e tempestosi anni di esilio, potei, così alla buona, comporre tre Poemi, due didascalici ed uno bernesco, cioè:

1.o "*De meo in Patriam reditu, sive, De vera Scientia veraque Religione*", in 432 distici latini;

2.o "*Vera Scienza e Vera Religione*", che non è una versione del primo, ma una composizione, *ex novo*, sull'identico argomento e con le medesime idee.

3.o *Caldeide*, così titolata per rendere debitamente immortale l'Avvocato-Cireneo dei Preti piacentini Peppe Calda, il quale, contro di me e l'Opera mia, fece sempre qualche cosina di più che il semplice Avvocato. Il poema e' di 187 distici martelliani, ed e' la continuazione, e quindi l'adempimento della promessa "*Registrazione*", fatta, 11 anni or sono, nella "*Quistione Miragliana in rima martelliana*", Poemetto bernesco contro la bottega dei funerali, uno dei miei famosi reati a mezzo della stampa, già sopra mentovato (querelante Calda, invece dei suoi pupilli preti, perciò l'ho chiamato loro Cireneo), e qui riprodotto in Appendice.

Quel Poemetto chiudeva profeticamente così:

"Cose nuove abbiam visto, — da un lustro, e ne vedremo
Anche delle novissime — che poi registreremo".

Or la "CALDEIDE" e' il più scrupoloso adempimento di quella profetizzata "registrazione", ed una prova di più che, quantunque così perfidamente assalito da tutti i punti, e con le armi più vili, e malgrado le incredibili sofferenze di un decenne esilio, io, sempre presente a me stesso, e senza mai perdere il mio natural sorriso, non dimentico nessuno, e, presto o tardi, anche dopo 11 anni, so bene adempiere la fatta promessa, e so benissimo, come suol dirsi, *dare bazza a chi tocca.*

Intanto, come primizia della "CALDEIDE", voglio qui offrire ai miei cortesi Lettori ed amabili Lettrici, il solo frontespizio, che, per meglio, e più poeticamente, onorare l'altissimo Eroe, ho voluto, contro l'uso comune, dettare in poesia: (1)

---

(1) La Caldeide sarà pubblicata e messa in vendita in Italia lo stesso giorno del mio arrivo in Piacenza insieme alla 2.a edizione del presente Poema, del quale questa 1.a edizione è esclusivamente per gl'Italiani di America, specie se cattolico-romani.

CALDEIDE

Cedan la grande Iliade
E la sublime Eneide
Di fronte alla Papistica
Olimpica Caldeide.

POEMA EROICOMICO

OPPUR, SE NON VI TEDIA

SICELIDIS MUSAE

NOVA TRAGICOMOEDIA

UNICO E' L'ATTO
IN VARIE
SCENETTE SANGUINARIE
UN CORO PAOLINO
IN METRO NEOLATINO
PRECEDE
QUINDI UN PROLOGO
CANINO-CLERICOLOGO
POSCIA
IN RITMICO PIE'
L'AFFARE VA DA SE'.

Tipografia Etnèa
— PIACENZA —
Via Caldèa

Dei tre Poemi, il primo, che viene oggi alla luce, è quello segnato al N. 2 "*Vera Scienza e Vera Religione*". —

Se con la mia Opera inedita sopra San Gregorio Magno "*De Vera Doctrina Catholica*", che sarà pubblicata in varie lingue volgari, con l'originale latino in fronte; e se con l'altro Poema, parimente latino, indicato al N. 1, intendo parlare, in lingua universale, agli uomini di lettere di tutte le nazioni, col presente Poema popolare nella dolce lingua del "*Sì*", intendo unicamente rivolgermi agl'Italiani di tutte le classi, anche agl'illetterati, i quali, con l'aiuto della rima, sanno così bene ritenere a memoria quanto ascoltano letto o recitato da altri.

E' un tentativo, al quale son voluto cimentarmi per meglio popolarizzare le cose più astruse e difficili della Scienza e della Fede, e per metter anche gl'indotti in condizione tale da potere facilmente rimbeccare a tutti i Farisei, in pochi accenti aforistici o epigrammatici di dati e fatti precisi, tutte le loro imposture storiche e dottrinali. Lascio le ciarle sofistiche ed ipocrite ai Mercanti del Tempio, i quali riescono così perfidamente a turlupinare gli ancora tanti e tanto poco colti, o analfabeti addirittura, della credula Plebe cattolico-romana, che tutti gli amici della Luce e del Progresso dobbiamo cooperarci, con ogni abnegazione, a rendere vero Popolo *ragionevolmente credente*, come vuole San Paolo.

Avrà fortuna il mio tentativo? Non lo so; ma lo spero. E della mia speranza n'è arra sicura la benevola accoglienza, fatta a quei pochi squarci del Poema, da me stesso recitati nelle varie città americane, ove sono quotidianamente invitato, da otto mesi, per delle conferenze missionarie, alle quali gl'Italiani, *e specialmente cattolici*, (sic), intervengono numerosissimi, malgrado le stupide scomuniche e i rabbiosi interdetti minacciati e fulminati dai pulpiti e giornalucoli-libelli degl'idrofobi e impenitenti Ministri di menzogna e schiavitù.

Del resto mi conforta il detto del Poeta: "Mancano le forze; tuttavia è da lodarsi la buona volontà".

"*Deficiunt vires, tamen est laudanda voluntas*".

New York, gennaio, 1910.

† PAOLO VESCOVO MIRAGLIA.

I.

DEMOLIRE PER RIEDIFICARE

La Curia Romana, sfacciatissima corruttrice della Chiesa Cattolica, si deve combattere con le stesse sue armi, cioé con gli stessi Libri Teologici e Rituali dell'antica Chiesa Romana che non é la Curia, e che, prima dell'eresia Tridentino-Vaticana, era parte nobilissima della Chiesa Cattolica.

Se qualcuno vi é mai che del Papato
Le falsitá, l'arte maligna ignori,
Legga il mio Carme; quindi, bene edotto,
A oprar cominci. Ma non fia soltanto
Demolitrice l'opra sua; ristori 5
Dell'Uno—Dio la giá smarrita Idea
E con ella la Fede, ambo a rifarsi
Del tutto e in tutti; ché.... pur fra le schiere
Del gran Lutero e di Calvino il Grande,
Di Zuinglio, Wesleio, e quanti furo 10
Sommi Campion del Cristo, ah! né i Simoni
Fan difetto, né i Giuda, né i Caini!!

***

Doppia é la Legge: l'una la Dottrina
Formula in Dogma, l'altra il Rito mostra
Come porgere a Dio preci ed onori; 15
Lex credendi, cioè, **Lexque precandi.**
Ma intatto conservar l'antico Dogma
Roma non volle, e la fatal ruina,
Che Trento inizia, il Vatican consuma.
E' fortuna peró che Roma serbi 20
Del culto i Libri almen nel testo intatti,
Salvo aggiunte posticce e puerili!
Ché, se in volgar li appresta, il dolo e il falso,
Senza pudor, dánno alla turba ignara
Del latin snaturati il senso e il verbo 25

Dei Padri di Bisanzio e di Nicea,
"**Filioque**" **excepto**, genuino il **Credo**
Modula ancor la sacra Melodia.
Otto lustri son giá che la Bestemmia
Vaticanesca un nuovo Credo indisse; 30
Eppur non giunse lá l'oltracotanza
A intruderlo nel Rito, il qual, ne segue,
Basta da solo a demolir Babele.
Babele, io dissi, **e piú** soggiunger lice;
Chè Babele toccar solo volea 35
Con la sua cima il ciel, ma l'Anticristo
Del Vaticano oltrepassar presunse
Il cielo e Dio!.... Cosí, del resto, impose
Bellarmin gesuita; ché la nera
Setta d'Ignazio é sempre Lei che impera! 40

Ma: Lode a Dio dall'intimo
Riconoscente cuore,
A Lui, che, provvidissimo,
Cosí strugge l'errore,
Sbalzandolo precipite 45
Dal monte all'imo fondo,
Ove col proprio pondo
A sfrantumarsi andrá,
Fermo alla vetta il Labaro
Dell'Una-Veritá. 50

Che se non perirá del proprio fio,
E con l'armi sue proprie il piú che Dio,
Altro tentar saria vano cimento:
"**Zappare all'acqua e seminare al vento!**"

II.

Sistema di vita e Metodo di agire — Elogio del Vegetarianismo, della Vita primitiva e dell'Agricultura — La Georgica piú grande dell'Eneide. — I fiori, la Preghiera, i Sepolcri.

Eccoti intanto la ragion di agire, 55
Che mi muove, e che seguo in tanto agone
(A quel ch'io valga, il buon voler non manca)
Per rinnovar dall'ime sue radici
Del Nazaren la Chiesa, e per strapparla
A quella Lupa
"sí malvagia e ría, 60
"Che mai non empie la bramosa voglia,
"E dopo il pasto ha piú fame che pria.

***

Quotidiano il mio culto, e mane e sera
Predico di Gesú l'alma Parola,
Sempre digiuno, per tener la mente 65
Piú chiara e pronta, e per serbar la voce
Piú limpida e vibrante. A me, del resto,
Una cena frugal **satis et ultra**.
E da me stesso coltivar mi piace
Le varie ortaglie, che dovrebber sole 70
Bastare al pasto uman. Cessi una volta
L'uso crudel, che offende il senso umano,
Uccidendo quanti han non men che noi
Dritto alla vita, ai quali anzi é dovuto
Dell'uomo ingordo il miglior vitto: — il Pane 75
E il Latte! — ....O gran Filosofo di Samo,
Alto di mente e nobile di cuore,
Parlasti invano! Ancor l'umana belva
Al macello trascina, e il ferro infigge
Nella stessa cervice, che, l'aratro 80
Sopportando paziente, dato avea
Del carnefice suo pane alla mensa.
E lei, che ti vestí della sua lana

Nei rigori invernal, la Pecorella,
Sí mansueta, e uní al tuo pane asciutto 85
Il caseo alimento, or tu la scanni,
Lupo vorace? E perché mai, bugiardo,
Quell'Agnellin, che a simbol di mitezza
Assumi nel parlar, vittima or cade
Della tua crudeltá, Tigre spietata? 90

***

Né mai giovó della compage umana
Alla vitale economia tal cibo.
Se ai Figli di Esculapio non fa velo
La tentatrice gola, essi potranno
Meglio che me, profano all'Arte loro, 95
Le ragioni esplicar di tanto vero.
Ma, fra le molte, a me ben lice addurre
Quella che tutte le sorpassa e vince.
Prima Maestra é la Natura: è dessa,
Che Leopardi, Leon, Tigri e Pantere 100
Muní di zampe e zanne, Aquile e Falchi
Di artigli e rostro a fin che possa ognuno,
Giusta il bisogno natural, tal preda
Procurar facilmente, della quale
Non han bisogno alcun Conigli e Lepri, 105
Quaglie e Pernici, che perció, sapiente,
Forní d'innocuo muso e picciol becco.
Gli uni di carne hanno fatal bisogno,
Agli altri é proprio invece d'erbe e frutti,
Semi e grani nutrirsi. Ond'é che, senza 110
Essere d'Esculapio un **Doctor Magnus**,
Chiunque puó, solo al veder, ben dire:
Questo é animal carnivoro, quest'altro
E' granivoro, erbivoro o frugivoro.
Guarda i tuoi denti,i pié,le man ti osserva, 115
O **umano Mangiator** di carni altrui:
Come potresti, da te sol, crearti
Quell'ingordo macello, ove gavazzi

Da mane a sera? E ancor non apri gli occhi
Ai morbi, che ti affliggono, dei quali 120
Son fra i piú lievi la Podagra e il Verme?
L'Arco e la Freccia, e poi l'Amo e la Rete,
E Vischio e Lacci, e Trappole e Fucili
L'Uom primitivo non avea, e pur visse,
E piú forte egli visse e piú longevo. 125
Né palagi egli avea, tanto malsani
Quanto ricchi e sontuosi, che, nemici
E dell'Aria e del Sol, son, quasi dissi,
Anticipate tombe dei viventi.
Nè sorgeano ancor quegli alti, enormi, 130
Asfissianti Alvear, che tu chiamasti
Grandi Cittá, m'avresti detto meglio
Grandi Carnai di Razza suicida,
E feroce trastullo ai Terremoti,
Come troppo il provar Reggio e Messina. 135

***

Torna al Villaggio, alla Pianura, ai Monti.
Un'umil casa a pian terren ti basti,
D'Aria ricca e di Luce, ed ove il Sole
Penetri ognor col raggio suo di vita.
Libera il corpo dal cosí nocivo 140
Elegante vestir; cingi di lana
Il quanto basti alla decenza e al clima.
Bagni d'Acqua e di Sol, riposo e moto
Fian quotidiani con alterna vice..
Sana é la mente ognor, se il corpo é sano. 145
Erbe sian cibo tuo, Frutta e Legumi,
Sia il tuo Pane integral; bando al crivello,
Che del provvido grano il piú nutriente
Principio asporta ognor, una alla crusca,
La qual, del resto, pari al tegumento 150
Di qualsiasi frutto, anch'essa giova
All'azion peristaltica. Molt'olio
Usa ancor, molto miel, ma poco vino;
E se a berlo tu l'abito non hai,

Non ti prema contrarlo. Immensi i danni 155
Che l'abuso degli Alcool produce;
Tu li fuggi qual tossico (lo sono!),
Se vuoi sane le membra e lunghi gli anni.
Alterna qual si sia l'opra, ch'eserci,
Con la zappa e l'aratro; ti rimembra 160
Ch'é il piú nobil Lavor l'Arte dei campi,
E che di Cincinnato e Garibaldi
Sta l'esempio a mostrar che puossi, in una,
Servir la Patria e coltivar la Terra.

***

Cantó Virgilio il padre Enea; fu grande 165
Il suo Poema, ma piú grande ancora
La Georgica sua! Piú melodia,
Piú eleganza di forma, piú squisita
L'Idea, che l'informó, piú umano il senso,
Che tutta la pervade, e piú natura 170
Anzi **tutto natura**! E che altro mai
Esser potea della **Natura** il Canto?
Ivi Roma cantó dominatrice,
E solo Roma, o, **a voler dir lo vero,**
Ivi é il Romano, che cantó a sé stesso 175
L'Urbe, che trionfar dovea sull'Orbe.
Qui l'anima gentil del Mantovano
Canta il Cielo e la Terra; é l'Uom, che canta
A tutto l'Uomo, quale fu dell'oro
Nell'etá prima, e qual tornar dovría. 180
Lá, spesso, altrove il sommo Vate attinge
Scene ed attori, e il primo Attore stesso
Un Fuggitivo egli é d'Ilion combusto.
Qui domestico é tutto, e l'uno Attore
E' lo stesso Cantor, che in sé rispecchia 185
Tutti gli Umani, al filial culto intenti
E sí genial della gran Madre antica.
Titire egli é, che **sub tegmine fagi**
Lentus in umbra'', moduló soave
L'Idillio pastoral su tenue avena, 190

Ed or con nuove e piú ammalianti note,
"**Liber et alma Ceres**"..... egl'invoca,
"**Munera vestra cano**"..... e il canto sgorga
Dal genio del Cantor canto divino!
L'**Alma Tellus**, gli Armenti, le Api industri, 195
E le Spelonche, i vivi Laghi, i Rivi,
L'assiduo Oprare, la sicura Quiete,
I molli Sonni all'ombra, senza invidie,
Senz'ambizion, né lotte fratricide,
Né Fori e Curie, Consoli e Tribuni, 200
E il saltellar degli Agni e dei Capretti,
La Pecora che bela, il Bue che mugge,
Del Focolar la casta Pudicizia,
Il facil Vitto della giusta Terra,
La parca e attiva Gioventú, i Vagiti 205
Di una Culla, che stá presso alla Greggia,
E le Orme estreme, che sui monti impresse
Giustizia al suo fuggir dall'empia Terra,
Per ritornar, dond'era scesa, al cielo,
Tutto è intimo al Vate, egli lo vive, 210
Lo sente e gode, e piú sublime il canta!

***

Né a licenza eccessiva, e meno a colpa,
Benevolo Lettor, tu imputerai
Se in tema sacro la malía dei campi
Fé alquanto divagar la mente e il verso. 215
Sempre nel sacro, e nel piú sacro ambiente
Io rimasi, o Lettor; chè sacro e santo
E' ispirarsi al Dover, primo fra i primi,
Che Dio dié all'Uomo: coltivar la Terra.
Leggi la prima pagina del Libro 220
Ove dell'Uom l'origine fu scritta.
E se piú avanti l'occhio tuo sagace
Interrogar vorrá le Sacre Carte,
E' di Sirach il Figlio, che t'insegna:
"Non odiar la fatica, né l'altrice 225
Da Dio stesso creata Agricultura".

E divagar fu mai, Lettor gentile,
Se per rifarmi u' divertir fu d'uopo,
E' Flora a modular le prime note?

***

Una ai Legumi, e con piú amore e cura, 230
Anche i Fiori coltivo, al santo fine
D'intrecciarli a corona, e freschi e vivi
Al Dio vivente offrirli lá sull'Ara,
Ove ogni dí, contrito delle colpe,
Di **Lode il Sacrificio** opero ed offro. 235
E col profumo di quei Fior mi sembra,
E sento che dal cor l'umil Preghiera
Piú grata sgorghi, e giunga piú veloce
Al trono del Creator. E' con quei Fiori,
Che, di mie mani, il tumulo funébre 240
Orno, pregando, dei Fratelli estinti;
E con la Rosa dell'amor la mesta
Violetta é quella, che mi assiste ognora
Muta, eloquente nel funereo Rito.
Di quei Fior coronate le Fanciulle, 245
E in bianco velo, seguono la bara
Nel pietoso corteo; pur di quei Fiori
E' al Cimitero l'ultimo tributo!

III.

La mia Fede e il Sinedrio dei Farisei pel mio prossimo ritorno in Italia. — Cicerone e l'eterno buon umore dei Siciliani. — Popolarizzazione del Dogma.

Grande é ancor la mia **FEDE**, o Farisei!
Voi credeste strapparmela dal cuore: 250
Mezzo intentato non lasciate infami,
A fin ch'io abberri!... Ancor diciotto lune
Debbon passar prima che arrivi, alfine,
Il dí da voi cosí temuto, quando,
Ritemprato da un lungo e triste esilio, 255
PIACENZA e ITALIA rivedrò, e giá voi

Convocate un Sinedrio, ripetendo
Come gli antichi Farisei, vostr'Avi:
— "**Quid facimus**?..... Giá torna quel Ribelle,
"Che in volontá e **pulmon** cotanto eccelle, 260
"E che, piú ardito, con parole e fatti
"Rinnoverá gli scandali; compatti
"In Santa Lega unitevi, Fratelli,
"A me Pastor, e quai Davíd novelli
"**Tutti**, ciascun della sua Fionda armato, 265
"Tutti in fronte al Golia sí disgraziato!"
(Non é, o Lettor, poetica finzione,
L'**Articolo** tel diedi in Prefazione).
Tutti?.... Troppo vuol dir di neo-Daviddi,
Che, tra Scilla giá naufraghi e Cariddi, 270
Fate ben sospettar che il neo-Golia
A stramazzar non tanto facil sia,
Come l'antico, cui bastó una fionda.....
L'**Allegro musical** tutto m'inonda:

***

Disgraziato?.... Voi soli graziosi, 275
Si capisce a primissimo acchito;
Ma per farvi piú vispi e vezzosi,
Niente affranto dal vostro grugnito,
Voglio in versi piú dolci e armoniosi
Prepararvi un pranzetto gradito, 280
Voi e la vostra **nerissima** tema
Provocaste il presente Poema.

Lice al serio sposare il faceto,
"**Quid** vietó dire il vero al ridente?"
Scrive Orazio; e il mio animo é lieto, 285
Ché non son **Siciliano** per niente!.....
(Né d'alcun temo il **Visto** od il **Veto**)
Come me Cicerone la sente:
Nihil est Siculis, dice, **tam male**
Che non parlin faceti e con sale. 290

Forte, adunque, di Tullio e di Flacco,
Omni jure, jo vario il mio canto;
Né, del resto, il mio dir fia bislacco,
Ció che forma il vostr'unico vanto:
Vanto vostro é un linguaggio vigliacco, 295
Quanto infame, papista altrettanto;
Molto piú, perfidissima gente,
Che jo son condannato ed assente.

***

Addippiú questo Canto, che sciolgo,
E' soltanto per l'umile volgo, 300
Che in piacevole rima una storia
Meglio apprende e ritiene a memoria.
Tende a questo il mio pratico oprare:
Dare al Dogma una via popolare.
Ecco dunque la mia "Libertá" 305
In risposta alla vostra "Viltá".

IV.

ANCORA SULLA PAURA DEI FARISEI
SFIDA A **MONSIEUR**

Pellizzari, Vescovo papista di Piacenza, provocatore del presente Poema. — Patti della sfida a un pubblico contraddittorio. — Saggio dell'inesaurabile Elenco o "Sillabo" delle sfacciatissime falsificazioni papiste.

Riattaccando il filo delle idee,
Grande paura han l'orde farisee:
"**Quid facimus?** Giá torna dei ribelli
"Il piú Ribelle. Unitevi, fratelli, 310
"In **Santa Lega,** e tutti ognor compatti,
"(Se no, sarem davvero catafratti)
"Tutti ubbidienti, e con marzial furore,
"Me duce, vostro Episcopo-Ispettore,
"Per affrontare ed atterrar di un fiato, 315
Quell'empio, pertinace e disgraziato."

Di un fiato? Troppo poco, Monsignore,
O, come dite, Episcopo-Ispettore!
Di un fiato, se jo fossi una pagliuzza;
Invece son qualcosa, che rintuzza.... 320
In un boccone saria piú sicuro.....
Ma un osso son, credetelo, ben duro,
Piú di quel, che in anonimo vigliacco
Mi spediro per posta, al primo attacco,
I vostri Preti; e ch'essi erano stati 325
Proclamó in Tribunal Gianni Vinati,
Vicario, quando disse: "Autor' di tutti
Sti anonimi son Preti farabutti"
Dunque, dicevo, son ben duro un osso,
E le vostre mandibole, dir posso, 330
Ed i vostri piú o men canini denti
Sono troppo cariati e insufficienti.
Qual mezzo, allor, saría allo scopo pari?
Uno solo, mio dolce Pellizzari:
Scendere in campo al piú leal duello, 335
Il Popolo dirá chi é brutto o bello.
Pubblica sia l'arena: ecco, scegliete,
O in Chiesa, o fuori, ovunque voi vorrete.
Cristo ed i suoi non ebber ritrosia
Parlare al Tempio, in piazza o sulla via. 340
Della via di Damasco il Convertito
Mai rifiutó dei Farisei l'invito
Per discutere, e in pubblico e in privato,
L'alta Dottrina del celeste Inviato.
Su, coraggio, mio caro Pellizzone, 345
Io sono sempre a tua disposizione.
Armi: del Rito i Libri, a voi comuni.
Che a voi di meglio per serbarvi immuni?
Io, invece, che son pazzo e disgraziato....
Con essi Libri assumo: che il Papato, 350
Nella dottrina, origine e natura,
Fu sempre sfacciatissima impostura.
Solo verró, né avró con me altri Libri,

E a che ciascun di voi meglio equilibri
Il proprio peso, voglia cento Numi 355
Gesuiti con sé, mille volumi.
Consento volentier, nulla a me preme,
Chiederó sol: "Leggiamo il passo insieme
Nelle varie Edizioni e Manoscritti...."
E vi do, sin da or, giá belli e fritti. 360
Insomma la quistione é sol di fatto:
E' falso, o no, questo o quell'altro tratto?
E questo, o quel capitolo o versetto
E' sí, o pur no, un falso puro e netto?
E il testo di Cipriano sí notorio? 365
E ben altri del Papa San Gregorio?
Ed un altro, sí chiaro e niente ambiguo
Del canonista Dionisio Esiguo?
E le celebri false Decretali,
Sempre base alle autentiche papali? 370
Venti Canoni sol sancí Nicea,
Dai quali bene ottanta n'evolvea
Il gesuita Romain l'Arabista
Da vero anticipato Darwinista.
Ed essi poi, per nuova **efflorescenza** 375
Ottantaquattro diventar **d'urgenza**,
Dagli altri duo Ignazian manipolati,
Il Turriano e il Pisan matricolati.
E ch'intruse il Primato nel contesto
Dello stesso Niceno al Canon sesto? 380
L'Assemblea Sardicense tutta quanta
Non fu il Papa a inventar di sana pianta?
Di quel **Falso papal** la sfacciataggine
Fu scoperta al Concilio di Cartagine!
"Nei nostri affari, no, non puoi immischiarti, 385
Superbo, né potrem mai tollerarti"
Cosí al Papa, con verbo adamantino,
Quei Padri, e fu tra lor Sant'Agostino.
E ancor si crede ad una "**Santitá**"
Ch'é quinta essenza della falsitá? 390

L'Arte falsa papal qual neve fiocca.
Lunga saria l'intera filastrocca;
Venia, Lettor; l'abbrevio a questo patto:
Darla nell'altro Libro, **ad hoc** redatto.
Ma, donde cominciar, dove finire 395
Per appagare in sunto il tuo desire?
La Bibbia proibir non fu vergogna
Dei Tre famosi Padri di Bologna?
E della Bibbia il Testo Tridentino
E' fedele del tutto, o adulterino? 400
Che dir dell'Effemeride diabolica,
Cui il nome dan di "**Civiltá Cattolica**?"
Per essa sola di eloquenza un fiume
Non basteria, né **in folio** un gran volume.
Ma un solo esempio é sufficiente a oltranza 405
A provar la sfacciata oltracotanza:
A dispetto dei testi genuini,
Greco e Latino, e quello del Martini,
"**Tu sei Pietra**" traduce in falsitá,
E non **Pietro** la detta Civiltá. 410
E il traduttore di due falsi é reo
A danno di Giovanni e di Matteo.
E la Pia Societá di San Geronimo,
Falsando il Testo del suo grande Omonimo,
Contro la propria stessa Traduzione, 415
Stampa in uno i due passi in Prefazione.
Che del Testo, **traduit du Latin**
Par les Theologiens de Louvain
Avec approbation et permission?
Proprio in esso, con falsificazion, 420
Al Capitolo tredici degli Atti,
Verso secondo, da furiosi matti,
E con tutto papale vituperio,
Dopo aver ben tradotto "**Ministerio**"
Per quelle copie da dover spacciare 425
A quei che non potean **turlupinare**,
Duplicár con satannico artificio

Il foglio, e "**della Messa il Sacrificio**"
Tradusser per le copie tutte quante
Da **infinocchiare** al popolo ignorante. 430
Ma, per espressa volontá di Dio,
Lasciáro in qualche copia per oblío,
Il vero insieme col falsato foglio,
Cosí svelossi il papalino imbroglio.
Un esemplar, che tanta infamia reca, 435
Sta nella ginevrina Biblioteca,
Ove il vidi e trascrissi di persona
Ed ho il dritto a gridar: "Gente birbona!!"

V.

Seguito delle falsificazioni. — Universalitá e Infallibilitá del Papato romano. — Conciliabolo Vaticano. — Potere Temporale — Uguaglianza degli Apostoli. —San Gregorio Magno e il Papa Anticristo.

Segue il Menú ben saporito e vario:
Vi son postille nel Sacramentario? 440
Daró con esse, senz'andare errato,
Eleganza poetica il Papato?
Regina delle prove é ognor l'**Indizio**:
"**Fit**, eccola, **eleganter haec additio**"
In un margin pescai di tanti Codici, 445
Snaturatrice del pensier dei Dodici,
Sempre per far di un'individua Rapa
Un Dittatore — universale — Papa.
Quel Manoscritto é appunto in Vaticano,
E proprio lá nel fondo Ottoboniano! 450
Di simil falsi, che non han l'eguale,
Ne ho ammanito, tel giuro, un arsenale.
Sí, tel ripeto, o dolce Pellizzario.
Riuscirá il **Menú** gustoso e vario;
Perché, aggredito ognor da tutti i punti 455
Per opra dei papisti Unti e Bisunti,
Non sono morto ancor, anzi ho arricchito

La mente con lo studio, e ben piú ardito
Potró continuar nella scalata
Della muraglia, altronde screpolata, 460
Che ospita ancor l'universale Ossesso,
Bugiardo Carceriere di sè stesso.

***

L'Infallibilitá vaticanesca
Qual Bibbia l'insegnó? Vattelapesca!
(E di april pescheresti un pesciolone, 465
Se non fosse un bel granchio in Solleone).
O qual padre o Concilio universale?
Inoltre (e niun di voi se l'abbia a male,
Né faccia troppo torvo il sopraccilio):
Fu il Vatican legittimo un Concilio? 470
E' tal, se il voto libero non reca
Un'assemblea? Di piú: la Chiesa Greca
Dimmi dov'era? Ond'é che un Carnevale
Fu quel Covo illegittimo e parziale.
Ed é dogmatizzabile il **Potere** 475
Temporal, come scrisse quel Messere,
Volevo dir quel Monsignor biondino,
Il Radini-Tedeschi piacentino?
E' con simili tesi da energumeni
Che si divien bentosto Catecumeni. 480
Ringhiosi, invidi cani intorno a un osso.
Sia Stallo, o Mitria, o sia un Cappello rosso.
Ma via il Dogma dal debole suo stame!
Domando invece: Dimmi, quel Reame
E' mai conforme di Gesú al Vangelio? 485
E chi mai cucinó quel gran Cimelio
Di Costantino il Donator?.... Rispondi....!
Chi dei falsari vien dai bassi fondi
No, non é Rege, e, men, di Dio il Vicario,
Ma sol Tiranno e perfido Settario! 490

***

Paolo, Barnaba e gli Undici con Pietro,
E Marco e Luca, senz'**Avanti** o **Indietro**,

Cioé con matematico valore,
Nessun suddito agli altri, o superiore;
Tutti Pastor con unica ragione, 495
Vicarii tutti, senza distinzione,
Il Prefazio proclama, e non invano,
Sulle note del Canto Gregoriano.
O Prete Sarto, riformasti il Canto,
E l'Autor tu lasci in sí gran pianto? 500
Lui, che scrisse e cantò quel bel Prefazio,
Del qual fa Roma sí crudele strazio?
Sí, piange l'Autor, se pianger lice
Ai Celesti, in veder cosí infelice
Quella Roma, sí bella e sí sublime, 505
Quando con cuor di fuoco lá nell'ime
Catacombe pregava, e sol ne usciva
A rivedere il ciel, quando compiva
L'alto Dover di andar su fermo piede
Col sangue a suggellar la propria fede. 510
E tu, tu, Sarto, riformar sol osi
Il canto, mentre pria, dal tarlo rosi,
Dovevi (e l'ora era opportuna e destra)
Innovar gli strumenti una all'orchestra?
Tu, tu, buon Sarto, in quella Circolare, 515
Ove annunzi voler commemorare
Il Centenario di quel Gran Levita,
Sí, tu il falsi con mano gesuita;
(O, né so se escusante od aggravante,
La scrisse un gesuita, te firmante!....) 520
Tu, tu, che le sue Epistole roventi
Con citazion detorci reticenti;
Ché non citasti, no, niente leale,
"Esser bestemmia un Papa universale".
No, l'universo — acchiappatore Ragno, 525
Non fu l'Idea di San Gregorio Magno,
E chi tal si proclama contro il Cristo,
"Precursor" l'appelló **dell'Anticristo.**
Fu l'Enciclica tua che mi convinse

Di che Roma é capace, e mi costrinse 530
A preparar, malgrado il triste esiglio,
Un'Opra tal, che, se l'alto Consiglio
Di Dio vorrá che vegga un dí la luce,
Credilo pur, grand'Elettore e Duce,
Non sará da inghiottir quasi polpetta, 535
Né facile a fumar qual sigaretta.

VI.

LA CONFESSIONE

Andiam, ché la via lunga ne sospinge,
Gli errori a espor della papale Sfinge.
Quando "**Introibo**" tu "**ad altare Dei**"
Hai detto, e insiem col Popolo ti sei 540
Confessato a Dio sol pubblicamente,
Esclamando "**mea culpa**" unicamente,
Senza dir qual (tó in trappola ti colgo!)
Dimmi tu dov'é mai l'"**Ego te absolvo?**"
Dove l'occulta Confession ti chieggio.... 545
Quel gran spionaggio, se non é di peggio!
Arricci il naso, e con sarcasmo ridi!
Ch'il vuol pur si confessi, o si confidi.
Dei mali il peso scemasi a colui,
Che li narra e confida al senno altrui. 550
Ben giova un avvocato, che ti accoglie
Per consiglio e difesa; ma chi scioglie?
Il giudice, non lui. Giudice é Dio,
Il sol, che assolver puote il fallo mio.
L'"**Ego te absolvo**" tardi al Rituale 555
Fu aggiunto, ma finoggi nel Messale
Non fu intruso; e cosí l'alta fandonia
Svela da sé la nuova Babilonia.

VII.

La Messa e il Sacrificio Eucaristico. — Presenza reale-spirituale, non materiale. — Patto religioso sociale. — Veneremur cernui. — Ministro.

E dimmi: perchè mai nel **Canon Missae**
(**E Canoni** equivall **regole fisse**), 560
Dimmi: perché "**haec munera**" ed "**haec dona**"
Tradurre al singolar nulla ti sprona,
Mentre poi "**sacrificia**" pur plurale,
Con impudenza, che non ha l'eguale,
Un'ufficiale traduzion, con tanto 565
Di "**Visto** e **Bollo**" episcopale e santo,
"**Santo e perfetto Sacrificio**" volge,
Onde col verbo il senso capovolge?
E lascia la minuscola iniziale,
Tale e quale si trova nel Messale, 570
In "**munera**" ed in "**dona**"; ma il falsario,
Cui piace comparir fecondo e vario,
"**Sacrificia**" in maiuscola trascrisse
Per far dire al Messal quel che non disse.
Quando il Messale al singolar ti parla, 575
Del **Trans** smentisce la papale ciarla.
"**Sacrificio di lode**", ossia eucaristico
Legge ogni prete contro il **Trans** papistico.
No, non dei dir **presenza materiale**,
Ma piuttosto **real-spirituale**. 580

***

"**Questo é il mio Corpo**", disse l'Uomo-Dio.
E "Questo il Calice egli é del Sangue mio:
"Ne mangi e beva ognun dei miei redenti,
"Fatelo in mia memoria appo le genti,
"Voi, miei Legati a tanto Ministero, 585
"Il Bene oprando ed insegnando il Vero!"
Eccoti il Segno, il Sacramento, l'Atto
Di solenne procura, eccoti il Patto

Religioso-social dei dí novelli:
"Ne mangi e beva ognun"! Tutti Fratelli, 590
Tutti Figli di un Padre, e tutti al Vitto
Dell'anima e del corpo abbiam Diritto.
Al corpo il giusto Pane quotidiano,
All'Alma é Libertá vitto sovrano:
Libertá di Pensiero e di Coscienza, 595
Libertate di Azione e Convivenza;
Libertá di Lavoro contro il mostro
Del capitale; ed il prodotto é nostro,
Perchè nostro il sudor, nostro lo stento,
Nostro d'ogni infortunio ogni cimento; 600
E' nostra, o Ricchi, dall'agir perverso,
Nostra la terra e tutto l'universo;
Noi la mente ed il braccio, e Noi gli Eroi,
Nostro il presente, l'avvenir siam Noi!
"Questo é il mio Corpo e questo é il Sangue mio" 605
Ecco la Scuola del Figliuol di Dio,
Che pel trionfo d'ogni uman Diritto
Salí il Calvario, e in Croce fu trafitto.
E se a Noi, ripetenti la sua voce,
Altro Golgota sorge ed altra Croce, 610
Sorgan di Erodi e di Pilati un monte
E di Sommi Pontefici;.... la fonte,
Che si converte in mar contro il Postribolo
Di Scettri e Mitrie é il sangue del Patibolo,
Che li sommerge e affonda tutti quanti, 615
Mentre sol colle Plebi trionfanti
Galleggia maestosa a vele intere
La gran Nave del Dritto e del Dovere.

***

Or, se a me lice il piú profondo inchino
Alla Commédia del Cantor divino, 620
Che in quella **realizzó** tutto sé stesso,
Perché, del pari, a me non fia concesso
Inchinarmi a quell'"**Hoc**", che, tale e quale,

Il Redentor mi dá **tutto e reale**,
Come in quella (ripeterlo é mestieri), 625
Tutto e reale io sento l'Alighieri?

La Magica Lanterna sulla tela
Una **reale** imagine rivela;
Colle mani, gli é ver, non é tangibile,
Ma pur sempre é **real**, anzi visibile. 630
Forse non é **reale** il suo obbiettivo?
E che di realtá puó esser privo?
Tutto è **reale**, ed un sottil psicologo
Realtá sa trovar pur nell'Apologo.
Ciò poi che l'occhio corporal non vede, 635
Lo scorge l'occhio della propria Fede.

Dell'"**Hoc**" a ben spiegarti la natura
E del Ministro, attendi: la Procura
E' un mandato **reale**, ed io, che accetto,
Son del Mandante "**Alter Ego**" perfetto. 640
Tutti gli atti, ch'io stipulo per lui,
Son cosa **realissima**, per cui
Egli in me agisce e **realmente** vive,
Come pur **realmente** sopravvive
Il Testator nel proprio Legatario 645
E nell'Esecutor testamentario.

Perché punisci reo di crimenlese
Colui, che il Tricolor perfido offese?
Perché il drappo, che in sé nulla dicea,
Poi lo **sacrasti** alla **reale** Idea 650
Della Patria, e chi il víola demente
Tutta l'Italia offende realmente.
Cosí **reale** é il Cristo sull'altare.
Ei cosí volle, e piú non dimandare.

VIII.

Gli "Oremus" dei Libri Rituali e il Culto dei Santi. — I Santi Morti.

Ed ogni "**Oremus**", se tu ben lo noti, 655
A chi, tranne che a Dio, drizza i suoi voti?
Neppure al Cristo **(acumen urgeo vostrum)**,
Ma solamente a Dio "**per Christum nostrum**".
Del resto jo non sono un inconsulto,
Ed ai Santi non nego il **giusto** Culto; 660
Ma **giusto**, dico, non mai **bottegaio**,
E di superstizion gran semenzaio.
I Santi son model d'imitazione,
Ecco a tal Culto la miglior ragione.
Il Culto di Pompei, Lourdes, Oropa 665
Di frusta é degno, o, meglio assai, di scopa;
E della scopa col baston son degni
Di esser cacciati quei Mercanti indegni.
Né qualsia guarigion torna di ostacolo
Alla mia Teoria sopra il Miracolo, 670
Teoria, che svolta troverai piú avanti
Sui Miracoli biblici e dei Santi.
Il Breviario, addippiú, nel **2** Novembre
M'insegna, ed io l'insegneró mai sempre
Che Morti e Santi son la stessa cosa; 675
E ció che il mio opinar ne pensa, ed osa
Agli altri predicar netto lo trovi,
Quando in accenti, in parte arditi e nuovi,
Del Purgatorio enuncio e dell'Inferno
Il mio pensier sul "**Tempo**" e sull'"**Eterno.**" 680

***

Serbo il Culto dei Morti, o, a ver parlare,
Dei Passati e Passanti nel gran Mare
Della Vita, e in vicende progressive;
Ché nulla muor, tutto si muove e vive!
Ma il Culto mio, su quelle zolle apriche 685

E tra i fior delle tombe, é la mia Psiche,
Che la forza motrice dell'Amore,
Nei momenti piú arcani del dolore,
Virtú svolgendo ancor del tutto ignote,
Ma negli effetti indubitate e note, 690
Mette in contatto alla Psiche sorella
Degli ultra-vivi, e nella mutua e bella
Rispondenza di affetti e di pensiero
Solidali voghiam, Duce e Nocchiero
Della celeste Nave il gran Risorto, 695
Nella cui fede giungeremo in Porto,
Ove, cessati i passeggeri flutti,
Vivremo eterni, in Lui Risorti tutti.

IX.

DUE PROBLEMI

Qui due Problemi impormisi ben vedo,
Sui quali i lumi dei Sapienti io chiedo. 700
Problemi, ho detto, cosa discutibile,
Senza punto atteggiarmi ad infallibile.
L'Infallibilitá, l'Intolleranza
Sol fra i Papisti han **privativa** stanza.

I. Problema sulla Preghiera ai Santi Morti.

Se al vivo posso dir: "Prega per me, 705
Come, del pari, prego jo per te",
Dimmi, di grazia, qual sará il mio torto,
S'io continuo cosí anche col **Morto**,
Cioé col **Trapassato** ad altra vita?
Chi al mio buon senso potrá dar smentita? 710
Parlan coi **Morti** i **Vivi**, e tra di loro
I **Morti** pur dal rispettivo coro:
Di Saul e Samuel l'esempio abbiamo,
E d'ambo morti l'Epulone e Abramo.
E ti par poco a miglior prova torre 715
Elia, Mosè e Gesú lá sul Taborre?
Ció chieder vo' per essere sincero,

E per tutte esplorar le vie del vero,
E per sovrabbondare in tolleranza
Ver qualunque si sia **pietosa usanza.** 720
Usanza, nota bene, e sol **pietosa,**
Ma non mai necessaria e doverosa.
Perché in tutti gli "**Oremus**" del Messale,
Giá dissi, e di qualsiasi Rituale,
La prece é indirizzata al sol Creatore 725
"**Per Cristo**", unico nostro Mediatore.
Né nell'antico e nuovo Testamento
A un uso tal tu trovi un solo accento.

Insomma la Quistione é per sé stessa
Un po' scabrosa, oscura e assai complessa. 730
Non é, a dir meglio, Assioma o Teorema,
Ma nient'altro che un semplice **Problema,**
A risolvere il qual bisogna un dato
Certo dei Morti sul preciso stato;
Stato, che ancor l'umana Scienza ignora, 735
Ma che di un nuovo dí giá l'aurora
Dá la speme a svelar, mercé il rinato
Studio di Forze, che il lontan Passato
Meglio di noi scoperse ed adibí,
E che l'India possiede anche oggidí. 740
(Di fronte ai cosí detti **imbarbariti,**
Siam noi in tutto davver piú inciviliti?)

Studiamo adunque senza preconcetti,
E se un dí sorgeran piú chiari e netti
I fatti, che ci dá lo Spiritismo, 745
Giú qualsia partigian teologismo,
E, salvo il Credo nella vera essenza,
Sia libero ogni Culto, ogni Coscienza.
Che se tu questo intendere non vuoi,
Il Vaticano riderá di noi. 750

II. Problema sulla Preghiera pei Morti

Pel morto Lazzaro il Messia pregó,
Fu esaudito, e quei resuscitó!
Or se alcun vuol pregare in tal tenore,
Chi mai fremer potrá di sacro orrore?
Nel Rito non si prega, per le **pene**, 755
Come la spuria Teologia sostiene;
Ché il Purgatorio, pena temporanea,
Alla Prece pei Morti é affatto estranea.
Solo per la **Resurrezion primiera**
Fu pei Morti introdotta la Preghiera, 760
O al perdon delle **colpe** anche colá,
O a cansar la penosa eternitá.
Me a morte aeterna libera, o Signore,
In die illa tremenda, l'impostore
Canta, a scoccar denari, intorno al Tumulo, 765
Da sé smentendo dei suoi **falsi** il cumulo.

X.

Le Indulgenze e il Purgatorio. — San Gregorio Magno e l'Inferno. — Dottrina di Origene. —

Che dice il tuo Messal di quell'Emporio
Cosí lucroso, il santo Purgatorio?
"Dormon gli Estinti il sonno della pace";
Tu l'inforni, o arrostisci sulla brace! 770
Parla il Messal di colpa, oppur di pena,
Che dia il pretesto all'"**Indulgentia plena?**"
Che cosa é quello straccio, che si appella
Bolla per dar questa Indulgenza o quella?
Che Bolle o Balle di bugiarda voce? 775
Il Chirografo basta della Croce.
"Le pene, insegna la Romana Volpe,
Si condonan colá, non mai le colpe,
Ma di Plutone nella gran Capanna
Né colpa si perdona, né condanna"; 780

Mentre col Maccabeo e nel Rito ai Morti
Giammai parla di pene, ma di torti.
E San Gregorio Papa fu un insano
Che liberó l'imperator Trajano?
S'esser poté quell'uno liberato, 785
E perché no qualunque sia dannato?
Basta sol tal papale autoritá
Del fuoco per distrur l'eternitá!
"Stá nel Vangel", direte, "il fuoco eterno".
Lo so, miei cari, ma, se il ver discerno, 790
Nello spiegar qualunque libro é saggio
Chi non trascura i tempi ed il linguaggio.
Nel caso nostro "**Eterno**" sol vuol dire
Lungo un tempo, ma sempre da finire.
Vi sovvenga che avete una ragione, 795
Né vogliate restar pecore prone.
Io, quindi, sulle colpe e sulle pene,
La Dottrina propongo di Origéne,
Senza scrupolo alcuno di coscienza,
Studiata ai lumi della nuova Scienza; 800
E la fo mia sotto ogni lato e verso:
Che nulla brucia eterno, e nulla é perso,
S'é ver che amore e tutto amore é Dio,
Che in bene il mal converte, e in giusto il rio;
S'é ver che tutto é in moto, e tutto vive, 805
E voga ognor verso l'eterne rive,
Nocchiero il Cristo, Padre del Perdono,
E Figliuol di Colui, che disse: "Io sono".

XI.

Paradiso e Seno di Abramo. — Cielo e Visione beatifica. —

"Oggi meco sarai nel Paradiso"
Disse Gesú col suo divin sorriso; 810
Cioé in quel dato luogo che nomiamo
"**Stato di aspettazion**", "**Seno di Abramo**".
Or uno stato tal di aspettazione

Non é la "beatifica Visione",
Alla qual non ancora alcun mortale 815
E' pervenuto; e una sentenza tale
(Bada, o nero Dottor) vien proprio resa
Dai piú eminenti Padri della Chiesa,
Nonché del Rito dalle stesse pagine,
Che schiaccian la tua grande cocciutaggine.
820
E ció é logico, al dire di San Pavolo.
Che tu mostri apprezzar meno di un cavolo.
Perché, pria che ogni corpo ora animale,
Corpo non diverrá spirituale,
Egli è davver d'ogni buon senso privo 825
Di uno stato parlar diffinitivo.
La Paolina Spiritualizzazione
Avverrá dopo la Resurrezione,
Non pria; ond'é chiaro, o mio Dottor Chiercuto,
Che al ciel nessuno ancora é pervenuto. 830
Infatti il Cristo al cielo se ne andò
Dopo soltanto che risuscitó.

Lo stesso Prete prova il mio pensiero,
Lorquando, esempligrazia, al gran Ruggero,
Il fondator della piú ricca Mensa, 835
Dopo un millennio, ogni anno ancor dispensa
Un funeral solenne, il che vuol dire
Che quel Conte non puote ancor salire
Con mille (!) Messe al Regno di lassú!....
E la Pappa.... continua a Cefalú; 840
Pappa, che ogni anno dá ben netti e franchi,
(Che bel boccon!....) trecentomila Franchi.

XII.

Il Limbo, il Battesimo, la Fede e la Redimibilitá universale nella vita futura. — Altro Problema.

Qual colpa mai nell'innocente Bimbo,
Che, senz'acqua lustral, tu mandi al Limbo?
Non ti bastó l'Inferno e il Purgatorio 845
Che inventi ancora un **pueril** (!..) martorio?
Sol per gli Adulti, **a voler dir lo vero,**
Fu ordinato il Battesimo primiero.
Non puó creder l'Infante, e sol chi crede,
E prova, oprando il ben, la propria Fede, 850
Solo costui, per simbolo non vano,
Tu immergerai nel mistico Giordano,
U' sepolto l'Uom vecchio, ecco piú bello
Risorgere in Gesú l'Uomo novello.

* * *

Ma, se si salva sol chi crederá, 855
E il Bambin non credette, u' morto andrá?
Questo é un altro **Problema**, che s'impone,
E che suffraga assai la mia opinione.
Quella, cioé, che non é appunto **morte**
Passar da questa alla futura sorte, 860
Ma vita nuova, e come in questa nui,
Il Bimbo in quella crederá anche lui;
Vita nuova non sol, ma progressiva
Di bene in meglio, e quindi sempre attiva
Fino all'intera distruzion del male, 865
Cui seguirá il Riscatto universale.

XIII.

Angeli e Profeti.

Iddio perché, nel dare i suoi Decreti,
E di Angeli si serve e di Profeti?
Se un Angiol-medio non offende Iddio,
Perché tal mezzo usar non posso anch'io? 870
Se a me non lice, per toccar la meta,

Da per me solo andar, vo col Profeta.
E' quistion di sviluppo di Coscienza;
Ma, finché dura questa deficienza,
Quale un bambino, pria che vada solo, 875
Cosí dei deficienti il lungo stuolo
E' d'uopo con amor che sia suffulto
D'ogni puntello dell'esterno Culto.
Non so se ho reso bene il mio concetto.
Quanto a me, lo ripeto chiaro e netto: 880
Quando giunta sará l'ora fatale,
Nessun Ministro io voglio al capezzale
Di nessuna Chiesuola; e pur dei miei,
Ne avessi mille (ció rifletter dei....!)
Nessun io voglio, dico ancor: NESSUNO!! 885
E certo son che sol Gesú, qual uno
Mio Redentore, in quel supremo istante,
Possederá le forze tutte quante
Della mia mente e del mio cor!.... Nefasta
Spesso é ogni Chiesa!.... L'ho provato!....
(E basta! 890

XIV.

Il saluto angelico a Maria.

Il culto della Vergine Fanciulla,
Madre al Bambin della divina Culla,
E' poetico e bello, e lo posseggo;
E del divo Alighier quando rileggo
Le tanto alate e nobili terzine, 895
Vuoi nell'ore dell'alba o vespertine,
Rimbalza al cor quell'alta Fantasia,
E mi strappa dal labbro: "AVE, MARIA!"

* * *

Ave, Graziosa ognor, fiore adibito
Dall'infinito Amor; onde il gran Patto 900
Da secoli promesso fia compito.

Sei Tu, che poni in intimo contatto
La Creatura e il Creator, e cielo e terra;
Tu canti l'inno del total Riscatto.

La pace tornerá; l'ultima guerra 905
Sol pei Tiranni, che dall'empia sede
Il Popolo novel sbalza ed atterra;

Tu, stante ferma della Croce al piede
Bevi il dolor del Figlio, e, in Lui redenta,
"**Redimon**", gridi, "**Sacrificio e Fede**". 910

Ché il Sacrificio di tuo Figlio annienta,
Unico e solo, tutte le peccata,
Se il peccator con la sua Fé consenta;
Salve, o per tutti i secoli Beata!

* * *

Questo il mio Culto a Chi, da sola, é tema 915
Al piú grandioso e piú gentil Poema:
Cantar potrebbe un Vate alto di cuore
D'Amor l'apoteosi nel Dolore.
Chi mai dirá che tal "Saluto angelico"
Suoni idolatra, oppur antievangelico? 920
E nelle Messe per Maria, o Chiercuto,
A Dio solo é la Prece, a Lei il Saluto.

XV.

Reliquie, Imagini, Culto esterno, Uso ed Abuso.

Quadri e Sculture nei Musei sí vasti
Son la condanna degl'Iconoclasti.
Questo un Museo vuol dire: E Scuola e Tempio 925
Di reliquie, che a noi servan di esempio.
Condanni il culto dell'Italia intera
Al patrio Santuario di Caprera?
Nel Tempio degl'Invalidi al gran Corso
Il giusto Culto ti die' mai rimorso? 930
E perché non hai fatto un'infornata
Delle Ceneri illustri, e una Crociata

Indetto ancor non hai per atterrare
Tutti i trofei, che alle sue glorie rare
La Patria innalza? E' degno il tuo pensiero 935
Se un monumento innalzi al gran Lutero?
E perché dunque, s'io destino, un segno
Al mio Savonarola, tu d'indegno
Mi tacci, e, con cipiglio sí altezzoso,
T'impanchi a sentenziar: "Superstizioso!" 940
Qual pregio e culto a quel dipinto autentico
Di Raffaello! Or questo é il caso identico
Del Culto esterno. Qual sia culto é pio,
Se in cima a tutti i culti é il Culto a Dio.
Non l'uso no, ma sol condannerai 945
L'abuso dei Papisti bottegai.
Se di frutta tu fai un'indigestione,
Non certo la totale soppressione,
Ma solamente l'uso moderato
Il Dottor ti consiglia; e se abusato 950
Avrai di tutti i cibi avido e ingordo,
Qual Medico mai piú, cosí balordo,
Perenne inedia ti prescriverá
Col passaporto per l'eternitá?
"**Est modus...** (il mio Orazio sempre eccelle) 955
Serpit humi tutus nimium timidusque
(procellae."

* * *

Ma sento dirmi: Il Culto tuo esteriore,
Qualunque sia, non é sempre un errore?
Il vero Culto, e il solo indispensabile,
E' il Culto interno, il so, questo é innegabile. 960
"Né in questo Tempio adorerai, né lá,
Ma in ispirito, ovunque, e in veritá:"
Del divino Assetato é il gran precetto!
Ma di pregante un tipo sí perfetto
E' ancor ben raro, se non é impossibile; 965
Eccezion lo direi, solo possibile

In quell'alta Coscienza, sí evoluta
Qual dal Vate di Patmos é voluta,
Che nella sua profonda Apocalisse
Non l'Oggi, no, ma l'Avvenir descrisse. 970
Quell'Avvenir.... é ancora da venire!
E noi siam l'Oggi, e stretti fra le spire
Dell'Idra nera dalle stette teste,
Unica fonte di zizzania e peste,
Da cui infetto l'ovil va ancor tèntone 975
Fra l'ignoranza e la superstizione!
Idra, nutrita ancor dai Sancio Pancia
E di Spagna, e d'Italia e pur.... di Francia!
E a che tacer? Pur nel germano Impero
L'Idra risorge per cacciar Lutero!.... 980
Ma.... fornicate pur!.... La Meretrice
Vi schianterá dall'ultima radice,
Che ancor vi tien sul giá franato suolo;
E basta, all'ora data, un soffio solo
Per atterrarvi, o Piante inaridite,
E giú con Lei nel fuoco incenerite, 985
Dalle cui fiamme sorgerá piú pura
La non lontana Civiltá futura.

* * *

Noto è l'ovil sotto il fatal Papato
Quanto sia incolto e male abituato. 990
Or, per distrur qualunque sia abitudine
Stolta e nociva, occorre l'attitudine
Pratica di San Paolo, che prescrive
Il da far nell'ambiente, in cui si vive
"Nam cum liber omnium me servum feci: 995
"Giudeo infra i Giudici, (greco coi Greci),
"Infermo con gl'infermi, ed ex-legge
Con color che vivean senza la legge.
"Insomma mi son fatto tutto a tutti
"Per farli salvi e per lucrarli tutti." 1000
Cosí io son Romano coi Romani,
E, poco a poco, vo rifarli sani.

A Lui tutte le forme erano invise,
E proprio Lui Timoteo circoncise.
E quella fibra, che non fu mai doma, 1005
Subir dovette il taglio della chioma.
Anzi: io resto Latino coi Latini,
Nulla subendo, ed ai piú retti fini
Mezzi non meno retti opro ed impiego,
E in modo inattaccabile li spiego, 1010
Molto piú che nei Libri rituali
Sta la condanna degli error papali!
Il Rito, a tempi e luoghi cosí vario,
E', per ció stesso, punto necessario;
Ma ben utile egli é, se tu il conservi 1015
Qual forma pedagogica, e il preservi
D'ogni Simon di Roma farisea,
Che sotto il Rito fè sparir l'Idea.
Tu, infatti, che vuoi farmi da Aristarco,
Non badi troppo che la Volta e l'Arco 1020
Del tuo Tempio, e la Musica, ed il Canto
Son tutti Riti, che, col proprio incanto,
Scuotono i sensi, e, mossa piú la mente,
Piú sentita é la prece, e piú fervente.
Non é la cera, né quella figura, 1025
Che abbiano alcuna in sé forza o natura;
Ma l'apprezzata imagine degli avi
Piú accende i buoni, e stimola i piú ignavi
Nepoti ad imitar la loro gloria,
Commossi e spinti dalla lor memoria. 1030
Cosí Sallustio, cui concorda appieno
Gregorio Magno al Vescovo Sereno.
Se Musica conservi e Architettura,
Perché no la Scultura e la Pittura?
L'una val l'altra, né da lor si parte 1035
La tua Eloquenza, che, com'esse, é un'Arte.
Bando agli estremi: combattiam l'abuso,
Ma non il mezzo in sè, se retto é l'uso.
Chi pensa non é l'Anima, ma il Tutto,

Come piú appresso spero farti istrutto. 1040
Dal Fisico il Moral tu fai diviso,
Vuoi divider, cioè, l'Uno-indiviso,
Qual é al presente. No, caro il Pastore,
Il senso (insisto) in tutti, e in tutte l'ore,
O in veglia, o in sonno, in una con la Mente, 1045
Di ogni Idea sará ognor Coefficiente.
Anche l'Estasi, o il Ratto, se ben pensi,
Non déi supporlo piú **fuori dei sensi,**
Ma **nei sensi e pei sensi in tale stato**
Extra-normale, non ancor spiegato, 1050
Di "Quarta Dimension", ch'é la ragione
Del Profetismo e d'ogni Apparizione.
Senza lo **stecco**, ossia forte nevrosi
Dimmi: chi mai sará, che creder osi
Al Tarsense possibile il gran Fatto 1055
Della via di Damasco, o al cielo il Ratto?
Se il senso a Lui non fosse sí squisito,
Né al suol cadrebbe, né saria rapito.
Non cogli il senso della Lira Orfea,
Che pietre, e selve, e fiere a sé traea? 1060
L'Arpa sublime del Real Profeta
Le furie di Saúl vince ed acqueta.
Isacco, all'appressarsi della sera,
Al campo uscía per far la sua preghiera.
Piú divina a Gesú splendea la fronte, 1065
Se alla riva pregava, all'orto, o al monte.
Volle Mosé proibir l'Idolatria,
Ma non dell'arte la Pedagogia.
Né, certo, tu dar gli vorrai del gonzo,
Se poi il Serpente fabbricó di bronzo. 1070
Se altro mancasse, basteria l'esempio
Del pel voler di Dio costrutto Tempio:
Cherubi ed Arca, Sacrifizii e Altare
Culto esterno volean significare.
Il Verbo Redentor, se mal non penso, 1075
L'Opra compí sotto l'umano senso.

Se di trasfigurarsi un dí gli occorre,
Pur visibile resta sul Taborre.
Senza le membra, non avria sofferto,
Né in Sacrificio si sarebbe offerto. 1080
E nella "**Terza Dimension**" giá morto,
Alla "**Quarta**" passó tosto risorto;
Ma, se risorto apparve alla sua gente,
Apparve, ovunque e ognor, sensibilmente.
Forse ti credi piú spirituale 1085
Dello Spirito stesso, (attendi!), il quale
Sul Cristo in forma di Colomba scese,
E in fiammelle sui Dodici discese?
Tal Mosé, tal'Elia, tale il Veggente,
Tali i Magi venuti dall'Oriente; 1090
(Né il dissenso ostó mai dell'opinione)
Tali i Maghi anche fúr di Faraone,
Tal la Sibilla dalle note arcane,
E tale fu Apollonio da Teane;
Tutti opranti, Gentili o Israeliti, 1095
Veri prodigi con esterni Riti.
Ma dir di piú dall'argomento esorbita,
Entrando del Miracolo nell'orbita.
Del resto, intimo è il nesso, ed ivi resi
I dati trovi all'aúdace tesi. 2000

XVI.

Soprannaturale e Miracolo

Che cosa si puó dar di piú banale,
Quando tu dici "**Soprannaturale**"?
Dimmi: potresti tu rendermi edotto
Qual sia la dritta o manca, il sopra o il sotto?
Se innanzi-dietro muti sol di posto, 2005
Dritta e sinistra ti daran l'opposto.
Puoi agli Antipodi dir: "Voi siete sotto,
E sopra noi?" Rispondono di botto:
"Sgabello ai vostri pié credete noi?

Anche noi passeggiam sopra di voi!'' 2010
Voci convenzionali e relative
Spesso alla Scienza tornano nocive.
Un Dio-finito il tuo pensier figura,
Quando appellar lo vuoi '' Soprannatura'';
Il che vorrebbe dir ch'Ei non é qua, 2015
Perché tu appunto lo confini lá.
No! l'Infinito-Dio, ch'eterno dura,
Sotto non é, né sopra la Natura;
Ma Tutto in essa, ed essa Tutta in Lui,
Il qual non ''Io saró'' dice, né ''fui'', 2020
Ma sol "Io son chi sono'', ognor presente,
Quindi ció che non cape la mia mente
Io lo chiamo l'Ignoto, l'Invisibile,
Il Nascosto, l'ancora Incomprensibile!
Ma un giorno il Tutto diverrá palese. 2025
E quelle che oggi son cose incomprese,
Libere alfin d'ogni lor veste arcana,
Risplenderan di luce meridiana:
''Ora come per specchio nell'enigma,
Allor di faccia a faccia'' in paradigma. 2030
E Scienza e Fede, che credevi avverse,
Lá si fondono in un splendide e terse.

* * *

E cosí vinto abbiam qualunque ostacolo
Per dire il quanto basta del Miracolo.
Al corso natural vi é sospensione? 2035
''E' una bestemmia!'' dice la Ragione;
Perché l'Incomprensibile Architetto
S'é davver l'Immutabile e Perfetto,
Altrettanto é perfetta ed immutabile
La Legge data all'Opra sua mutabile. 2040
La qual, mutando in suo continuo Moto,
Poco di noto dá, molto d'ignoto.
Or l'Ignoto fé sempre Maraviglia,
Perché ignota la causa, che lo figlia;
E noi, ignorando il **quid** di quella cosa, 2045

Diciamo, e ognor direm: "Miracolosa!".
Ma della Scienza sorgono i Signacoli,
Indici a ben spiegar tutti i Miracoli.
Nè per nulla il Gemelli, prete-medico,
Distrugge, o inferma quant'io penso e (predico; 2050
Perché, riguardo a ció ch'ei dá inguaribile,
Cioé di cura medica impossibile,
Meglio dovrebbe dir: "Questo o quel male
La mia Farmacopea guarir non vale."
Benissimo! Ma ció punto vuol dire 2055
Che altri mezzi non possano guarire
L'inguaribil da te, cui ancora é oscura
La gran Farmacopea della Natura;
Mezzi (o virtú), creati un dí da Dio,
Ma naturali ognor, Gemelli mio, 2060
Senza bisogno alcun di violazione
Al giro fisso della Creazione.
Ché il Miracol "per noi straordinario"
Per la Natura é "il corso suo ordinario".
Morbo di Pott diagnosticato o no, 2065
Il rapido guarir negar non vó
Della Toulasne, ma, comunque sia,
Dirlo "ultranatural" é una pazzia.
Ripeto il mio principio categorico:
Qualunque fatto, se provato storico, 2070
E', per ció stesso, tutto naturale,
Quantunque ancora il mio pensier non vale
A discoprir l'intrinseca cagione,
Che di quel fatto é natural ragione.
Cosí l'Idea dell'Autor primiero 2075
Piú grandiosa si affaccia al mio pensiero,
E della Scienza grido alla possanza:
Davver, io son di Dio la somiglianza!
Perció, tornando all'etimologia,
Conosco giá quel che Miracol sia, 2080
Cosa, cioé, straordinaria e rara,

Mirabil quindi alla mia mente, ignara
Di ció che la determina e produce;
Ma, venuta la causa alla luce,
Cessa d'ogni Mistero la parvenza, 2085
E canto con amor: Viva la Scienza!

XVII.

Miracoli Spiegati

Mosé fé zampillar l'acqua abbondante,
Perché avea la virtú di Rabdomante.
Da impetuoso aquilon l'aere é mosso, 2090
Quando avviene il passaggio del Mar Rosso.
Al Diluvio e al Giordan retro-fluente,
O al Gange, son ragione sufficiente
Il Terremoto insieme al Maremoto,
Specie, se vi si unisce l'Aeremoto. 2095
Il siciliano Mangeruva Andrea
Non minor forza di Sansone avea.
Ai nostri giorni egli in Palermo visse,
E i suoi prodigi con lepor descrisse.
Che se il ticchio ti salta a farne il pajo, 2100
Nuovo Sanson fu detto Giorgio Grajo.
E se di un terzo il gran desio t'investe,
Oggi Sanson rivive in Torre Oreste.
Alla Volpe, animale solitario,
Simil di forma é lo Sciacál gregario. 2105
Piú che trecento, ne potea pur mille
Prender Sansone, il quale le faville
Messe alla coda, o dotti Farisei,
Bruciar potea piú campi ai Filistei.
Chiuso sotterra, d'aria e luce privo, 2110
Dopo un anno il Fakiro é sempre vivo:
E allor, perché l'ammettere ti appena
Di Giona il caso in ventre alla Balena?
Un simil caso rinnovato appresi,
Or non é molto, dai giornali inglesi; 2115

E il Tummolo lo cita non a torto,
Nel suo bel Libro sul Messia Risorto.
Che se ben altri casi portentosi
Il mio intelletto ancor spiegar non osi,
Ció in nulla nuoce all'alto mio subbietto, 2120
Ovver Principio, sí preciso e netto;
Di un fatto inesplicato, ma reale
La causa occulta é sempre naturale.

XVIII.

Il Miracolo, La Resurrezione e il Medianismo. — Fenomeni psico-fisiologici

Resurrezion vuol dir Trasformazione,
Secondo di San Paolo l'espressione, 2125
Precisa ognor: "Questo corpo animale
Corpo risorgerá spirituale"
A comprova di ció ti sia di norma
Che Gesú sempre apparve in altra forma,
(Né mi dirai gratuito Aristarco: 2130
"In alia effigie" disse ben San Marco);
E non venne giammai riconosciuto
Senza segni mnemonici in aiuto.
Quanto di vero vi ha pur nella strega,
E i fatti che la Scienza piú non nega, 2135
Quantunque inesplicati, come: Apporti,
Levitazione, Semi in poco sorti,
Telepatia (nessuno piú ne dubita),
Fuga del mal per guarigione subita,
Inquilini invisibili di case, 2140
Del Medianismo la rinata fase,
Ispirazioni, oppur Presentimenti,
(Cose note ai passati ed ai presenti),
Lettura del Pensier, seconda Vista,
E dei Nevrasti la sí varia lista, 2145
Catotonia, Isterismo ed Epilessi,
Estasi o Sogno, oppure Catalessi,

E "Stato incombustibile".... fenomeni
Alla Scienza novella Prolegomeni,
Tutti son naturali, e fan comprendere 2150
Esser pur tali quei, che insiste a vendere
Quai Miracoli di suo Monopolio
La Bottegaia del Papale solio.
Un cieco senza bulbo non ríebbe
La vista ancor, né ancor di nuovo crebbe 2155
Una gamba amputata, e il capo mozzo
Niun Santo seppe ancor sul corpo tozzo
Restituir, — ció che sarebbe il vero
Miracol giusta il placito del Clero.
Iddio puó tutto, é ver, Sofo chiercuto, 2160
Ma farlo Iddio sinor non ha voluto
Un Miracolo tal; quando il fará,
Certo la mia Teorica cadrá!....
Ma non cadrá, la Musa mia tel giura,
Perch'Egli vuol che agisca la Natura. 2165

XIX.

Tutto é Matematica.

Caso non vi é, né in teoria, né in pratica,
Perché in natura tutto é matematica.
Cadde il bicchiere, e cadde in modo tale
Che non si ruppe, e fu ben naturale.
Cadde di nuovo, e il raccogliesti infranto? 2170
Ció fu naturalissimo altrettanto.
Nè a caso t'incontrasti col tuo amico
Al punto tal di quella piazza o vico;
Perché, a quell'ora e di quel passo usciti,
Matematicamente riuniti 2175
Ambo foste a quel punto, ché in natura
Tutto é in numero, in peso ed in misura.
E secondo Platone, il Re dei Re
Geometrizzando l'Universo fé.

XX.

Sostanza e Accidente.

Havvi mai differenza o discrepanza 2180
Fra l'Accidente, o Forma, e la Sostanza?
Io sostengo: che, sempre e dappertutto,
Sostanze son le Parti, e Forma il Tutto.
Il Tutto é Identico alle Parti insieme;
Su ció il tuo ingegno richiamar mi preme. 2185
Senza le Parti il Tutto é un impossibile,
Quanto l'assurdo stesso inconcepibile.
Le cento Lire son le cento Parti,
Che il Tutto-centinaio posson darti.
Togli le cento, oppure un sol centesimo, 2190
O, se meglio ti piace, un miliardesimo.
Su, piglia carta e penna e calamaio:
Dov'é mai piú quel Tutto-Centinaio?
E se un sol **uno** addizionar mi attento,
Fan cento ed uno, che non son piú cento. 2195
Alcool, acido malico, tannino....
Son le Parti, che danno il Tutto-vino,
E finché il Tutto-vino durerá,
Quelle Parti-Sostanze son pur lá.
"Misericordia! E' teoria scismatica, 2200
Eretica!"..... Ma sempre matematica,
O Gesuiti tutti, e non é mia,
Ma della vera Onto-Ideologia.
Non torcete il **muson**, fate coraggio;
Io filo dritto nel mio piccol Saggio. 2205

XXI.

La vera Ideontologia.

Cosí l'Idea risponde ai suoi reali
Componenti, nel Tutto ad essa uguali.
Precise Realtá sono le Poste,
Che nella Somma-Idea van ricomposte.
Dove piú quelle Psico-Ideologiche 2210

Baruffe, e quelle pur Cosmontologiche,
Vere Parti di un Tutto-Criticismo,
Che andó a finir nel Tutto-Scetticismo?
Tutte spariro quale nebbia al vento,
E sull'arena di sí gran cimento, 2215
Alta si eleva d'ogni Subbiettivo
L'Identificazion coll'Obbiettivo;
Ché anche il Subbietto é Obbietto in Realtá,
Come obbiettiva é ognor la Veritá.
Prevedo giá le paurose critiche 2220
Di tutte le masnade gesuitiche.
Ma.... un pochino di calma, e senza rabbia,
Venite pur, vi metto tutti in gabbia,
Ove, dai tempi nuovi soggiogati,
Millenari Satanni, e imprigionati, 2225
Quai lupi ed orsi, avvinti dalla fame,
E sotto il pungol d'insaziate brame,
Ululerete, urlando ogni dí piú:
Cadde per sempre il nostro Impero!.. Ei fu!

XXII.

Quantitá e Qualitá.

Né differenzia mai dal Quanto il Quale; 2230
Il Quale al Quanto è totalmente uguale.
Se ti attenti a mutar la Quantitá,
Muti, **ipso facto**, pur la Qualitá.
Se ti lascio in consegna, a mo' di dire,
Il Tutto-Quanto di trecento lire, 2235
E me ne fai trovar di piú, o di meno,
La prima Identitá scompare appieno;
O, per usar le parole usuali,
"Trovar non me l'hai fatto **tali** e **quali**.
(Nella bocca del popolo piú spesso 2240
Sta il Ver che non di Sofi in un Consesso)
Meglio: se il Quanto varierá primigeno,
O proporzion d'idrogeno ed ossigeno,

Dov'é quel Qual, che ti disseta e sciacqua,
Cioé la pura limpidissim'acqua?
Che se le stesse Quantitá componi
In varie e differenti aggregazioni,
Esula il primo, e un altro Qual vien tosto,
Al primo spesso totalmente opposto.
A comprovarti ben che non farnetico, 2250
La Caramela con l'Acido Acetico,
Ed il Copao di Cedro con l'essenza
Non han negli Elementi differenza;
Ma differenti sol di posizione
Dánno un Qual, che al primier si contrappone. 2255
Fin qui la Scienza; a me lecito sia
Vaticinar che: **Tutto é Isomeria.**

XXIII.

Causa ed Effetto.

Qual di Causa ed Effetto il tuo pensiero?
Che questo a quella sia qual **forestiero;**
Un **quid**, cioé, che stia fuori e da sé? 2260
Credimi a tale error l'ugual non vi é.
Del Quadro é sola Causa Raffaello?
Sbagli di grosso. Dimmi: e il suo pennello?
E chi fece il pennello?.. Ed i colori?....
E la tela?.. E la luce?.. E i loro autori?.. 2265
Supplisci tu con l'alta fantasia
Quant'io ben voglio sottinteso sia
Con quei puntini....; e se del ver sei amante,
Dirai: che il Quadro é il Tutto-risultante
Di varie Parti-cause, proprio a norma 2270
Di piú Sostanze unite in una Forma.
Ed ecco bello e chiaro il mio costrutto:
Come alle Parti é identico il lor Tutto,
Cosí vien matematico il concetto:
Che alle Cause é identico l'Effetto. 2275

"Misericordia!" giá vi ho tutti in vista
Con le mani ai capei dir: "Panteista!.."
Poveretti! E davver: poveri Diavoli!
Confondete sí presto Capre e Cavoli.
Ogni parola in bocca vostra é ciarla! 2280
Sol di create cause qui si parla.
Del resto, io non sono un infallibile
Come il Papa!.... Ed il tutto é discutibile.
Se cosí enormi sono e sí funeste
Le mie asserzioni, tanto piú dovreste 2285
In pubblico venire a contraddirmi,
E, se non fia possibil convertirmi,
Gloria saría alla Vaticana Rocca,
Se almen riusciste a chiudermi la bocca.
Qui sol vi accenno che i miglior Teisti 2290
Furon, secondo voi, dei Panteisti.
Paolo: "In Dio siam, viviamo e ci moviamo".
Cristo: "Io, il Padre e voi una cosa siamo".
E San Tommaso disse chiaro e tondo:
"Che Dio **ab aeterno** puó creare il mondo". 2295
Studiate prima a criticar costoro,
E poi venite pur strillanti in coro
A belare e grugnire a mio gran danno!....
Di tempo avete ancor ben piú di un anno!....

XXIV.

L'Universo fisico-morale. — Tutti uguali. Dovere per Dovere. — Le prigioni convertite in Ospedali. Abolizione della pena di morte. — Perfezionamento finale.

Dell'Universo intier puoi dir lo stesso: 2300
E' Identico degli Atomi al complesso.
Uno, due.... cento, come ognun ben sa,
Numerí son d'identiche unitá.
E' questa Identitá la condizione
Matematica a fare l'Addizione. 2305
Vi saran sempre il Primo ed il Secondo,

Ma non che il Primo abbia piú grave il pondo.
Non superprimi!.... e giú dagli alti scanni
Quanti furono e son Papi e Tiranni!....
Ecclesia et Res pubblica, cioé: 2310
Il Popol-Tutto é di sé stesso il Re!
Tutta é a rifare la Sociologia,
E con le Scienze la Teologia.
"Dio mio!...." qui grida il clerico-monarchico,
"Ben piú che un panteista, ecco un anarchico!.... 2315
Precisamente! o Chierici dei Troni,
Sempre vili, bricconi e pecoroni;
E sempre d'ogni equivoco maestri,
E nel falsificar cotanto destri.
Per **anarktos** intendo "Indipendente", 2320
Non soggetto a qualunque Prepotente:
Sui juris, vuol dir, **et sui offici**,
Cui son Dovere e Dritto le radici
Del proprio agir, cioé: di una Coscienza
Cosí evoluta che non ha temenza 2325
Né di prigion, né di carabiniere
A compiere il Dovere pel Dovere.
Quando raggiunto avrem tanto Ideale,
Alla Prigion succede l'Ospedale,
Per ben curar quella residua gente 2330
Che sotto il nome va di "delinquente",
Cui, niente o poco, oppur male evoluta,
Quale a inferma, ogni cura va dovuta,
O per guarirla e renderla migliore,
O almen per impedirle un nuovo errore. 2335
Da tal sola ragion pende la sorte
Per abolir l'empia condanna a morte.
Se avesser pria subíto un tal destino,
Né Paolo noi avremmo né Agostino,
Che fur due tristi e grandi delinquenti, 2340
Ma poi due gran Dottori delle Genti.
E pur qualsiasi mal residuale,

O sia fisiologico, o morale,
Col Progresso dei tempi sparirá,
E Pastor l'Uno-Dio, ch'é Libertá, 2345
Un solo Ovil saremo ed una sola
Nuova Cittá, che avviva e che consola
Le forze uguali delle Intelligenze,
Senza invidie e ambiziose differenze,
Ed ove, o Papa oscurantista ed empio, 2350
Non vi sará mai piú qualsiasi Tempio.
Leggi l'Apocalisse di Giovanni,
E provati a mostrar ch'io menta, o inganni.
Indi, se il puoi, a ingiuriarmi ti abbandona,
O vera Apocalittica Bestiona. 2355

XXV.

La Grazia.

Ed é l'Apocalisse, che si spazia,
Sublime in tutto, ancora sulla Grazia,
Della qual, con Tomisti e Gesuiti,
Dogmi tu dái sí strambi e sí aborriti,
Da farne del Creatore un Pulcinella. 2360
O un Dio d'infamia e di furor con ella.
"**Chi vuole** vengá dalla via smarrita
E **gratis** beva l'acqua della vita".
Cosí stá scritto sulla Carta estrema
Di quell'immenso altissimo Poema. 2365
Che, insaziato, rileggo, e allor desío
Lasciar la terra e inabissarmi in Dio.

XXVI.

Volontá e Libertá. — Lotta dei Motivi — Spiritismo, o Psichismo, e Quarta Dimensione. — Imputabilitá delle azioni — Giustizia.... italiana!

Ma chi vuole e chi puó? Tutto qui stá
L'arduo Problema della Libertá.
Pei papisti l'affare é bello e spiccio: 2370
Libero arbitrio e libero capriccio
Valgon tutt'uno, ond'essi in conseguenza
La chiaman "Libertá d'Indifferenza".
E non si accorgon, dal cervel piccino,
Che in cosí dir snaturano il latino. 2375
Arbitrio non fu mai per Cicerone
"Giudizio senza e contro ogni ragione".
Qui, a rendere la prova piú veridica,
Un pochin di Grammatica giuridica:
Il Giudizio ha per regola una legge 2380
Chiara e precisa, mentre ció che regge
L'Arbitrio è la giustizia ed il criterio
Di chi, dietro un esame attento e serio,
Senza impero di legge positiva,
Pronunzia una sentenza decisiva. 2385
L'Arbitro ha molto piú di latitudine
Nel suo buon senso ed alta rettitudine;
Ma col Giudice ha sempre di comune
Che dee vagliar con oculato acume
Tutti i motivi, e in equitá perfetta 2390
Attribuire a ognun quel che gli spetta.
Essere Arbitro ed esser capriccioso
Son come l'acqua e il fuoco, ed io non oso
Oltre immorar nella Filologia,
E passo dritto alla Filosofia. 2395
Roma, paurosa ognora della Scienza,
Dicendo "Libertá d'Indifferenza",
Crede intatte serbar le forze intere

All'esercizio dell'uman volere.
Ma non si accorge, povera inconsciente, 2400
Che sí facendo, la riduce a niente.
Se difatti in tal modo ella ritiene
Sia indifferente il male oprare o il bene,
Senza ragione, e contro ogni ragione,
Di Libertate non é piú questione; 2405
Ma puramente di uno stato apatico,
O soltanto di un moto automatico.
Iniziativa, e lotta di motivi,
Seguendo i buoni e cansando i cattivi,
E fra i buoni far sí che sia il migliore 2410
A prevaler qual ultimo motore,
E vegliar sempre con sollecitudine
Per contrarre del bene l'abitudine,
E con abito tal cosí contratto
Assicurar la **Proprietá dell'atto,** 2415
Ecco dell'Uomo-libero il concetto,
Se no, servo del mal, schiavo perfetto.
No nel capriccio, in questa **Proprietá**
L'unica essenza della Libertá.
Quindi il delitto non é mai nel fatto, 2420
Ma nella **scelta dei motivi** all'atto.
"Fuggi a peccar la prossima occasione";
Essa al peccato é tutta la ragione.
Gran precetto dell'Etica cattolica;
Ma che poi con la regola iperbolica — 2425
"Poter agir contro i motivi, o senza —,
Cioé con la **Libertá d'Indifferenza,**
E' il Papa stesso quel che la cancella,
Come fa sempre d'ogni cosa bella.
L'esagerato Spiritualismo 2430
Non dista un punto dal Materialismo.
Tu l'edifizio innalzi sulla sabbia,
Se, quale uccello nell'immobil gabbia,
Tal muoversi lo Spirito ti sembra
Nella compage delle umane membra. 2435

No! L'attual funzione del Pensiero,
Finché l'**Io** delle membra é prigioniero,
Finché una parte egli é di questo Tutto,
E finché questo Insiem non vien distrutto,
E' il Risultato (ció marcar mi preme) 2440
Di questo Tutto, ossia di questo Insieme.
Quando avverrá la decomposizione,
L'Io passerá alla "Quarta Dimensione",
O al "Quarto Stato", che non puoi spiegare,
Ma che nemmen potrai mai piú negare, 2445
Se pur sul busto tieni ancor la testa,
Tanto chiara é la cosa e manifesta.
Il **Fatto** é vero, ed è testa inconsulta
Ch'il nega, sol perché la causa é occulta.
Qui accenno ai fatti dello Spiritismo, 2450
Ch'io chiamato vorrei meglio Psichismo;
Sul che piú oltre digredir non oso,
Ma il Morselli puoi leggere e il Lombroso,
Che veri proclamarono appuntino
I **Fatti** di Eusapia Palladino. 2455
La qual, mentre il Poema viene impresso,
Sta in New York in scientifico congresso,
Maravigliando tutti, e i piú nasuti
Increduli si son giá ricreduti.
Sí! Fui presente a una seduta anch'io, 2460
E in barba d'ogni scettico ronzio,
Se cento petti avessi e cento gole
Gridar non cesserei: "No, non son fole,
Ma fenomeni veri e indiscutibili,
Cioé **Fatti**, sebbene inaccessibili 2465
Restin le cause, ancora occulte a noi,
Ma il **Fatto** é il **Fatto**, la ragion vien poi.
Dunque: lorquando il **Me** vivrá altra vita,
Diversa la sua azion sará compita.
Mentre, **hic et nunc**, l'azion, com'io dicea, 2470
E' insieme al corpo, e ad esso insiem l'Idea.
Quindi, nell'imputar le umane azioni,

Fa d'uopo ponderar le condizioni
Psicofisiche tutte del subbietto,
A che il giudizio fia ben chiaro e netto: 2475
Quelle, che dette fur dai giudicanti
Circostanze aggravanti od escusanti.
Chi furo i genitor (avi ed atávi....?)
Furon solerti in educarti, o ignavi?
Ti fur di buono, o di cattivo esempio? 2480
Subisti errori, frequentando il Tempio?
Qual visse, quando ti gestí, tua madre?
E quando ti allattó? Dimmi tuo padre
Era ubbriaco, epilettico, o demente?
E in qual luogo tu vivi, e in quale gente? 2485
Ti provocáro, o no? Premeditasti
A perpetrar quegli atti sí nefasti?
Eri incosciente ed a te stesso ignoto?
Fosti in quel che si dice "Primo-Moto"?
Rubasti avaro, oppur di pane privo? 2490
Sei nuovo ai Tribunali, o recidivo?
Questo dee ponderar colui che giudica,
Se no, della Giustizia il fin pregiudica,
La qual, bendata, e la bilancia in mano,
Se non vuol riuscir simbolo vano, 2495
Questo vuol dir: Nessun guardare in faccia,
(Ció che la prima dote le procaccia),
Né giammai l'occhio suo, ma quel dei fatti,
Basi al Diritto, guardi bene e adatti
Nella bilancia col piú giusto peso 2500
Il da punire, o no, serbando illeso
Il Diritto e il Dover con tutti e in tutto:
Questa é la Pianta.. manca ancora il frutto!..
Specie in Italia, al Papa Meretrice
Ed ai Teppisti.... Leggi l'Appendice. 2505

(Vedi Appendice I.a)

XXVII.

Risposta al "Video meliora...." di Ovidio Nasone. — Motivo preponderante.

Ma l'Indifferentista non ragiona,
E giura ancor sul Vate di Sulmona.
Video, meliora, (sta in Nason) **proboque,**
Deteriora sequor". Ego quoque
Ripeto ció, ma con maggior consiglio: 2510
"Conosco il meglio ed al peggior mi appiglio"
Perché, (soggiungo) in quel fatale punto
Un **Motivo** novello é sopraggiunto
Preponderante, ond'é che la bilancia
Pende a sinistra, e a male agir mi slancia. 2515
Qui, se il tuo acume mi vorrá sorreggere,
La Bilancia é un bel simbolo da eleggere:
Stá in bilico, cioé stá equilibrata,
Né di qua, né di lá punto inclinata;
Perché delle due coppe é uguale il peso, 2520
E l'una all'altra fa di contrappeso.
Tal sei tu, quando dubiti e non sai,
Se a dritta o a manca ti risolverai.
Perché i motivi, (questo ció vuol dire),
Sono uguali **hinc et inde** per agire. 2525
E intanto non agisci, perché ancora
Del **plusvalente** non é giunta l'ora.
Allo stato di Dubbio, ecco l'Esame
Succede con le sue avide brame;
E se un sol, dei motivi fra il complesso, 2530
Prepondera, tu allor non piú perplesso
Pendi a sinistra, se la vince il Male,
A destra, s'egli é il Ben quel che prevale.
Qui peró, rivolgendo l'occhio indietro,
Mi par che meglio nel latino Metro 2535
Espressi il mio pensier. Leggi, di grazia,
Quel mio Carme. Che se, per tua disgrazia,
La Lingua ignori, cui non é l'uguale,

Leggi la mia versione letterale,
Che di quel testo fra i tormenti e i lagni 2540
Per te far volli e per i tuoi compagni.
Davver! Nessuna Lingua si traduce,
E meno quella che d'ogni altra é Duce.

XXVIII.

Educazione della libera Volontá. — Vittorio Alfieri. —

Piú che dell'Intelletto l'Istruzione
Curar dèi del Voler l'Educazione. 2545
Educazione **educere** vuol dire
I germi buoni; ma déi pur sentire
Il Dover di comprimere i cattivi,
Che sorgeran piú forti e piú nocivi,
Se tu bene imitare non saprai 2550
L'Agricoltor, che non riposa mai
A estirpar dalla messe e dalla vigna
Ogni zizzania e sterile gramigna.
E tutta déi imitar la sua ragione:
Ei toglie il cardo, ma, in sua vece, pone 2555
Un altro germe fertile ed alibile,
Il cui sopravvenir renda impossibile
Il nuovo pullular del germe antico,
Che fu represso, (attendi a quel che dico),
E sol represso, ma non mai distrutto; 2560
E se doman l'Agricoltor del tutto
Ritrae la mano dal suo oprar primiero,
Risorge il cardo, e invade il campo intero;
E insieme al cardo ogni erba parassita
D'ogni buon germe distrurrá la vita. 2565
Scaccia pur con la forca la natura,
Essa ritorna ognor senza paura!
Perció "**repressa**" a dir mi limitai,
Perché l'"**innato**" non si strugge mai.
A render piú efficaci i miei pensieri 2570

Grand'é l'esempio di Vittorio Alfieri.
Per non piú esporsi al solito periglio....
Fin la testa si rase e il sopracciglo;
E, inutil ció, volendosi domare
Ad ogni costo, pur si fé legare 2575
Dal suo servo fedele al proprio seggio.
Il che non sol fu inutile, ma peggio;
Ché, sciolto alfin, qual vero forsennato
Percosse il servo che l'avea legato,
E al vizio suo, che trionfava indomito, 2580
Ei ritornava come cane al vomito.
Quale mai la ragion del suo insanire?
Toglier volea senza sostituire.
Ma quando al buio del suo folle amore
Il sole subentró col suo splendore, 2585
E, da un potente pungolo percosso,
Da nuova forza il **gran Volente** é mosso,
Dalla forza dell'Arte e della Gloria,
Ecco al Voler sicura la vittoria;
E non fia piú che al vizio abbietto rieda 2590
L'insuperato altissimo Trageda.
Stá nel Moto la Vita; ed é fatale
Che, al ben ribelle, il cor si muova al male.
Reprimi ognor, comprimi ognora il vizio,
Ma ognor congiungi il subentrante inizio 2595
Della opposta virtú (ció dir non cesso),
Solo allor tu sarai Re di te stesso.

XXIX.

Pensiero, Immortalitá e Spiritualitá. —

Vapore e Carro in moto, ecco l'"Intero",
Che a simbolo jo t'offro del "Pensiero";
Perché anche il Pensiero é un Risultato 2600
Di "Parti insieme"; e questo é indubitato
Che un Tutto é sempre qualsifosse Azione,
Che muta, se mutó l'Aggregazione,
Ma che, mutando, non finisce mai,

E il Quanto e il Quale in nuovi Tutti avrai. 2605
Stacca il Vapor dal Carro, ecco distrutto
Tale Stato di moto, ossia quel Tutto;
Ma le Parti rimangono ugualmente,
Sebben lo Stato lor sia differente.
Cosí l'Alma ed il Corpo separati 2610
In nuovi Tutti vanno, e in altri Stati.
Passar da un Tutto a un altro è ció che dá
Di tutti gli Enti l'immortalitá.
E allor ti sembra logico asserire
Che l'Io soltanto debba un dí morire? 2615
In quel Tutto il Vapore é piú del Carro,
Cosí nel nostro Tutto, s'io non sgarro,
L'Io **plusvalente** regola l'agire,
Spiritualitá questo vuol dire.
In piú voci, senz'esser temerario, 2620
Rettificar bisogna il Dizionario;
Ed invece di "Spirito e Materia"
Saría cosa piú logica e piú seria
Dire **Materia** ed un **Quid plusvalente**
Di natura del tutto differente. 2625
Enti e Leggi non dei restringer piú
Nella piccola sfera di quaggiú;
E pur di questa sublunar dimora
Non ogni forza abbiam scoperto ancora.

XXX.

Esistenza di Dio.

Non vi ha **Materia**, che non sia **Plurale**, 2630
A **Moto** e **Spazio**, e quindi a **Tempo** uguale.
Tutto é pieno, né ci é di **Spazio-vuoto.**
Tempo, Spazio, Plural, Materia e Moto
Son cinque voci di una cosa stessa,
L'una all'altra sí intrinseca e connessa 2635
Che, detta l'una (attendi a quel che noto),
Le altre hai pur detto: ché il **Plurale in Moto**

Nello **Spazio**, cioé nel **meno denso**,
E' appunto la **Materia**; e, quand'io penso
Al **Moto** nello **Spazio**, é necessario 2640
Ch'io pensi al **Tempo**, sí veloce e vario,
Che la **Materia**, in linea retta impiega
E a spiral, che mai indietro si ripiega.
(Che resta indietro?.... U' finirá l'avanti?....
Ve' in qual mistero siam tutti gl'istanti!..) 2645
Or **Tempo** é ció (ben lo rimarcherai),
Che ognor **principia**, e non finisce mai.
Se **principia** (e a tal ver non puoi resistere)
Non é da sé; altrimenti, pria di esistere,
Saria esistente! Assurdo inconcepibile! 2650
Ond'é che sola esplicazion possibile
E' il dire che Colui, che il mondo fe',
Tutto é l'opposto: Non plural, cioè,
Non materiale, e niente temporaneo,
A **Spazio** e **Moto** totalmente estraneo, 2655
Spirto-Eterno, il **Nunc-stante**, l'Infinito,
L'**Uno**, che crea il **Plurale-Indefinito**,
Padre in Gesú di amore e di perdono,
Il **Dicente a Mosé**: "Io son chi sono!".
Bada intanto ch'io solo l'esistenza 2660
Volli arguir, ma non di Dio l'essenza,
Abisso inesplicabile!.... E "per ora",
Dico all'egra Ragion: "Taci ed adora!".
Quando saremo in "Quarta Dimensione",
Sapremo allor d'ogni ente la ragione, 2665
Ma, **per ora**, o Dottor Positivista,
Sia che Ateo ti chiami, o Panteista,
Meglio é tacer; se no, sai che dei fare?
Il tuo Eterno a spiegar dei cominciare.
"Nol posso!"—E allor perché da me pretendi 2670
Ció che non posso anch'io?.. Fratello, intendi:
Troppo, e pur troppo poco é il nostro **scibile**,

E noi, di fronte al molto **inconoscibile**,
Siam davvero piccini, e sol ci resta
Non troppo alzar la troppo bassa testa. 2675

XXXI.

La Trinitá e l'Incarnazione. —

Dell'Uno - Trino vuoi una bella imago?
Il tuo desío ben tosto sará pago,
Se tu in te stesso accentri il tuo pensiero,
Ragionando cosí sul gran mistero:
"Penso, e, pensando, mi conosco ed amo". 2680
Ecco l'Un-Trino, — noi ben dir possiamo;
Perché il Pensante é il Conosciuto e Amato,
L'Io identico a sé stesso in trino stato,
O in tre forme distinte; ché il Pensante
E' di sé stesso Conoscente e Amante. 2685
Ma del pensar fra l'atto personale
E gli altri due vi ha distinzion reale,
Come Pensar, Conoscere ed Amare
Son tre verbi distinti a coniugare;
Ma: Io penso, Io conosco, ed amo anch'Io; 2690
Eccoti in me l'imagine di Dio.

***

Il primo Amor della Beata il seno
Adombra, ed ecco il piú bel ciel sereno,
Per l'Incarnato — Verbo — Redentore,
Dopo la notte dell'antico errore. 2695
Del primo Adam la colpa estinta fu
Dall'Adamo novel Cristo Gesú.

XXXII.

Gustificazione e Santificazione.

Tutti fummo in Gesú **giustificati;**
Ma per dirci altresí **santificati**
Bisogna che in ognun la fe' sia viva. 2700
Che al credere cioé sia prova attiva
Il bene oprare; e allor, senza smentita,
Uomo detto sarai di "**santa vita**".
Giusto titolo è infatti un testamento
A farmi erede; ma, s'io non consento, 2705
E lo rinunzio; oppur, di mala fede,
Quello non fo che far dovria l'erede,
Erede io son, ma erede traditore,
Infedele al voler del Testatore.
Tal, se il Cristo rinnego, e non adempio, 2710
Se il credo, il mio dover giusta il suo esempio.

XXXIII.

Predestinazione.

Predestinante chi? Se Dio é il Presente,
Né il Poi, né il Prima é in Lui, ché nol consente
L'**Ipsum esse**, il **Nunc stans**, quell'**Ego**
Sum qui sum, che stoltissimo rinnego. 2715
Se delle cento Scuole al gran vocío,
Il Prima fingo, o il Poi all'azion di Dio.
E l'**actus purus** di quell'alta mente
Dell'Aquinate strugge pienamente .
Il suo **Prae** con insieme il **Post** altrui; 2720
Perché l'azion perfetta di Colui,
Che "**actus purus**" ei dice, é ognora in **atto**
Presente ed immanente; e il **Post** é un fatto
In una all'**Ante**, il qual soltanto prova
Quell'attimo fuggente, che rinnova, 2725
Nei vortici di un Moto-Indefinito
La forza, che ci attira all'Infinito,

U', alfin, si arresta quel gran Moto alterno....
Il Tempo fu..... con Dio Noi siam l'Eterno!..
Qui all'alta fantasia manca la possa, 2730
Né domanda ulterior da te fia mossa
A che ti spieghi ció ch'io mai a me stesso
Posso spiegar....; ma sento quel possesso
Dell'Infinito, e in note arcane il canto,
Ché arcano é il Moto, e arcan dei Santi il
Santo. 2735

XXXIV.

Formula di Fede e Sagramenti.

"Chi non é contro noi, egli per noi".

Qui da svariate voci mi si chiede:
Qual'é la vera "Formula di Fede"?
E i Sagramenti quanti sono? Sette,
Ovvero due il Vangelo ne permette?
Anche qui si digrigna come cani, 2740
E invece di pensare **a far cristiani,**
Si dilaniano **ben cristianamente**....
Teologi di questa e quella gente.
E gli occhiali da critici inforcando,
E gran Volumi in **folio** squadernando, 2745
"Ecco" (gridan, giá fatti piú nasuti,
Piú olimpici nel cenno e pettoruti),
"Ecco la vera Formula di Fede,....
Chi non la sottoscrive, non possiede
Alcun diritto, né avrá mai ragione 2750
Nobiscum di venire in comunione!"
Oh! ambiziosi e fanatici insensati!
Oh! dal Vangel davver scomunicati,
Insieme all'empia Roma farisea,
Che adulteró la Fede di Nicea! 2755
Questo il **vecchio-cattolico** mestiere?
Qual forma a ció che forma non puó avere?
Il Creatore é infinito, ed infinita
Sorge la Fede, s'é del cor sentita.

La Fede é Amore, che non ha, né puote 2760
D'illimitata Speme sulle ruote
Confini aver nell'infrenata corsa
Verso l'Eterno. Amore non é Borsa,
Che fra le piú venali arti e promesse,
Abbassa, o monta, duce l'interesse!.... 2765
E fan giuochi di Borsa teologica
Papi tutti, o Papetti, ch'io con logica
Matematica chiamo **Borsaiuoli**
Del Vangel di Gesú!.... Voi dunque i soli
Cattolici, i solissimi credenti, 2770
Di Fe' monopolisti infra le genti?
E tanto fitto é agli occhi vostri il velo
Da non aver mai letto nel Vangelo
Quel passo, quando i Dodici fur visti
Come voi divenir Monopolisti? 2775
"Vi é un tal, Maestro, lo sappiamo adesso,
Che, senza il nostro debito permesso,
Guarisce, in nome tuo, cotante pene.
Gliel vietammo". Ma il Cristo: "Ei fa del bene?
Lasciate far. Qual nocumento a voi? 2780
Chi non é contro noi, egli é per noi".
Ecco Gesú, che libero ed in pace
Lasció pur chi non era un suo seguace,
Ma nel Padre credeva, e il ben facea;
Questo solo il Maestro richiedea. 2785
Siete forse del Cristo piú Rabboni,
O voi monopolisti Dottoroni?

***

Il Cristo, che la Fede proclamó
Codice teologal non formuló.
Sol forma di preghiera è il Padre Nostro, 2790
Non di Teologia, la quale é il mostro,
Che tutta devoró la Religione.
Ció per la semplicissima ragione
Che la Teologia sforza la mente
Sino al Sofisma .mentre nel Credente 2795

E' Religion spontaneitá del Cuore,
Che sente in sé la Fede per l'Amore,
Ed ama e crede senza morse e lacci
Di freni teologici ed impacci,
E senza Catechismi filosofici, 2800
Buoni soltanto a rendere ipertrofici
Quei cuori, che, senz'essi, ognor batteano
Sí liberi e sí forti, e tanto aveano
Di religioso ossigeno. Oh! i Sofisti!
Oh! gl'ibridi e infecondi Catechisti! 2805
Ex abundantia cordis Gesú
Parla, e ogni forma farisaica **fu.**
E se, oltre il Padre Nostro, altra il Messia
Formula dá che il distintivo sia,
Neppur questa é una Forma teoretica, 2810
Ma una Formula sol pratica ed etica:
"Il mutuo amor tra voi regni ognor vivo;
Ecco dei miei seguaci il distintivo".
E voi neo-Farisei, lungi di amare,
Sprecate il tempo a formulare e odiare! 2815
E Paolo, senza Formula, ben sa
Anche ai Sofi insegnar la Veritá.
Cose altissime ei scrisse, e divulgó,
Ma in formule non le fossilizzó.
Gli altri Apostoli nulla formularono, 2820
Eppur tutte le Genti conquistarono.
E voi, superbi, fate deficiente
Ció che al Cristo ed ai suoi fu sufficiente!
Ma.... sí! La deficienza in voi risiede:
Totale é il "Deficit" di vostra fede. 2825
E cosí, papeggiando d'ogni lato,
Lillipuziani siete del Papato.
Sia pure il Culto nelle forme vario;
Ma della Fede niente Formulario!
Senz'alcun teologico consesso, 2830
Il Vangel di Gesú basta a sé stesso.

Dei Sacramenti non discuto il numero,
Né mi stizzo a qualunque soprannumero.
Son sacri segni, fatene buon uso,
Dico a tutti, e fuggite d'ogni abuso. 2835
L'intolleranza é un gran delitto enorme,
Io bramo che con mille, o senza forme,
Al fin si arrivi di educare i cuori,
E, bene oprando, il vero Dio si adori. 2840
Di Paolo l'esempio io vo' imitare:
"Non venni a battezzar, ma a predicare."

XXXV.

Presbitero. — Vescovo. — Successione Apostolica- Titoli di Santi e Santitá. — Sinonimia. — Esortazione.

In che Vescovo e Prete differiscono?
Color, che a papeggiar cotanto ambiscono,
Vescovo, Prete, Diacono son tre 2845
Gradi, dicono, e l'un l'altro non é.
Io dico, invece: Vescovo e Presbitero,
Come il Vangel m'insegna, e a dir reitero,
Valgon lo stesso, e chi da ció si parte
Mostra appieno ignorar le Sacre Carte. 2850
"Vescovi e Diaconi" évvi in varie pagine,
"Preti e Diaconi" in altre. Ecco l'imagine
D'un'identica cosa, ossia l'Idea
D'unica realtá. Cosí dicea
San Gerolamo, il sommo Traduttore 2855
Dei Libri che ispirava il Primo Amore.
Presbitero significa l'Anziano,
Il quale, ispezionando, non invano
Detto Episcopo é ancor, con voce greca,
Che il senso appunto d'Ispettor ci arreca. 2860
Prete-Vescovo e Diacono due gradi
Sono, e se tre n'estorcerai ben cadi
No in error, ma in un falso bello e buono,
Che non merita scusa né perdono.

Poscia, secondo il Traduttor medesimo, 2865
Quando venne turbato il Cristianesimo
Da varii scismi e da partiti estremi,
Spargenti ognor della discordia i semi,
Cosí, per riparare al gran disordine,
Uno fu scelto qual tutor dell'ordine, 2870
Un "**Primus inter pares**", le cui cure
Erano "**humano**", non "**divino jure**".
Infatti, nell'essenza, un Rito uguale
A consacrarli dá il Pontificale.
E fu per differirli, ad ogni costo, 2875
Che all'"Olio Catecumeno" dié il posto
Roma la falsa nell'Ordinazione
Del Prete, e sol nella Consacrazione
Episcopale il "Crisma" riservó.
E' un altro falso! E in tanti falsi puó 2880
Trovarsi vera Formula di Fede,
Come il Volgo papista insiste e crede?
Ma nel Sacramentario Gregoriano,
Da cui proviene il Ritual Romano,
E in quel di Ambrogio il Crisma sol nel Rito 2885
Per l'uno e l'altro insiem trovi adibito.
Questo ed altro le Plebi ancor non sanno
E Roma truffa ognor con tanto danno!
Né Calici, del resto, nè Patene,
Né Mitrie ed Olii, od altre sacre scene 2890
Son di necessitá quai talismani,
Ma sol "L'Imposizione delle mani".

***

Santi e Tribuni e Consoli e Senato,
Santi Scipion, Catone, Cincinnato;
Santi i Cristiani, e uniti tutti quanti 2895
Fanno in Gesú la Comunion dei Santi.
Papa Gregorio, pur rimproverando,
Giovanni del diabolico e nefando
Titol di Patriarca universale,
Non cessa di parlar da uguale a uguale, 2900

E "Santitá", sebben lo credá un fello,
Lo chiama, e "mio santissimo fratello".
Di "Santitade", senza gelosia,
Anche onorato il Diacono venía:
"**Sanctitas Vestra**",scrive Ennodio a Orsmida 2905
Diacono. Ma poi la Lupa infida
In **proprio**, con grammatica papista,
Ogni **comune** commutar fu vista.
E fu cosí che con comicitá
Sol ella diventó "Sua Santitá"!.... 2910

***

Prevosti, Corepiscopi, Curati,
E Cardinali, e Parroci, ed Abbati,
E Preti, e Papi, e Vescovi non sono
Che voci sol di differente suono,
E, pria della papistica vertigine, 2915
La stessa cosa esprimono in origine.
Ma poi del Papa col fatale arrivo,
Partí sinanche il senso primitivo
Del piú chiaro che mai comun linguaggio!....
Questa é la storia del papal servaggio. 2920

***

O Preti-Vescovi, io non so conchiudere
Senz'a me stesso e a voi ridir che illudere
Non ci dobbiamo mai di possedere
Successione apostolica, se avere
Pria non sappiam quell'intima virtú 2925
Di Fede e Caritá ch'ebbe Gesú.

XXXVI.

Matrimonio e Divorzio.

Quale la legge al vincolo nuziale?
Sempre quella del Dritto Naturale
Del resto unica legge a tutti quanti
Il Jus chiamó: "Le Parti stipulanti"; 2930
Cioé: la personal capacitá
E la libera e mutua volontá.

Ond'é che, senza testi, né scrittura,
E per solo Diritto di Natura,
Sono **validi in sé** pei contraenti 2935
Vendite, Donazioni, Testamenti.
D'ogni atto uman l'essenza in che risiede?
D'Onor nella Parola e Buona Fede.
Sparí con tutto il pristino tesoro
La Buona Fede dell'Etá dell'Oro; 2940
E dell'agir, di buona fede privo,
E' triste prova il Dritto positivo.
Il qual, coi suoi Notari, o Tabellioni,
E Registri, e Iscrizioni, e Trascrizioni,
Non dá, come suol dirsi, **essere** all'Atto, 2945
Ma sol la **prova** di quel tal Contratto
Per garentirlo dalle trame ed arti
Dolose, o malafede delle Parti.
Anche ben dopo il Millecinquecento,
E proprio fino all'Assemblea di Trento, 2950
Ed oggi ancora in piú d'una regione,
U' non ebbe ufficial pubblicazione
Quel Concilio, ben ponno i Papalini
Unirsi in puri e veri Clandestini,
Senza consenso alcun dei genitori, 2955
E pur senza Testimoni o Pastori.
Né l'aver dodici anni la fanciulla
E due di piú il fanciul cassa ed annulla
Il vincolo perfetto. Inoltre é fola
Che solamente la papale stola, 2960
O le altre stole del papale armento
Faccian quel che si chiama "il Sacramento";
Il qual, giusta i Dottor piú scrupolosi,
E' fatto invece dagli stessi Sposi
Soli Ministri. Il che altresí consacra 2965
Non esser ver che a far la "cosa sacra"
Siano in tutto e sempre i laici esclusi.
Infatti ancor, secondo il Dritto e gli usi,
Ambo i sessi, o gli Eresiarchi piú sinistri

Son del santo Battesimo i Ministri. 2970
Che fece adunque il Tridentin Decreto?
O, per esser piú pratico e concreto:
In quel Decreto, sol disciplinare,
Volle il nodo o gli effetti regolare?
E' chiaro come il sol che a questi solo 2975
Provveder volle, e non al "**Vis et Volo**".
E che volle evitar gl'"inconvenienti",
Lo dicon del Decreto i precedenti.
Lo dice il Prete, che mai sempre fu
Teste qualificato e nulla piú. 2980
E un Parroco, sia pur scomunicato,
E sospeso, e interdetto e degradato,
Ei sempre da ufficiale testimonio
Validamente assiste al matrimonio.
Se avesse a ció provvisto il vecchio Stato, 2985
Nulla Tridento avrebbe decretato.
Ed or che il nuovo Stato decretó,
Di quel Decreto ogni valor cessó.
Dunque: di fronte alla coscienza e al Culto
Intimo degli Sposi, anch'oggi occulto 2990
Se il nodo avviene con **voler sincero**,
E' un Atto-Sacramento rato e vero,
Senza che sia per nulla preintesa
La Potestá civile, oppur la Chiesa.
Ma, nel giusto interesse della prole, 2995
(Né fa d'uopo sprecar molte parole),
E a prevenir qualunque malafede,
Il mio polemizzar non punto eccede
Al disprezzo di ció ch'é giusta legge,
E che il bene comun vuole e protegge. 3000
Anzi di **benedir** sempre rifiuto
Quanti la Legge non han pria compiuto.
Ma questo intendo che "**concubinato**"
Non é, siccome il Papa l'ha chiamato,
Il Civil Matrimonio, e che il "**divino**" 3005
O il "**sacro**", se non manca al clandestino,

Neppure a questo certo mancherá,
Se nel cor degli Sposi tal sará
L'intima Fè, ch'é l'unica ragione
Di ció che noi appelliam "la Religione". 3010
Siano pur due Papisti i contraenti,
(Questo vo' dir nei piú recisi accenti),
S'essi **intendono** fare il Sagramento,
Sol stipulando quel "civil strumento",
Il Sagramento é integro e perfetto, 3015
E senza il Papa, ed anche a suo dispetto.
Ed é un dolo davver tutto papale
Il dir che la Benedizion Nuziale
Sia necessaria al vincolo.... anteriore,
Al quale infatti é sempre posteriore; 3020
Anzi é negata in "tempi proibiti",
Se i tuoi voti non sian d'oro.... conditi,
E la vedova (é legge chiara e netta),
Non puó giammai venire benedetta.
Cosí, o Mercanti, voi legiferate. 3025
E allor perché grugnite ed abbaiate?
Credevi, o Roma, ancor che al popolino
Nessun spiegato avesse il tuo **latino**?

***

E il Divorzio? Qui chiedere mi sento.
Non sol, rispondo, il Vecchio Testamento, 3030
Ma il Nuovo ancor legittimo l'ammette,
Ed infatti in due casi lo permette:
Per adulterio, il dice San Matteo,
E Paolo, di tutti il Corifeo,
Lo consiglia, se al coniuge fedele 3035
La Fe' contrasta il coniuge infedele.
Ancor nel Corpo il troverai del Giure,
E, (cosa da stordir!), potrai ben pure
Su qualsiasi grugno papalino
Sbatter forte il Concilio Tridentino; 3040
Il qual nel "suo Principio" nol toccó,
Quando, sol pei Latini, il condannó

Per adulterio, e i Greci esclusi furo,
Perché Venezia tenne ben sul duro
In difender la libera Coscienza 3045
Per tutti i Greci di sua dipendenza.
Il che prova che il Dogma papalino
Segue l'uman Poter, piú che il divino.
Anzi, lasciando ogni argomento implicito,
Trento il Divorzio ammette in modo esplici-
Quando permette nel connubbio rato, (to. 3050
Identico nel nodo al consumato,
Che se mai l'un, per acquistarsi il cielo,
Voglia indossare la cocolla o il velo,
A dispetto dell'altro, il voto é accolto, 3055
E il nodo coniugal resta disciolto;
E tanto vero è ció che l'altro puole
Unirsi in altre nozze, se lo vuole.
Che puoi ridire, o Mandria papalina,
Che serbi il buio su cotal Dottrina? 3060
Né io voglio il Divorzio, e lo sconsiglio,
Anzi va ben piú oltre il mio consiglio,
Quando, a evitare ogni malanno indubbio,
Io riprovo dei vedovi il connubbio.
Ma, se alcun vorrá opporsi al mio desío, 3065
Usa un diritto, e non offende Iddio.

XXXVII.

Religione e Precetti igienico-morali. — Fede e Medicina. — Scienza occulta degli Antichi.

Religione non é integra e pura,
S'é contro, e se non giova alla Natura.
Ed ogni suo precetto intanto vale,
In quanto é in una igienico e morale. 3070
E se tale non é, **nullo discrimine**,
Ella é superstizion, se non é crimine.
Non favole, ma fatti io studio e predico:
Sotto il Mosé ieratico stá il Medico

E il Sociologo. Spiega, o Fariseo, 3075
Tutti i Precetti e specie il Giubileo,
Codificato in pro dei non abbienti;
Mentre il tuo Papa, fulcro ai Prepotenti,
Coi Giubilei, non sol di Cinquantesimo
(Nozze d'oro!..), ossia di Venticinquesimo 3080
(Nozze d'argento!..), ma oramai continui,
E neppur di un sol giorno discontinui,
Mercé l'Obol perenne di San Piero,
Ruba a tutti, peggior d'un Masnadiero,
(Ché questi almen non dicesi divino) 3085
Anche ai piú miserabili il quattrino.
Precetti son medicinali e sacri
L'odorifero incenso ed i lavacri;
E per la Lebbra le piú savie norme,
Ché dei microbii le temute torme 3090
Eran ben note al tempo degli Eroi,
E forse, e senza forse, piú che a noi.
Quanti disprezzi ai trasformisti Alchimici,
I quali or son maestri ai nostri Chimici?
Cinque secoli Acrone avanti Cristo 3095
Grandi fiamme prescrivere fu visto
Per ben disinfettar le strade infeste
Di Atene, tutta invasa dalla peste.
L'antico Egitto che imbottí d'ogni erba
Aromatica i corpi, e ancor li serba, 3100
Ti dá la prova non immaginaria
Della sua teoria parassitaria.
Ed ai Gastronomi **Salvia et serpillum,**
Oltre il sal, **Piper, Allia et Petrosillum**
Non fur sol di appetito aperitivi, 3105
Ma antisettici insieme e digestivi.
Della Circoncisione il sacro rito
Era un rimedio igienico, sancito
Per attutire, come ognun ben so,
D'Israele la troppa voluttá. 3110
E questo cibo non mangiar, né quello,

Parimenti era igienico a Israello.
Il previo digiunar ragione avea
Di profilassi, e meglio disponea
Il Vate al Carme, e al supplice dall'ime 3115
Fibre sorgea la prece piú sublime.
Cosí noi conserviam tutti i Precetti,
Resi da Roma stupidi ed inetti
Per la sete dell'oro, anzi jo penso
Che, richiamati al loro prisco senso, 3120
Senza dispense tu l'osserverai,
Perché il Dover non si dispensa mai.
Le nozze consanguinee interdette
Voglio per sempre e ovunque; anime elette
In corpi eletti la Progenie vuole, 3125
(Concordi sono in ció tutte le Scuole),
Non linfatici, anemici, cachettici,
E scrofolosi, e muti, ed epilettici.
E un grand'errore il Codice ha commesso,
Che, interdette ai Cognati, ha poi permes-
Le nozze ai Consanguinei d'ogni grado. (so 3130
Almen, perché all'eccesso jo non vado).
Abolir non dovea l'impedimento
Fino al secondo grado, e, in ogni evento,
Senza dispensa. — Chi vuol maritarsi 2135
Di loro, é pur padrone d'impiccarsi;
Ampia la libertá, ma non fia loro
Beneficio di legge. Ancor deploro
Che nel Codice manchi un proprio articolo, 3140
Che provveda reciso al gran pericolo,
Anzi ai danni reali e conosciuti
Di matrimonii fra cretini, o muti,
O ciechi-nati, oppur tubercolosi,
O infermi di quei mali contagiosi, 3145
Che, creduti guariti in apparenza,
Giungon fino alla sesta discendenza.
Ma.... piú che con la Legge, (uh! quante Leggi
Se del mondo gli annal consulti e leggi!....)

Ben piú che con la Legge è nel dovere, 3150
Sentito da ciascuno, é nelle vere
Norme d'Igiene, divulgate ognora
Fin dentro la domestica dimora,
Il verace rimedio preventivo
Ai tanti mal di un nodo sí nocivo. 3155
Ond'é che nulla val Leggi sancire,
Se non sente il Dover chi dee ubbidire.
E conservo il Digiuno, anzi lo voglio
Piú sovente e periodico, ma spoglio
D'ogni stupida forma papalina, 3160
E sol qual preventiva medicina.
Un Digiuno sapiente e non da stolidi,
Senza ingerir degli alimenti solidi,
E per serbar l'organico equilibrio
Sol caldi infusi. Ridi per ludibrio, 3165
O ghiotto Epicureo, specie papista?
Comprendo ben ch'ogni digiun ti attrista;
Ma se un Dottor davver consulterai,
Te lo assicuro, piú non riderai.
Sola diaeta sanat — ecco intanto 3170
L'effato che ti raccomando tanto.
Mangia tutto ch'é proprio al tuo organismo,
Senza le bolle o **balle** del Papismo.
Solo inferno sará la tua Coscienza,
Se il Medico tu offendi e in lui la Scienza. 3175
Il Riposo festivo é anch'esso igienico;
Ma non per darti all'apparato scenico,
Piú o men, da mimi di papale Cupola,
(Basta al culto di Dio la tua casupola).
Nè, d'altro canto, per andare in bisca, 3180
O altrove, u' é giuoco-forza che perisca
Ció che hai lucrato in sette giorni. E i vizi
Di prolungate veglie, e gli stravizi
Furono all'uom nocevoli ben piú
Di quanto ogni lavoro a lui non fu. 3185
Riposo vuole dir: tranquillitá

Per rifornir la tale quantitá
Di forza esaurita; e a rifornirla
Con la crapula e gli alcool dei finirla.

***

E la Fé raccomando in prima riga; 3190
Ma senza ricalcar la falsariga
Di esagerati mistici ed asceti,
Ai cui convincimenti aerei e vieti
Di spiegarla con forze sovrumane
Sostituisco invece: "Forze arcane 3195
Ma naturali ognor la Fede svolge",
Ció che la terapeutica sconvolge
Anche di certi Ippocrati, che ignorano
Quanti quelli la Fede e la deplorano,
Credendo che a distrur tutti i miasmi 3200
Altro non vi ha che i loro cataplasmi,
E il re degli antisettici, il Mercurio.
La Fè per loro é solo un mezzo spurio
Non real, ma ideal, niente dosabile
Nelle loro ricette, e quindi inabile 3205
Ad esser dichiarata in Medicina
Del Regno di Esculapio cittadina.
(Ecco gli effetti di nozioni false
Sulla Sostanza e Idea tanto prevalse!)
Ma Cittadina ell'é, anzi Patrizia, 3210
Prim'assai d'ogni farmaco, e giustizia
Giá cominciate a renderle voi stessi,
Quando nei vostri medici Congressi,
Con Ipnosi e con Autosuggestioni
Ben proclamate vere guarigioni. 3215
La Fede é azion real quanto la Chimica,
E, pari a questa, ricompone, o elimina.
E' la Forza piú semplice e potente
Delle note fin qui, benché latente;
O meglio: delle forme la piú attiva 3220
Dell'una Forza, che il Creato avviva.
Credendo, potestá Gesú mi diede

A operar piú di Lui, — tale la Fede,
Cioé: il Volere del mio proprio Me,
Volere é forza, di cui par non vi é. 3225
La Volontá, la Brama, ogni Desio
E' uno stato dinamico dell'Io,
Che, a un dato grado, una virtute intrinseca
Come l'attrito la favilla, estrinseca:
Mette in funzion quell'organo inceppato, 3230
Ed eccoti la vista al Cieco-nato.
Cosí non piú dirai racconto mitico,
Se getta le stampelle il Paralitico.
Se il necessario ambiente all'animale
Togli, esso muore, e muore il vegetale. 3235
Or bene, avvien che, in quel cotale stato
Di Fe', talmente va modificato
Il corpo uman da rendere la vita
Impossibile a un dato parassita.
Spiego cosí, se la Tubercolosi, 3240
Ribelle a tutto, é vinta dall'Ipnosi.
Cosí la Scienza onora ognor Gesú ;
Il quale disse che di Lui ben piú
Potrem far noi per mezzo della Fede;
Che non sempre peró nell'uom che crede, 3345
Quantunque vera e pura, giunge al punto,
Di sviluppo tatal di quelle appunto
Che son le Forze fisico-morali,
Le stesse in tutti, non peró in eguali
Condizioni di ambiente, onde succede 3250
Che, ambo credenti colla stessa Fede,
Tu il Mircaolo compi e l'altro no,
No che nol voglia, ma perché nol puó.
Nell'incredula patria Nazarette
Miracoli Gesú far non potette; 3255
Non che il Voler del Cristo era distrutto,
Ma, per la matematica del Tutto,
Egli era sol la Parte pronta a dare,
Mentre al Tutto-Miracolo operare

Gli mancava la Parte ricevente, 3260
Quindi il Tutto fallí completamente.
Le mani impose a pochi infermi, e questi
Che al Tutto-guarigion furono lesti,
Cooperanti fur col lor desiro,
Guarir volendo, e in realtá guariro. 3265
A potere guarir la mente ha fissa,
Sol che tocchi Gesú, l'Emorroissa.
Lo tocca, una virtú fisica uscí
Dal Medico divino, e lei guarí.
"Ti salvó la tua Fè, vattene in pace", 3270
Gesú le disse; ed ecco giú il mendace
Teologizzar di mistici inconscienti,
Gli uni gli altri a sé stessi inconseguenti.
La Fede é in tutti personal virtú,
E fisico-moral qual sempre fu; 3275
La qual, se unita in mutuo desío
Alla virtute altrui, specie di Dio,
Secondo il grado e modo dell'unione
Questa produce, o quella evoluzione,
In qualsia tempo, e di qualsia figura, 3280
Ma sempre natural nella Natura.

***

Se riflettiamo ben, chiaro risulta
Che degli Antichi l'alta Scienza occulta,
Appunto perché tal piú stimolava
La Fede della Plebe ignara e schiava; 3285
E maraviglia e stimolo a braccetto,
Piú crescendo, piú davano di effetto.
Qui domando a me stesso: l'Occultismo
Era al **maggior effetto** un Metodismo,
O un mezzo per accrescere il prestigio 3290
Dei pochi sulla Plebe a lor servigio?
Nol so; puó darsi l'uno e l'altro insieme;
Ma intanto questo rilevar mi preme:
Che anch'oggi, o mio Dottor suggestionista,
Déi parimenti farla da Occultista, 3295

Di fronte al tuo soggetto; che se mai
Il **gran nuovo Secreto**.... che gli dái.
Esser **acqua** sapesse, ei l'ingerisce,
Ma ti resta qual era, e non guarisce.
Di questi giorni un simil caso fu 3300
Esposto in Francia dal Dottor Mathieu.
Come all'Accordo uop'é la Dissonanza,
Cosí alla tua Sapienza l'Ignoranza
Questa volta s'impone, e il caso arreca,
L'unico caso della Fede-cieca, 3305
Dell'Ignoranza, che déi favorire
Se vuoi avanzar nell'Arte di guarire.
Non privilegi piú d'ora in avanti,
Né di Scienziati, né di Ierofanti
Fratelli tutti nella Scienza-Fede, 3310
E tutti avanti con sicuro piede,
Fiso il guardo a Gesú, Stella del Polo
Eterno, e Salvator unico e solo!

XXXVIII.

Quale la vera Chiesa? — Supremazia delle Nazioni Evangeliche. — Concordia contro Roma. — Monito ai nuovi Giuda e Caini. —

Vera Chiesa qual'é? Misericordia!
Altro che babilonica discordia! 3315
Primo é il preteso Successor di Piero,
Forte a gridar: "Sol nella mia sta il vero!"
Poscia.... ma perché farne il Calendario?
Di qualsia tempo, e luogo, e vestiario,
Ogni Chiesa pretende esser Lei sola 3220
Del preciso Vangel la vera Scuola.
E quante gelosie! quali baruffe!
E quali e quante pastorali zuffe!
A tai delizie, (parlo chiaro e tondo),
Il Papa ride, e se la gode un mondo. 3325
Sciarelli Vesleyan nel suo minuscolo,

Ma ben succoso ed importante Opuscolo
Sull'"Italiana Evangelizzazione",
Questo constata, e in evidenza pone:
Che i Riformati anch'essi han le lor beghe, 3330
E si accapiglian come "due botteghe".
Anch'io ne ho giá provati, piú che visti,
Fratelli..... un po' piú neri dei Papisti!
(Fra i ben molti peró, del cui fraterno
Amor giammai mi scorderó in eterno, 3335
Specie dei tre, giá nella tomba scesi,
Geymonant, Prochet, Comba, Valdesi!)
Del resto, il ruol dei falsi.... è antico e vario:
Stá di San Paolo nell'Epistolario.
Di quei ceffi e del lor rapace artiglio 3340
Nella Cronaca parlo del mio esiglio.
Ma ció non toglie che il Protestantesimo
Sia piú vicino al prisco Cristianesimo.
Dal qual Roma fuggí cosí lontano,
Specie dopo il Sinedrio Vaticano. 3345
Ed io, persone e cose distinguendo,
E **cattolico** ognora persistendo,
Avró mai sempre pel Protestantismo
Fraterna simpatia, senz'egoismo,
Anzi contro il Papato venalissimo 3350
Fra i Protestanti io son Protestantissimo.
Soggiungo che, nel mio peregrinare
Per due lustri lontan dal patrio lare,
Questo ho trovato fra le varie genti
Che quelle, dal Papismo indipendenti, 3355
Son piú civili, e assai piú progredite,
Delle al Papismo ancor tanto asservite.
Cedon l'Italia, la Francia e la Spagna
Alla Germania ed alla Gran Brettagna,
E nell'Elvetica Federazione, 3360
Il Ticino, cattolico Cantone,
Ed altri pari, restan molto indietro
A quei ribelli al "Successor di Pietro".

Concordia, adunque, io grido ad ogni Chiesa,
Concordia contro ogni papal pretesa; 3365
E, senza esclusivismo e intolleranza,
Marciam compatti in fila, e a tutta oltranza,
Contro quell'Idra dalle sette teste,
Tifo del santo ovil, carbonchio e peste.
Ond'é che, ad evitar qualunque scoglio, 3370
Piú che una nuova Chiesa, io intendo e voglio
Ua "Missione nella Chiesa", e fatta
Con l'astuzia di Paolo, sí adatta
Al trionfo del Vero. — E' poi palese
Come io serva di cuor tutte le Chiese; 3375
E il primo sono, e, (niente d'iperbolico!),
Unico ancor che un pergamo cattolico
Cedo a Ministri senza cotta e stola,
Sol badando che venga la Parola
Predicata da tutti, e a sola gloria 3380
Della Cristiana Fé, nostra vittoria.
Finalmente ai Caini e a tutti i Giuda
Ad alta voce, e d'ogni velo nuda,
Dico: soffrite pria quant'io ho sofferto,
E inoltre, a che sia vero il vostro merto, 3385
Piú parco abbiate il ventre, e il cor piú pio,
E.... **criticate col far meglio!**.... Addio!

XXXIX.

Oratorio "San Paolo".

"Oratorio San Paolo" si noma
La mia Missione contro l'empia Roma.
(Chiamandola Mission meglio che Chiesa, 3390
L'Opera mia piú esattamente é intesa).
Páolo é da per sé tutto un Programma,
Che ti esalta la mente, e il cor t'infiamma.
Zelante Fariseo, rifulge esempio
Di Lottator convinto contro l'empio 3395
Stuol di **ribelli**, che, dementi e pravi,

Romper volean la tradizion degli Avi.
Dotto di mente, e d'animo sincero,
Quella sola credea culla del vero.
E sí convinto, ed uomo di carattere, 3400
No, ancor non dee, né puote non combattere
A incolumi serbar, (alto negozio!),
E Tempio ed Arca, e Legge e Sacerdozio.
Ma un **Caratter** non sei, se pervivace
Insisti ancor, quando del ver la face 3405
Ti convince di error, anzi é **Carattere**
Il pié ritrarre, e tosto in breccia battere
Ció che qual vero in te era prevalso,
Ed or la luce tel dimostra falso.
Al futuro Campione della Croce 3410
Luce del Vero é dell'Amor la Voce,
Che grida forte al giá sbalzato a terra:
"Saulo, Saulo, a che tu mi fai guerra?
Ed ei, giá chiusi i lumi al vecchio errore,
Umil risponde: "Chi sei tu, Signore?"—3415
—"Gesú, che tu persegui e che ti stimolo,
Ti é duro calcitar contro lo stimolo."
Ei, tutto ancor tremante e stupefatto;
—"Che vuoi, Signor, ch'io faccia?"—"Alzati e ratto
Entra in cittá; ivi il da far saprai." — 3420
Ed ivi, aperti piú fulgenti i rai,
Per Anania, che le sue man gl'impone,
Ecco giá fatto il "Vaso di elezione",
L'unico, (né il mio dir fia temerario),
Piú che primiero, e il piú fedel Vicario, 3425
Che, a mezzo di un prodigio unico e solo,
Ed intimo e diretto, al grande stuolo
Volle il Cristo prepor dei suoi Preconi
E in Israello, e in tutte le Nazioni.
Tolto Anania, che solo il battezzó, 3430
Dimmi tu; chi fu mai che il consacró
Diacono e Vescovo, o gli volle dare

La Pagella papal di predicare?
Né su tal punto, ei vuole starsi muto,
E "nulla aver dagli altri ricevuto" 3435
Chiaro e tondo protesta. Ond'io domando,
O papista Dottor, il come e il quando
Paolo fu mai soggetto al Papa-Pietro.
E, se giusto rispondi, io volto indietro,
Verso il Papa, abjurando ogni mio errore, 3440
Tel prometto di cuor, caro Dottore.
E, a che non resti maglia alcuna aperta,
Dir pria dovresti al cominciar dell'erta ,
Se mai qualche occasion siasi data,
In cui Páolo a Pietro abbia lavata 3445
Per ben la faccia, o tutta, anzi la testa,
E in presenza di ognun, com'egli attesta,
Dandogli dell'ipocrita; e, se il puoi,
(E lo potrai, se il Libro legger vuoi),
Dirmi, se Pietro da papali alture 3450
Gli altri abbia inviato a predicare, oppure
Sia stato Lui, per collegial mandato,
Con Giacomo e Giovanni un terzo inviato.
Inoltre: s'ei da semplice Presbitero
Si sia qualificato un Compresbitero 3455
Di fronte agli altri, o, con superbe note,
"Il Papa", ovver, soggiungo, "Il Sacerdote".
O "La Pietra", perchè mi par che Lui
Dica, invece, che siamo tutti Nui
"Sacerdoti" con dritto solidale 3460
Del Sacerdozio, ch'ei chiamó regale,
E tutti "Pietre" uguali a edificare
Un Tempio su Gesú "Pietra angolare".
Sul che bramo altresí detto mi sia
Se San Gregorio questa norma dia: 3465
"Pietre" tutti vuol dir con senso fisso,
Ma "Pietra", ovunque e sempre, il Crocifisso
Infin, tornando al grand'Eroe di Tarso:
Se allo stesso Gregorio ei sia comparso

"Quale avente sui Popoli il Primato 3470
E di tutte le Chiese, il Principato.
Né a dritta déi propendere, né a manca,
O mio caro Dottor di Salamanca.
Chi di buon senso non vuol darsi privo,
Dev'essere imparziale ed obbiettivo: 3475
Perció quale a un giurato delle Assisi
Ti ho voluto indicar fatti precisi;
Ma.... un giurato di onor; perché ben so
Come in Assisi il Sí diventi No!
Fatti, dunque, o Dottor, niente complessi, 3480
Tali che il contro, o il pro, hanno in sé stessi;
Perché il Criterio della Veritá
Non é che il Fatto, ossia la Realtá.
Su, coraggio, o Dottor, semplice é il patto:
Ritorno al Papa, se mi mostri il Fatto. 3485

XL.

Periodico, Scuola e Circolo "Gerolamo Savonarola"

Al Periodico, al Circolo e alla Scuola
Il nome do del gran Savonarola,
Che del Papa affrontó l'infamia enorme,
Movendo il pié di Páolo sull'orme,
E che "Il mio Prete" proclamar fu visto, 3490
"Mio Vescovo", mio Papa é Gesú Cristo"
Páolo a Pietro resistette in faccia,
Savonarola al Papa, e noi alla caccia
Siam d'ogni Papa, o Papeggiante, addetti;
Ché in ogni Chiesa vi ha Papi e Papetti. 3495

XLI.

Monito al Compresbitero Romano e Conclusione.

O di Roma, superbo Eresíarca,
Il vento incalza, ed acqua fa la barca.
Getta il carico in mar, vi é ancora un raggio
Di speme al tuo affannoso salvataggio.
Mano ai remi e al timon; torna alla riva, 3500
E presto, della Chiesa primitiva!..
Se no, propizio il tuo ben grave pondo,
La bufera ti avvolge, e coli al fondo!!!

———

APPENDICE I.

La mia condanna a 12 mesi di Reclusione per aver divulgato e difeso la Bibbia. —

Ormai Giustizia è omonimo a Nequizia,
Ed Eula, Ministro di Giustizia,
Mercè *prove provate*, e non indizi,
Confermò ch'"*ella rende dei servizi!*""!
Le prove son palmari e giornaliere.
Ma, omesse le altre infamie del Mestiere,
Che del papal Demonio anch'ella è ossessa
Alto lo prova la mia sorte stessa.
L'argomento è degnissimo di storia,
Lo mando dei futuri alla memoria.

***

Nel mio "*Gerolamo Savonarola*",
Da me fondato qual Tribuna e Scuola,
Stampai che il prete Chiapperin "*chiappò*",
E "*da vero cleptomane*" intascò
Un Nuovo-Testamento del Martini,
Di quelli, che ad ognun senza quattrini
Io avea distribuito. Mi querela,
Ma nella narrativa, ei punto cela
Aver quel Testamento trattenuto;
Soggiunge sol che a lui l'avea voluto
Portare in sagrestia quella ragazza.

(La quale, osservo, non essendo pazza,
Non gliel'avria, di certo, consegnato,
Se i Preti non avesser predicato
Che la lettura della sacra Bibbia
Al rio lettor l'eterno fuoco affibbia.)
In tal modo lo stesso querelante
Dà proprio lui la mia discriminante;
Perchè egli stesso prova l'essenziale
Del mio pensier, nè più, nè men, tal quale.
Cioè: chiappato in Chiesa ed intascato,
O *sponte* offerto in sagrestia, vietato
Resta il Libro a colei per la lettura,
Come a ogni mummia di papal fattura.
E di Piacenzá il Tribunal (che *chierico*
Non fu sempre con me, nè sempre isterico
Di papale isterismo, e se tarlate
Toghe albergò, pur n'ebbe intemerate),
Quel Tribunal contro la nera Curia
Mi condannò soltanto per ingiuria
A un mese di prigion; pena, ch'eccede,
Per poche righe date in buona fede,
E che, giusta il mio intento e il mio pensiero,
Sostanzialmente conteneano il vero.
Pur tuttavia fu sempre una vittoria
L'esclusion dell'idea diffamatoria.
Ma il Conte Macola, uno dei Leprotti,
Cugino all'uccisor di Cavallotti,
(Nè la Regia Procura in tai reati
Suol mai appellarsi, e i Medici ingiuriati.
Poco prima non fur di tanto lieti,
Come nel caso mio furono i Preti),
Quel Regio Conte si appellò d'ufficio,
Dei Gesuiti a gloria e beneficio!
E la Corte di Parma in contumacia
Poco mancò arrostirmi sulla bracia.
Ma mi volle scottar con un tizzone,
E unì all'ingiuria la diffamazione:

Chiese il Fisco di mesi una diecina,
La Corte compir volle la dozzina;
Cioè, la Corte (nè in dir ciò mentisco)
Fu più fiscale dello stesso Fisco.
Un lustro prima la medesma Corte,
Predestinata a chiudermi le porte,
E concimando il Codice a sovescio
Decise, in caso identico, al rovescio:
Il Rossi, mio offensor, prete papista,
Qual diffamante assolse a prima vista;
E se il dannò d'ingiuria al men del meno,
Fu sol perchè non potè farne almeno.
Infatti il Rossi avea, stampando, detto
"Io falsar del Vangel qualunque detto,
Ed il vero tacer studiatamente".
Il che costituiva chiaramente
Più che l'ingiuria la diffamazione.
Degna dei dieci mesi di prigione,
Che gli diè di Piacenza il Tribunale,
Non sempre, come dissi, clericale.
Perchè infatti la cosa era così,
La Cassazione il Rossi non adì.
Ma ritorniamo al Chiapperin, che *acchiappa*
Presso la Curia dalla rossa cappa:
Il dì che si trattava il mio Ricorso
In Cassazion, Pelloux, quel lupo ed orso,
Ch'era il primo Ministro, in sul mattino,
Insufflantè lo Spirto Papalino,
Per insufflare, a volta sua, il Consesso,
Al Cancellier telefonò egli stesso:
"Mi avviserete per telefonata,
Appena la *condanna* sarà data".
Non disse: "appena data la sentenza";
Ma "la condanna", nota in precedenza.
Chè i Profeti san tutto anzi la meta....
Ed ei del Vaticano era un Profeta.
Questo mel disse il Consiglier Cupani,

Che sol votò per me; gli altri sei Cani
Mi condannaro senza discussione....
Viva del Papa Re la Cassazione!
E soggiunse il Cupan: "Fuggi di urgenza;
Se no stasera in piena Conferenza,
Per far gioire il Vaticano infame,
Sarai legato come un bel salame".
Mentre del Codice è ben noto il testo:
Che non può mai procedersi all'arresto,
Con procedura eccezionale e anarchica;
Ma, scritta la sentenza, in via gerarchica
Si notifica, prima, al condannato,
Che, scorsi cinque dì, sarà arrestato.
Ma Giustizia sa metter sotto il piede
E Codici e Pandette, se lo crede.
Proprio in quei giorni io predicava a Roma,
Con alta fronte e libertà non doma
Contro l'enorme ciurmeria papista,
Di cui l'ugual non fu mai udita e vista.
E il popolo affluiva assiduo e immenso....
(Unico, dopo Dio, grande compenso!)
Ma i Papalini, invece di discutere,
Perchè impotenti, riusciro a incutere
Al Capobanda il solito timore.
Delle Elezion', se in sol ventiquattrore
Non avesse ordinato alla sbirraglia
Di assicurar la testa di Miraglia.
Questa, a cansar del prigionier la sorte,
Perchè in prigione mi attendea la morte,
Questa al mio esilio l'unica ragione,
E non paura d'animo o abbiezione;
Chè la mia fe' non mai tentenna, o langue,
E, all'ora giunta, darò anch'io il mio sangue.
Come lo dièro e Pàolo e il Màestro;
Ma, pria dell'ora, colse Paolo il destro
Nella sporta a fuggir dall'alto muro
E, le ali ai piedi, mettersi al sicuro;

E lo stesso Gesù, prima dell'ora,
Fuggì più volte per cercar dimora
Più sicura per Lui e la comitiva,
O sul monte, o del lago all'altra riva.
Neppur per me l'ora fatale è giunta,
E con l'occhio del Cor, che in Dio si appunta,
Veggo altri dì alla nobile tenzone,
E, quale invitto e indomito leone,
Avanti sempre, e in più tonante voce:
"*Giù il Papato e il suo error*" fino alla Croce!

***

Questo avveniva al millenovecento,
E con la data il gran dover io sento
Di consacrar che in Manifesto apposito,
Credendolo ben fatto ed a proposito,
Stampàro i Preti che di tutto l'anima
Era stata la Toga alta e magnanima
Di Beppo Calda, pecora dannata
Per scomunica, ancor non revocata,
E, non ostante ciò, da loro *electus*,
Più che Avvocato, *Consul* et *Praefectus*
Rebus agendis per vincer Miraglia!
Vinto, gli davan dritto alla Medaglia
Del papale valor, Medaglia d'oro;
Che, infatti, in clandestino Concistoro,
Tenuto *ad hoc* nel vescovil palazzo
Da papa Scalabrin col suo codazzo,
Gli fu *impiccata* al petto..... e sol la *Voce*
Di quell'*impiccagion troppo veloce*....
Il magno annunzio diè, "*Voce Cattolica*"!
Gli altri fogli, malgrado la diabolica
Guerra contro di me, e il loro amore
Pel medagliato collaboratore
Ebber vergogna far qualsiasi cronaca,
E il nuovo Eroe lasciar *sotto la tonaca*,
Degna sua veste, colla qual *de jure*
Vo' tramandarlo all'epoche future!..

Vinto?.... No, non ancor, mio caro Beppe,
"Pape Satàn, Pape Satàn, Aleppe!"
Quella Medaglia ti sarà d'intoppo,
Perciò la volli dir veloce troppo!
E del pretume ad ogni Cane bracco,
Centuplicato tornerà lo smacco,
Quando, a dieci anni, dalla tua Medaglia
Io, ancor non vinto, torno alla battaglia
Con più fede, più forza e più coscienza
Nella gloriosa indomita Piacenza!

***

E al gerente pretin grazia fu resa
Senza il consenso della Parte lesa,
Nella quale eravamo diffamati
Tutti dell'Oratorio i *rinnegati*.
Di ciò vanto menar con tono enfatico
I Preti, e *sic* stampàr "*Ciò è sintomatico!*"
E disser ben! Ma.... sintomo villano
Di Giustizia asservita al Vaticano!
E villana risposta a me fu resa:
"Manca il consenso della Parte lesa!"
Sì, mille volte villani e vigliacchi,
Del Vatican Cani Levrieri e Bracchi!

APPENDICE II.

ARTICOLI PEI QUALI FUI CONDANNATO

Avvertenza. — I Farisei, specie i Missionari dei Vescovi Bonomelli e Scalabrini, sempre timidi e incapaci a confutare le mie Conferenze (che sull'emancipazione religiosa dal giogo papista ho continuato ininterrottamente, e continuerò, anche dopo il mio ritorno in Italia, fra i nostri emigrati nei Cantoni Svizzeri e Stati Uniti di America), si dilettano solo a fare il vigliacco mestiere degli insinuatori, ripetendo rabbiosi agl'Italiani: "*Uh! non andate alle conferenze di un eretico condannato alla reclusione*", senza dire il perchè, nè a querela di chi, e spacciando, come di solito, stereotipate calunnie nonchè invitando dall'altare i fedeli a giurare sul Crocifisso di *squartare Miraglia*, come ha fatto testè il poco Reverendo Padre Angiò in Hazleton, Pennsylvania. — Ecco perchè credo ben fatto di offrire ai Lettori gli articoli ed i versi incriminati.

I.

UN CASETTO CURIOSO E DOLOROSO!

Domenica 30 ottobre u. s. nella Chiesa di San Giorgio Piacentino l'Arciprete, Vicario Foraneo, teste sinodale etc... Camillo Chiapperini, accortosi che un'alunna di Catechismo aveva tra mano un libro, le richiese che libro fosse. Quella rispose: è una Bibbia che mi regalò una mia amica: allora infuriato il Reverendo Chiapperini gliela chiappò, e da vero cleptomane intascandola disse: "ti proibisco di leggere tale libro". Era una copia del Nuovo Testamento del Martini di quelle distribuite all'Oratorio San Paolo. L'alunna è della Parrocchia di Podenzano, e solo per essere più vicina a San Giorgio frequenta la parrocchiale di questo villaggio.

Non sarebbe stato il caso di denunciare il Chiapperini alla Benemerita? (*Gerolamo Savonarola*. 20 novembre 1898).

N.B.—Condanna a 12 mesi di reclusione, ridotti a 6 per l'amnistia generale dell'11 nov. 1900. Questi 6 mesi saranno prescritti in giugno 1910 epoca del mio libero ritorno in Italia.

II.

INTOLLERANZA RELIGIOSA

All'Ill.mo Sig. Procuratore del Re
(Idem all' Ill.mo Sig. Prefetto) ....
Piacenza.

Io sottoscritto Bonetti Luigi fu Giovanni, usando della mia libertà di coscienza, ho celebrato innanzi al Reverendo Don Paolo Miraglia, Vescovo Eletto, il mio matrimonio religioso dopo il Civile con Graviani Antonia di Gioacchino, la quale pure spontaneamente volle innanzi al detto Don Miraglia ricevere la Benedizione nuziale nell'Oratorio San Paolo.

Intanto il Parroco di San Sisto Don Cesare Antonietti, per le note gelosie contro il sullodato Don Miraglia, ha mandato tre volte una persona ad importunarmi in mia casa, affinchè mi persuadessi a rinnovare innanzi a lui il Rito religioso, supponendo nullo quello celebrato innanzi al Don Miraglia, a quale oggetto, per mezzo della stessa persona, mi sono stati offerti danari, con promessa anche di celebrare il matrimonio religioso in qualsiasi ora, anche notturna, per fare le cose segretamente.

Il detto Antonietti, saputa la mia negativa, e quella di mia moglie, (anche se ci dessero centomila lire), mi mandò a chiamare personalmente; ma io mi negai; allora mandò a chiamare la mia padrona di casa, la quale pure si rifiutò di andarvi.

Tale agire di Don Antonietti, e del giornaletto dei preti *La Voce Cattolica*, ov'egli collabora, ed ove per ben due volte si motteggia del mio matrimonio, ha la conseguenza di provocare dispiaceri contro noi coniugi da parte dei fratelli di mia moglie gravemente indignati contro di me, uno dei quali, a nome Luigi, ieri ha parlato in mia casa con arroganza per obbligarmi a rifare detto matrimonio innanzi al parroco di San Sisto; e mentre sto dettando il presente (ore 20, 8 pom.) so che coll'altro fratello mi attende a casa per lo stesso oggetto.

Ciò premesso, ricorro all S. S. Ill.ma per tutti gli effetti di Legge, dichiarando formalmente, che nella mia coscienza ed in quella di mia moglie il nostro dovere religioso è stato validamente e degnamente adempito innanzi al Rev. Don Miraglia, a cui onore dichia-

riamo che egli apprestò il suo gratuito ministero sulla nostra spontanea richiesta, sotto l'espressa imprescindibile condizione di presentargli prima, come gli presentammo, l'attestato del nostro già seguito matrimonio innanzi all'Ufficiale dello Stato Civile.

La S. S. Ill.ma saprà provvedere alla tutela della libertà di coscienza e della pace domestica di noi coniugi Bonetti-Graviani in confronto dei mentovati Don Antonietti parroco di San Sisto, e di Luigi Graviani abitante in via Sant'Antonio N. III.

Tanto spera nella indubitata giustizia della S. S. Ill.ma

Piacenza, 2 Decembre 1898.

Segno † croce di Bonetti Luigi
Ferretti Giovanni, testimonio
Ghittoni Giovanni, idem.

(*Gerolamo Savonarola,* 4Dicembre, 1898.)

N.B.—Dopo questa pubblicazione il Bonetti non fu più molestato, ed io allora, ottenuto il fine, credei da buon cristiano di suggerirgli il ritiro della querela. — Ma il *cristianissimo Parroco*, invece di ringraziare, querelò, *senza dritto di prova* il povero Bonetti, il quale fu condannato a 10 mesi di reclusione, ed io a 5 qual direttore responsabile del "Gerolamo Savonarola".

APPENDICE III.

LA QUESTIONE MIRAGLIANA*)
IN RIMA MARTELLIANA

(N.B. — A querela dell'Avvocato-Cireneo dei preti Giuseppe Calda, il Tribunale di Piacenza mi condannò a 300 fr. di multa, convertiti in 4 m. di carcere, in contumacia, dalla sempre generosa Corte di Parma, perchè POSSO (*sic*) ESSERE Autore di questa poesia. Ecco la giustizia italiana!.... quella che poi assolve gli assassini e i dilapidatori del pubblico danaro!!.... Ma.... si doveva rendere un servizio al Vaticano pel grande affare delle elezioni, e.... della

*) V. N. Straord. del nostro "Gerolamo Savonarola" Ginevra-Piacenza. 3. ed., settembre, 1804, pag. 13.

sognata conciliazione!!.... (condanna estinta per la detta Amnistia insieme ai cinque mesi, dei quali si parla nell'appendice II.)

P. V. Miraglia

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Se non toccai di Pindaro — le più eminenti cime,
Protesto che non nacqui -- figliuolo delle rime:
Ma spesso ben succedono — casi così perversi
Che al più cretino ispirano — di raccontarli in versi.

I.

Appena l'imperterrito — Figlio di Mongibello,
Nell'inclita Piacenza — dei Gesuiti ostello,
Fondò una Chiesa autonoma 1) -- al certo più cattolica,
Della Vaticanesca — Basilica diabolica,
Gli *Arrabbiati*2) capirono — che i novelli *Piagnoni*3)
La chiusura intimavano — ai loro bottegoni4)
Ove, nessun l'ignora — tutto si compra e vende
Parrocchie e Vescovadi — Beneficii e Prebende,
Fili di Fra Pacifico5) — scongiuri e penitenze,
Polvi di Crocifisso 6), — suffragi ed indulgenze,
Reliquie ed amuleti — canti, campane e cera,
Sedie e posti distinti — proprio una turpe fiera.
E non è San Giuseppe — che con ufficio vario,
Or fa da portalettere — or da veterinario?7)
Ma il più lucroso cespite — dei sacri baccanali
Sono, com'è notorio, — le Messe e i Funerali.
Quindi naturalissima — la santa gelosia
Di tutta quella bassa — ed alta Chierisia;
La quale furibonda — si agita e si scalda,
Correndo a precipizio — dal leguleio Calda,
Che, innanzi a quelle vipere — già diventato un orso,
Scribacchia un ferocissimo — terribile ricorso,
Ma nello stesso tempo — ridicolo ed ameno,
Del tenore seguente, — così nè più nè meno:

II.

Illustre Signor Sindaco — egregi Consiglieri,
Assessori Magnifici — Necrofori e Pompieri,
Pietà di noi, che vittima — di un *funebre* scompiglio,
Siamo *in mortis articulo* — tutti in un gran periglio,
E Vescovo e Canonici — Curati e Prevostoni,
Preti, Beghine e Monache — Gigiasse e Fratacchioni.
Quel Siculo indomabile — Don Diavolo Miraglia,
Che un dì per canzonarlo — chiamammo Don Mitraglia8)
Insiem satirizzandolo — col Metti Vincenzino
Cartesian Diavoletto 9) — e furbo sopraffino,
Oramai siam convinti, — come ovunque si dice,
Ch'egli è per noi davvero — una Mitragliatrice!!!
Mitraglia ogni sua predica — che *ritorce* e arroventa,
Tutti ci schiaccia e stritola — ci polverrizza e annienta;
Mitraglia il suo Periodico — che dal Savonarola 10)
Si appella, e tutto ispirasi — alla sua fiera scuola.
In lui tutto è *Mitraglia*, — ma più *Mitragliatrici*
Sono l'esequie pubbliche, — le quali a noi infelici,
Nei dritti più intangibili — del nostro *pio mestiere*,
Rompono, come dicesi, — le uova nel paniere.
E qui, a scanso di equivoco, — ci preme dichiarare
Che noi per *pio mestiere*, — vogliam significare
L'interesse dell'anime, — la loro salvazione.
Per liberar le *pecore* — da eterna dannazione,
E non mai per tosarle, — specie le più lanute,
Come van blaterando — le bocche linguacciute;
Che se abbiam la Tariffa — di stola bianca e nera,
Doppia di Ufficio e Messa — con gestatoria e cera,
Ben si avverta che noi, — non siamo gente anarchica,
E in tutto ci giustifica — l'ubbidienza gerarchica
Al sacrosanto Sinodo 11) — del magno Scalabrini,
Cui ciechi ottemperiamo — presbiteri e scaccini;
E se producon scandalo — le progressive tasse
Funerarie di terza — seconda e prima classe,
Ciascuna delle quali — a riuscir più pie,
Van sempre suddivise — in due categorie;

E se queste tariffe — sono in sè stesse esose,
Rendendosi più inique — con distinzioni odiose
Contro quel *Mementhomo* — che non distingue mai;
Sei polvere ed in polvere — un dì ritornerai;
Se insomma questo scandalo — è realmente tale,
Il reato è nel testo — Scalabro-sinodale,
E non in noi, che siamo — meccanici esattori
Di una Tariffa; è chiaro, — Spettabili Signori?
Ma l'imbecille popolo — che ignora la Sofistica
Sottile della nostra — serafica Casistica,
Scambia le simoniache 12) — Leggi dei superiori
Con la santa ubbidienza — dei docili Inferiori:
E al confronto del Siculo — astuto Satanasso,
Che serve tutti *gratis* — già ci ha mandato a spasso.
Ed oh! qual danno il pubblico — canto del Miserere, 13)
Che prima e poi dal Pergamo — spiega alle lunghe schiere
Del corteo quel Lucifero — e specie i due versetti,
Coi quali si sbugiardano — i lucri maledetti
Di un abusato culto — vuoto tutto esteriore,
A scapito dell'altro — pieno perchè interiore:
Se tu volessi, o Jeova — esterni sacrifici
Potrei ben troppi offrirtene; — ma tu di noi infelici
Non vuoi altro olocausto — e solo ti è gradito
Il tribulato spirito — cuor umile e contrito. 14)
Coi quali due versicoli — aperti a tutti gli occhi,
Non è mai più possibile — che alcuno l'infinocchi!
Dal che ne avvien che l'anime — vanno tutte all'inferno
Infornate e arrostite — tutte nel fuoco eterno
E in mezzo ai pianti, ed urli — delle Perpetue tenere
Tocca anche a noi un inferno — tutto di nuovo genere.
Ma lasciam le Perpetue — e conchiudendo in breve:
E' nostro il Purgatorio — nostra qualunque Pieve,
Il Paradiso è nostro — nostra la Privativa
Di spedir col Diretto — tutta la comitiva
Dell'anime redente — agli eterni riposi;
Quindi alla forca il Siculo — se ancor si attenti ed osi
Di rilevar cadaveri — e lasciarci sconfitti

Così radicalmente — in tutti i nostri dritti.
Illustre signor Sindaco — Egregi Consiglieri,
Magnifici Assessori — Necrofori e Pompieri,
Questo il nostro ricorso — che a voi raccomandiamo,
E con ogni fiducia — di cuor ci protestiamo
Di voi, egregi, magnifici — lustrissimi Signori,
Devoti, fedelissimi — perenni Servitori."

III.

Ma pria la Giunta, e poscia — il Civico Consesso,
Turatesi le nari, — buttarono nel cesso
Quel putrido ricorso — sebben certi preteschi,
Fra cui i noti Cattaneo — Volpelandi e Tedeschi,
Spropositando in dritto — e delirando in fatto,
Tentassero al Miraglia — dare uno scacco matto
Era troppo evidente: — "O sincero, o fanatico,
Protestante o cattolico — eretico o scismatico,
Miraglia è liberissimo! Ovunque anche in Piacenza
E' libero il Pensiero, — il Culto, la Coscienza."
Fu questo l'argomento — solo, preciso e schietto,
Che infiascò tutti i Parroci — nel solito Fiaschetto.
Purtuttavia la Chierica — così bene infiascata,
Tentò pel minor male — un'altra ritrovata,
Insieme al Presidente — ed al Conservatore 15)
Dell'Ospedale Civico — ed ecco in qual tenore:

IV.

"Signori Colendissimi — del Gotico Palazzo,
Eccoci a voi di nuovo — pel *funebre sollazzo*
Visto che al brutto Diavolo — il dritto a far l'esequie
Doveste riconoscere — per nostra eterna requie;
Tuttavia: ritenuto — che il Siculo diabolico
E' un ministro scismatico, — non più prete cattolico,
Va da sè che al medesimo — si deve proibire
Di suffragar quei tali — che mostran di morire
Cattolici, apostolici, — romani più di pria,

Quando un dì noi li assista — nell'ultima agonia.
Ed anche noi ai Prevosti — diam braccio solidale
Conservatore e Preside 15) — del Civico Ospedale,
Perchè anche noi, cattolici — più *caldi e pecorai*..
Dei Parroci, ben preme — che dagli eterni guai
Si salvino le *pecore* — che in questo nostro Ospizio,
Offrono al Creatore — la vita in sacrifizio,
Se li assista un barbifero — e grasso Fratacchione
Con le analoghe Suore — dal largo Cappellone.
Chi muor così, presumesi — rinunzii all'Oratorio,
E voglia che si celebri — dai preti il suo mortorio.
Almen questo accordateci — dei nostri sacri dritti,
E grazie anticipate — da noi qui sottoscritti."

V.

Allora il signor Sindaco — la Giunta convocò,
La quale, a voti unanimi — così deliberò:
"I morti (che presumere?) — non hanno mai parlato,
Noi il voler dei superstiti — abbiam per fermo e rato;
E s'essi (ecco la spiccia — e più sicura via)
Vogliam Miraglia, dicono, — noi allor: *Miraglia sia*".
Così quest'altra istanza — se ne andò rotolone,
E il solito Fiaschetto — crebbe in un gran Fiascone;
Ed il Miraglia, intrepido — nel suo dritto acquisito,
Fra il generale plauso — compie ogni sacro rito.

VI.

Ma, rimontata in bestia — la nota *calda* mano,
Tira un feroco pugno — sul tavolo ed "Invano"
Urla: "Invano, o bricconi — del gran Palazzo Gotico,
Invano sì insistete — nel vostro agir dispotico;
Ego 16) ed i miei clienti — non cesseremo un'ora,
Un sol momento, un attimo — di gridar: Mora! mora:
Quel Saraceno, il quale — con soli due polmoni
Davver ci fa restare — per sempre da minchioni".
Bhum! altro pugno, e il tavolo — casca coi piedi in aria,

E quì la scena comica — in tragica si varia;
Lo scaffalin giuridico — sul cranio si rovescia
Ed egli per salvarsi — saltando con gran prescia,
Si esquilibria, ed esegue — un capitombol tale
Che fu lì per disporre — il proprio funerale!

VII.

"I morti sì che parlano" — è questo il miserando
Terzo Ricorso-Calda (*a*) — fiascabile e infiascando,
Che, appena riavutosi — dalla mortal caduta,
Ha scribacchiato il cronico — di Miraglite acuta.
Ma sì! dell'eloquenza — coi più copiosi rivi
Parlino i *Morti* intanto ce la ridiam noi *Vivi*.

ANNOTAZIONI

1) *L'Oratorio San Paolo* di Piacenza, Chiesa Italo-internazionale, fondata nel 1896 dal Rev. Don Paolo Miraglia-Gullotti, da Ucria (Sicilia), insieme al Popolo, che lo elesse Vescovo, allo scopo di promuovere in grembo alla stessa Chiesa cattolica la completa emancipazione dalla Curia Romana.

2-3) *Piagnoni* per disprezzo venivano chiamati i seguaci del Savonarola dai suoi nemici, i quali, perchè davvero furibondi, furono detti gli *Arrabbiati*. Di fronte ai moderni *Arrabbiati* sarebbero novelli *Piagnoni i Miragliani*, sebbene questi non *piagnono* mai, per la semplicissima ragione che ridono sempre, sicuri del fatto proprio, e memori del biblico: *Servite Domino in laetitia*, malgrado le continue *rabbiose* ingiurie al loro indirizzo.

4) Che la *Casa di orazione* sia stata tramutata *ab antiquo* in una *spelonca di ladroni*, lo proclamò il Cristo a suon di frusta sulle spalle dei *Mercanti* del Tempio; e il Profeta Dottore e Martire Gerola-

---

a) A ispirazion del solito — Calduccio don Pippino
Va nelle idee medesime — Don Cairo Ettorino. 17)
Cose nuove abbiam visto — da un lustro, e ne vedremo
Anche delle novissime — che poi registreremo

Locarno, Agosto 1899.

mo Savonarola, mezzo secolo prima di Fra Martino Lutero, *cristianamente* ripeteva dal Pergamo:

"....e l'altare è fatto bottega del clero.... Fatti in qua, ribalda "Chiesa; io ti avevo dato, dice il Signore, le belle vestimenta, e tu "ne hai fatto idolo. I vasi desti alla superbia; i sacramenti alla si-"monia; nella lussuria sei fatta meretrice sfacciata; tu sei peggio "che bestia, tu sei un mostro abbominevole. Una volta ti vergognavi "dei tuoi peccati, ma ora non più. Tu hai fatto un luogo pubblico, e "hai edificato un postribolo per tutto. Che fa la meretrice? Ella siede "in sulla sedia di Salomone, e provoca ognuno: chi ha denari passa, "e fa quel che vuole, chi cerca il bene è scacciato via. O Signore, Si-"gnore non vogliono che si faccia il bene. E così, o meretrice Chie-"sa, tu hai fatto vedere la tua bruttezza a tutto il mondo, e il tuo "fetore è salito al cielo. Tu hai moltiplicato le tue fornicazioni in "Italia, in Francia, in Ispagna, per tutto. Ecco che io stenderò le "mie mani, dice il Signore, io ne vengo a te, ribalda scellerata, la "mia spada sarà sopra i tuoi figli, sopra il tuo postribolo, sopra le "tue meretrici, sopra i tuoi palazzi, e sarà conosciuta la mia giusti-"zia. Il cielo, la terra, gli angeli, i buoni, i cattivi ti accuseranno. e "non vi sarà persona per te: io ti darò in mano di chi ti odia.... O "Preti, o Frati, voi col malo esempio, avete messo questo popolo nel "sepolcro delle cerimonie. Io vi dico che bisogna rompere questo se-"polcro, perchè Cristo vuole risuscitare la sua chiesa in ispirito." "(Predica XXII *sopra Ezechiele*).

5-6-7) In Piacenza vi è una chiesa, ove si vende il così detto *Filo di Fra Pacifico*, il quale si fa inghiottire in pillola alle partorienti; un'altra, ove, previo pagamento di un francobollo di cent. 25 (trattandosi di servizio postale all'estero....) vi è un S. Giuseppe, nella cui mano sinistra si pone una lettera, alla quale, dopo qualche giorno, con la *Valigia delle Indie paradisiache*, giunge dal cielo la risposta casellata nella mano destra. Inoltre: l'olio della lampada, accesa innanzi allo stesso S. Giuseppe, si distribuisce come farmaco miracoloso; e così il povero S. Giuseppe da Fattorino postale vien promosso a Medico veterinario!

Le superstizioni di Piacenza trovano riscontro in tutta Italia, ed ovunque domina lo spirito anti-evangelico della Curia romana.

8) Coll'indirizzo a Don Mitraglia nel maggio 1895 venivano spedi-

te le vigliacche *lettere anonime*, i cui autori vigliacchissimi erano precisamente *preti*, come risulta dalla sentenza del Tribunale e dal la deposizione giurata in pubblica udienza dallo stesso Vicario Generale Mons. Giovanbattista Vinati.

9) Il Diavoletto, che fanno vedere i saltimbanchi nella bottiglia.

10) Il periodico *Gerolomo Savonarola*, che già conta il suo V anno di vita, ed è tanto apprezzato in Italia e all'estero.

11) V. nel secondo Sinodo dell'attuale Vescovo Scalabrini la Tariffa a specchietti, ripubblicata nel n. 13 del *Gerolamo Savonarola*, 1.o aprile 1899, in contravvenzione alla Tassa Innocenziana, ristampata nello stesso periodico, Supplemento al n. 1 del 1899.

12) V. Nota 4 e 11.

13-14) Nei cortei *miragliani*, i fedeli dell'Oratorio San Paolo, sempre numerosi e ordinatissimi a due a due, cantano per le pubbliche vie il *Miserere*, del quale già ne comprendono tutto lo spirito per le apposite prediche del loro Vescovo-Parroco Miraglia, che spiega sempre minutamente tutta la liturgia per purificare il culto cattolico-romano da tutte le superstizoni.

I due versicoli, qui ricordati, e che contengono la vera filosofia della nostra salvazione, suonano così nel testo latino del Miserere: *Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique; holocaustis non delectaberis.*

....*Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum. et humiliatum, Deus, non despicies.*

15) Presidente avv. Enrico Pecorara, e Conservatore avv. Giuseppe Calda.

16) Così firma i suoi articoli *necrologo-giuridici* l'avv. piacentino Giuseppe Calda, il quale non espone mai il proprio nome, perchè, si capisce, non è mai sicuro delle sue *Jusnecrologie.*

17) Presidente dell'Ospizio Vittorio Emanuele II.

APPENDICE IV.

All'Avv. Don Giuseppe Calda, spifferantesi Paladino dei processi antimiragliani.

Eccomi a voi, mio caro — e dolce Don Pippino,
Ecco per voi quest'altro — mio breve bigliettino:
E non vi faccia specie — se scritto in poesia:
Lo fo tanto per mettervi — un po' più di allegria.
Voi siete gentilissimo — e a tanta gentilezza
Non mancherete aggiungere — un po' di garbatezza
In dar qualche riscontro — (secondo il galateo,
Comune a prete e a laico — usciere e legulèo)
Alle mie tante lettere — senz'essere ritroso,
Se no, vi tasseranno — di poco coraggioso;
Molto più che oramai — nella pretina *Voce*
Spifferaste ier l'altro — con calamo veloce,
(Perciò senza riflettere!..) — come qualmente voi,
Cattolico, apostolico — romano, d'ora in poi,
Cucinerete in uno — il cuore e le cervella,
Polmoni, milza e fegato — entragnis e budella,
Naso, lingua, ventricolo — ed ambo piedi e mani
Ad uso del processi — detti *antimiragliani.*
Coraggio, Don Pippino! — coraggio, affè! Siccome
Ormai slanciaste al pubblico — il vostro proprio nome,
Dopo tanto nascondervi — con inqualificabile,
Paura dietro a un "*Piccolo*" — *Gerente* irresponsabile,
Coraggio, sì coraggio, — mio caro, e non temete,
Vi corre tutto l'obbligo — coraggio e rispondete.
Intanto Iddio vi scansi — dall'ultima caduta
Perchè a nessun perdona — la MIRAGLITE ACUTA!

Addio, mio bello, addio
Ognor io penso a te,
Rispondimi.... rispondimi....,
Non ti scordar di me!

PAOLO.

NB. V. Gerolamo Savonarola, N. 25, 30 luglio 1899. Anche questa

poesia fu querelata dal Calda insieme alla precedente. Appena allontanatomi dall'Italia, il Vescovo e il pretume piacentino conferirono, clandestinamente in Episcopio, al Calda una medaglia d'oro. Di tal *medagliamento clandestino* ne parlò solo la defunta *Voce Cattolica*, i giornali laici, anche quelli favorevoli al *medagliato*, si vergognarono di parlarne, e, tacendo profondamente, ne confermarono la clandestinità. — Mà!.... a che la medaglia, quando la vittoria non è ancora ottenuta? La prova di fuoco dei miei dieci anni di durissimo esilio, nei quali tuttavia ho continuato assiduo, anzi con più coscienza e più energia, la mia propaganda in mezzo agli emigrati italiani (e quindi sempre in Italia!), — il mio prossimo ritorno alla niente ancora distrutta Opera di Piacenza, — e il mio successivo *crescit, eundo*, sino alla morte, ecc. ecc., — tutto ciò farà riconoscere al *medagliato immaturo* che la toga è sempre rispettabile in qualunque causa, anche a difesa dei più grandi delinquenti, senza però eccedere ciecamente e partigianamente a quell' *ultra citraque*, dove *nequit consistere virtus*.

A rivederci! L'Etna fumiga.... segno che non è spenta ancora!..

APPENDICE V.

A portare, fra i tanti, un solo esempio di quale odio diabolico siano capaci i Papisti contro di me, ecco un ultimo articolo di cronaca recente. — Il Prete - Jacco *squartatore* risponde al nome di Padre Angiò.

HAZLETON, PA. — Durante questa settimana abbiamo avuto l'onore ed il piacere di avere fra noi il Vescovo Miraglia. — Le sue conferenze ebbero un grande ed insperato successo dovuto in gran parte all'attiva e gratuita reclame fattaci dai preti. La nostra Chiesa fu tutte le sere piena zeppa di un uditorio attento ed interessato, il quale applaudì l'oratore, con grande entusiasmo. La predicazione del Miraglia, prettamente Evangelica, accompagnata dai frutti del suo lungo studio e dal fuoco della sua eloquenza — ha fatto a noi molto bene; e porterà per certo molto frutto.

Logica e stringente la sua distinzione fra religione e chiesa, la prima essenziale, la seconda no. Interessante la sua definizione del vero Cattolicismo: "io, diceva, sono cattolico perchè non sono mai venuto meno al mio voto battesimale, credo tutto il credo apostolico, il quale è la base fondamentale del vero cattolicismo, vado a predicare nelle chiese protestanti, perchè tutti credono nel medesimo credo.

Denunziò, con sdegno le falsificazioni del papismo, le quali egli provò con documenti, e sfidò tutti i preti a confutargliele. Dimostrò felicemente le falsificazioni introdotte nella messa; e ci edificò, con una splendida spiegazione della S. Cena.

Il primato del papa fu maneggiato dal Miraglia in un modo nuovo e chiaro servendosi delle testimonianze di papa Gregorio Magno, S. Agostino, S. Cipriano, ecc.

La sua conferenza "scienza e religione" è un vero capolavoro, con la quale stigmatizzò e con successo gli estremisti Atei e papisti dimostrando che la scienza e la religione possano andare a braccetto in perfetta armonia.

Miraglia concluse Domenica con due edificanti sermoni lasciando fra noi un caro ricordo della sua persona e della sua predicazione.

A raccontare quel che han fatto e detto i preti in questi giorni, ci sarebbe da ridere per un pezzo.

Abbiamo qui un grasso e grosso prete il quale ne ha fatto e detto di ogni colore, e non sapendo a qual santo votarsi, ha creduto di trovare la salvezza della sua baracca, in un mingherlino irlandese il quale (guarda il caso) si chiama Kane. Questi ha fatto un paio di latrati semi-idrofobi. Il nostro panciuto discepolo di Loiola Domenica scorsa fu protagonista di due scene tragi-comiche. Arringa tutti i ragazzi cattolici e li esorta (in nome di Dio) di prendere a sassate il Miraglia, di gettargli addosso l'acqua bollente, ecc. ecc., e con tutto questo vi è qualcuno che non comprende il perchè della prevalente delinquenza nei nostri fanciulli italiani.

Più tardi, cioè alla messa grande, parlò ai grandi, facendoli giurare sul crocifisso di "squartare Miraglia," parole testuali — e di annientare tutti i protestanti — ecc. ecc.

Pagliaccio! — e non vedi che gl'Italiani ti ridono — e che sanno dove sta di casa l'impostore, te l'hanno dimostrato, col correre, la

stessa sera, a sentire Miraglia. Or devi sapere che la tua bava ci fa pietà, le tue calunnie ci fanno bene e che il tuo carattere lo disprezziamo col disprezzo che Cristo ebbe per i farisei dei suoi giorni.

Pastore Giuseppe Brunn

(V. L'ARALDO, Periodico Settimanale, Brooklyn - New York, January 20, 1910, pag. 5.)

APPENDICE VI.

TASSA INNOCENZIANA

E' incredibile la Bottega papista, specie nelle Parrocchie italo-americane. — Si comincia dal far pagare a ciascuno 50 centesimi di entrata per potere ascoltare la Messa.

Predicando a Newark mi fu assicurato che un cattolico-romano, licenziato dall'Ospedale, si era creduto nel dovere, prima di andare a casa, di recarsi alla chiesa per ringraziare Iddio dell'ottenuta guarigione. — Aveva in saccoccia soli 35 centesimi. — Ma il prete lo respinse inesorabilmente sol perchè gli mancavano i 15 centesimi a compire la santa ed inviolabile Tassa!

A Boston, se non mi fossi prestato io gratuitamente (com'è legge precisa del Vangelo e dei Canoni) alla celebrazione del matrimonio di un'emigrante, cui perciò appunto, da cinque giorni, non era permesso lo sbarco, quell'infelice sarebbe stata tradotta nuovamente in Italia, perchè il prete papista pretendeva anticipatamente 150 franchi, malgrado l'assoluta povertà degli sposi.

Come tutti i Sacramenti, anche la Confessione bisogna anticipatamente pagarsi. — Il che vuol dire che neppure il pentimento del peccatore potrà giungere al Trono della divina Misericordia senza la *Bolletta di Dazio-Consumo* dell'appaltante Confessore!

Nei funerali poi.... oltre le centinaia e centinaia di franchi per Messa, Canto, ecc. basta dire che il niente reverendo BECCAMORTO rifiuta inesorabilmente le poche gocce rituali di acqua benedetta al cadavere giunto al Cimitero, se prima non gli si diano a BECCARE cinquanta franchi precisi, nè un centesimo di più, nè un centesimo di meno!

A tale proposito togliamo la seguente corrispondenza dal Periodico evangelico "L'Araldo" Brooklyn, N. Y. January, 27, pag. 6.

***

Caro Araldo.

Permettimi che io prenda un po' del tuo spazio prezioso, ma è necessario mettere un po' le cose a posto quando si ha da fare con gente la quale tratta tutte le sue cose con malafede.

Come tu sai per la mia precedente corrispondenza, la venuta qui di Paolo Miraglia porvocò da parte dei preti la solita gazzarra e le solite accuse, ormai stereotipate. Come Pastore di questa Chiesa, credetti opportuno di mettere i punti sugli i e scrissi una lettera al giornale "Standard" nella quale esposi quali erano state le condanne del Miraglia e quali le cause, una delle quali un articolo del Miraglia, ritenuto diffamatorio, sulla tariffa dei funerali.

Il giorno appresso apparve una risposta del prete irlandese Kane nella quale dice di sconoscere che i funerali si facciano pagare a caro prezzo nella Chiesa Cattolica ed aggiunge che tutti i ministri Evangelici di Hazleton si fanno pagare quando sono chamati ad un funerale.

Non ho voluto e non voglio rispondere al Reverendo Kane perchè non vale la pena di prenderlo sul serio. Se volessi, potrei sciorinargli sotto il muso centinaia di casi nei quali i preti hanno fatto mercato del loro ministerio per i funerali, ma credo sia meglio rendere pubblica la lettera che una Signora Americana ha scritto al Reverendo Kane e che mi è stata dalla medesima Signora Americana rimessa.

***

To the Rev. D. J. Kane.

Hazleton, Pa.

Dear Sir:

To an umprejudiced and unbiased observer, it would seem probable that your knowledge of Bishop Miraglia is as accurate and authoritative as your knowledge of the custom of Ministers in this city in regard to compensation for services rendered at funerals. Permit me to set you right in regard to the latter at least, so that in future you will not sign your name under a statement so utterly wrong and axhibitng such crass ignorance of the subject.

When my brother George was buried some years ago, Rev. Wagner was asked to assist at the services and was shocked when my tfaher offered him money. Since that time we have had two funerals in the family — that of my sister and my mother, at which both Rev. Toennes and Dr. Wagner officiated and neither expected nor received any compensation whatever.

I think I am right when I say that this is the custom of the Protestant ministers here, but I give the instances above from my own knowledge and it is only from one's own knowledge that any of us can make positive statements. Might it not be possible that you are as far astray on other matters ecclesiastical?

In contrast to this I am reminded of the experience of a washerwoman employed by my sister for many years. Her husband had been sick with cancer for a long time and she had been able to keep her family together, her children at the parocchial school and to pay the doctor bills by the very hardest kind of work.

When her husband died, she found that over and above undertarker's expenses, she had a pitifully small sum of money left and on asking Father Forve what the cost of a Mass would be he named a sum that completely swallowed her little savings. "Why Father" she said "I can't pay that. It would take all I have". "Then there will be no Mass". She paid it. This instance, you will notice, is taken from my own personal knowledge. I could name many others from *hearsay*

My idea in writting this is simply, as I said above to said you right in the matter. I would suggest more than a casual acquaitance with "Reverends Shipley, Wagner, Toennes, Fasick, Stofflet et al". It might enlighten you on much that would be to your advantage.

The letter appearing in the STANDARD over your signature this morning is undignified and unworthy of a man in your position. You have weakened your case.

Truly yours

signed Anna M. Wetterau.

E dopo questa lettera spero che il prete Kane sia rimasto conten
Ringraziandoti cordialmente per l'ospitalità, con affetto ti saluto.

Tuo Giuseppe Brunn.

Ciò premesso, credo mio stretto dovere di far conoscere a tutti i cattolici romani di qualunque lingua, e specie ai nostri poveri emigrati italiani, il testo originale della "Tassa Innocenziana", detta così perchè pubblicata per ordine del papa Innocenzo XI addì 8 ottobre 1678.

Fu redatta in lingua italiana con obbligo espresso di trasmettersi a tutt'i Vescovi, i quali *avrebbero dovuto e dovrebbero sin oggi tenerla affissa in luogo visibile a tutti* (*in loco omnibus patenti*).

Ho detto "*sinoggi,*" perchè questa Tassa non è stata mai abrogata, ed è in pienissimo vigore. E chiunque dei fedeli è nel diritto di pretendere che sia affissa in tutte le parrocchie, ed in luogo visibile a tutti.

Inoltre: "Taxa Innocentiana servanda est in omnibus Curiis, etiam extra Italian," cioè, questa Tassa è valevole anche fuori d'Italia.

Tutte le tasse diocesane, sancite dopo la Tassa Innocenziana, sono dichiarate radicalmente nulle. Qualunque nuova tassa non potrà mai aver valore alcuno, se in contraddizione alla Tassa Innocenziana, e se prima non sia stata esaminata ed approvata dalla Sacra Congregazione del Concilio. — (Vedi più ampiamente e minutamente il famoso Canonista Lucio Ferraris, Biblioteca Canonica, etc., alla voce Taxa).

Le tasse attuali sono tutte abusive, e costituiscono un latrocinio, anzi una vera rapina. — Nessuno è obbligato a pagarle. — I preti papisti, se veramente *servi*, come Gesù Cristo, e non padroni e scrocconi dell'ovile, debbono vivere esclusivamente delle *oblazioni spontanee* dei fedeli, fatte *extra administrationem sacramentorum*, cioè fuori l'amministrazione dei Sacramenti; perchè nell'*atto dell'amministrazione* non possono non solo chiedere, ma neppure ricevere qualunque siasi offerta che, *anche spontaneamente*, lor si volesse fare.

Dopo di che, ecco gli squarci più importanti della *Tassa Innocenziana*, così perfidamente trasgredita e conculcata dai Farisei, che poi hanno la sfacciataggine e l'impudenza di protestarsi *ubbidientissimi* a tutte le prescrizioni dei loro Sommi Pontefici!

PAPA INNOCENZO XI.

deputò una speciale Congregazione per:

"dar fuori le dichiarazioni, che, in più tempi e diverse occasioni, si son fatte dalle Sacre Congregazioni del Concilio e dei Vescovi nelle materie ecclesiastiche, ovvero meramente spirituali, acciò in tal modo sappia ciascuno quel che sia ILLECITO, e si tolga ogni SCUSA, o PRETESTO d'ignoranza o di consuetudine, dovendo in sì fatte materie l'osservanza essere DA PER TUTTO UNIFORME per la generalità dei Canoni e Concilii, e particolarmente del Tridentino, in modo che deve dirsi REPROBA ED ILLECITA OGNI CONTRARIA CONSUETUDINE E TASSA DIVERSA IN QUALUNQUE MODO per l'addietro fatta, conforme dalla medesima Congregazione si è stabilito, in modo che le seguenti dichiarazioni debbono OSSERVARSI DA PER TUTTO, SENZA ECCETTUAZIONE ALCUNA, sotto le pene contenute nei Sacri Canoni e Concilii, ed altre ad arbitrio del Sommo Pontefice che sarà *pro tempore*, e nascendo qualche dubbio in contrario, se ne debba consultare la suddetta Sacra Congregazione del Concilio, e non altrimente".

I.

ORDINI SACRI

"Nella materia delli Ordini Sagri, e Minori, e prima Tonsura, così per le Collazioni, come per la facoltà di esercitarli in qualunque luogo, e qualunque tempo, si stabilisce la regola generale, da non ricevere altra eccettuazione, che quella si dirà di sotto, e che nè il Vescovo, o altro Prelato, nè il suo Vicario Generale, o Foraneo, Cancelliero, ed altro Offiziale qualsivoglia, nè Parenti, e Famigliari, o Servitori possano esigere, e ricevere emolumento, e cosa alcuna sotto qualsivoglia colore, o pretesto di atti per la giustificazione dei requisiti, ovvero di Tovaglia, Forbici, Pettine, ed altro, nè sotto il titolo di regalo, o di mancia ANCHE SE SPONTANEAMENTE SI OFFERISSE E DESSE, eccetto che l'ordinante possa ricevere l'oblazione della Candela, secondo dispone il Pontificale a libero arbitrio dell'Ordinario circa la qualità e peso. — Ed il Cancelliero, secondo la disposizione del Sagro Concilio di Trento per le lettere testimoniali

della collazione dell'Ordine già dato, ovvero per le lettere dimissoriali per la collazione da farsi per un altro Vescovo, possa ricevere solamente la decima parte di uno scudo di moneta Romana, cioè un giulio (uguale a L. 0,56 *centesimi italiani*), ovvero l'equivalente nella moneta del Paese, E NON PIU', da persone, le quali abbiano l'uso del danaro non già da quei Religiosi, i quali non ne hanno l'uso, come sono i Cappuccini ed i MinoriOsservanti."

II.

SPONSALI E MATRIMONIO.

"Nelle cause e materie, che riguardano il Matrimonio, ed i Sponsali, così per l'esecuzione delle Dispense Apostoliche Matrimoniali, come per la giustificazione dello Stato libero, o che non vi sia canonico impedimento, ed anche per la Dispensa delle pubblicazioni, o per la licenza di potersi contrarre in casa, o in altro luogo, o tempo insolito, o proibito, o che si possa contrarre in presenza di altri, che del Parroco, ed ogni altro atto, che occorresse fare, il Vescovo, o il suo Vicario, ed ogni altro Officiale, o Ministro, o Famigliare, NON POSSA sotto qualsiasi pretesto, o colore anche di mancia, e DI VOLONTARIO DONATIVO, esigere e ricevere emolumento alcuno, nè in danaro, nè in altre cose, ma solamente il Cancelliero possa esigere la mercede proporzionata alla fatica della scrittura, cioè nell'esecuzione delle dispense giuli tre (uguali a L. 1,68 *centesimi italiani*), e per i testimoni sopra lo stato libero, o che non vi sia impedimento,un giulio per testimonio (uguale a L.0,56 *centesimi italiani*), purchè in tutto non si ecceda uno Scudo di moneta Romana, cioè dieci giulii (uguali a L. 5.60 *centesimi italiani*), ovvero il loro equivalente nella moneta del Paese. Non comprendendosi le cause contenziose tra i coniugi sopra la validità del Matrimonio, ovvero sopra la separazione del Foro, stimandosi questa causa giudiziale PROFANA, nella quale si osserverà la Tassa di ciascun Tribunale, finchè si provveda", (Qui colgo l'occasione per far osservare che Papa Innocenzo XI, chiamando *profane*, cioè laiche, le cause matrimoniali, rende omaggio alla tesi, sostenuta anche così strenuamente dai celebri canonisti Soto e Sanchez, sul supremo e legittimo diritto dello Stato laico a legiferare e giudicare sul Matrimonio. N. d. A.)

III.

AMMINISTRAZIONE DEI SAGRAMENTI. — BENEDIZIONE DELLE DONNE INFANTATE.

Parimenti per una regola generale DA NON SOGGIACER a limitazione alcuna, il Vescovo, o altro Prelato, suo Vicario Generale, o particolare, Cancelliero, e qualunque altro Officiale, Ministro e Famigliare, anche sotto norme di mancia, o VOLONTARIO DONATIVO, NON POTRA' esigere e ricevere emolumento alcuno, così in danaro, come in qualunque altra cosa, in tutto quello che riguarda l'amministrazione dei Sagramenti, del Battesimo, della Cresima, della Penitenza, dell'Eucaristia, dell'Estrema Unzione, anche per l'esame ed approvazione, o licenza di amministrarli. Anzi s'incarica ai Vescovi, e Prelati, e loro Vicarii, ed Officiali, che non lo permettano ai Curati, e ai Confessori, ed altri Ministri e particolarmente nel prendere il piatto, o altro Vaso, nel quale sia riposto il Vaso dell'Olio Santo per l'Estrema Unzione, o del Crisma nel Battesimo, ovvero Tovaglie, fazzoletti ed altre cose, dichiarandosi tutto ciò ILLECITO. Come anche a non chiedere, nè esigere cosa alcuna per la benedizione delle Donne infantate, quando, dopo il parto, secondo il Rito ecclesiastico per la prima volta entrano in Chiesa. —

IV.

FUNERALI E SEPOLTURA.

Come anche in modo alcuno NON SI POSSANO IMPEDIRE, O RITARDARE la sepoltura e l'esequie, o funerali ai defunti, COSI' CITTADINI, COME FORESTIERI, per il pagamento di quegli emolumenti che dal Vescovo, o Capitolo, o dal Curato, e qualunque altro per la consuetudine del paese SI PRETENDANO; ma parimente rimangono illese le azioni giuridiche nei beni, sopra i quali si dovranno esercitare, SENZA CHE IN MODO ALCUNO SI FACCIA RAPPRESAGLIA AL CADAVERE OVVERO CHE SI DIANO MOLESTIE PERSONALI A FIGLI, MOGLIE E PARENTI. E ancora NON SI POSSA ESIGERE cosa alcuna per la licenza di trasportare i Cadaveri, ovvero di seppellirli più in un luogo che nell'altro."

ANNOTAZIONI

Pag. 6.a Lin. 27.

V. Life of Cardinal Manning, Archibishop of Westminster, by Edmund Sheridan Purcell, member of the Roman Accademy of Letters, in two Volumes, London, 1896.

Il Manning era Arcidiacono di Westminster, nella Chiesa Anglicana. Poscia si *sconvertì*, e fu subito fatto Cardinale. Lasciò scritta la sua vita (Life) nei due Diarii, redatti da lui con tutta sincerità: uno prima, l'altro dopo la *sconversione* al Romanesimo. — Il Purcell, suo intimo amico, nonchè cattolico-romano, pubblicò testualmente, e con pari sincerità niente comune nei papisti, i due Diarii, legatigli dal defunto Cardinale. Apriti cielo! I Farisei, così battuti da un loro autentico Cardinale, soppressero, comprandole, tutte le copie della 1.a edizione, gennaio 1896. Comprarono pure, per non farla circolare, tutta la 2.a edizione del febbraio successivo, malgrado il Purcell avesse espunto il brano più compromettente pei Gesuiti. Io potei fortunatamente capitare, al 1901, in Londra una copia, pure rarissima, della 2.a edizione. — A pag. 790-791 del Vol. II. si legge che sono IX gli ostacoli all'incremento del cattolicismo-romano, cioè:

1.o Clero, nè colto, nè civile.
2.o Predica superficiale.
3.o Reazione contro la Santa Scrittura.
4.o Nè percezione, nè consapevolezza della vita spirituale d'Inghilterra (*e così degli altri paesi protestanti.* N. d. Au.)
5.o Sacramentalismo oggettivo e meccanico.
6.o Officialismo non soggettivo.
7.o Controversia senza carità.
8.o Dominoes (Giuoco del Domino.
9.o La Società dei Gesuiti.

Dopo tali nove veri *bottoni di fuoco* sulla piaga cancrenosa del Papismo, il Manning stigmatizza la superba ignoranza dei Papisti, quando asseriscono che fuori la chiesa papale non vi può essere salute, e conchiude dicendo: "Credere i non cattolici inglesi come perduti bisogna avere poca fede e meno carità verso il prossimo non cattolico". — Fa pure notare come i cattolici-romani conservino *in buona parte* (sic) l'antico odio contro i Protestanti, ciò che non capiscono, o non vogliono capire alcuni Protestanti "*all'acqua di malva*". Ma lo capiranno..... nel giorno non lontano della tremenda reazione, che sta provocando l'invadente intrigo reglioso-politico-commerciale dell'intollerante "Setta papista". — Per "Setta papista" non intendo i buoni e cari fratelli cattolici romani della classe popolare, ancora lasciati studiatamente nell'ignoranza, nonchè sfruttati

dagli alti papaveri del Potere e della Ricchezza, ai quali sono fidi alleati, così il gran Mafioso del Vaticano, come i Mafiosetti degli Episcopii e delle Sacrestie. E' proprio questa *sacrosanta* Mafia, che io voglio significare con dire "Setta Papista". —

E come la pensava il Manning, cattolicoromano, così la pensa il dotto e pio Padre Bartoli, sino a ieri Gesuita e Redattore riputatissimo della gesuitica "Civiltà Cattolica", così le più eminenti e *sincere* intelligenze del Cattolicismo Romano.— I *Carciofi* militanti e chiassosi del Papismo provano precisamente che la Chiesa Romana non è più Chiesa per praticare sinceramente la Religione, ma una semplice Curia Mondana, ossia un semplice Partito politico, sostenuto anche da.... Re, Imperatori e Consoli.... protestanti!!!

Pag. 8. Lin. 8-9-11.

Dante Inferno. C. II, v. 58-60.
Virg. Buc. IV, v. I.

Pag. 13., V. 16-27.

La "Legge di Credere" è l'insegnamento dommatico, compendiato nei 3 Simboli: l'Apostolico, il Niceno, il Costantinopolitano.

La "Legge di Pregare" è la Liturgia, contenuta nei Libri liturgici: Rituale Romano, Messale R., Pontificale R. ecc.

Dalla "Legge di *Pregare*" si arguisce quella di "Credere", perchè nelle pubbliche funzioni religiose, oltre la Preghiera, si fa da tutta la Chiesa (Assemblea dei fedeli) una solenne professione di Fede, cioè di Credenza. —

Or, anche dopo falsato il Domma, cioè la "Legge di Credere" nel Credo Tridentino-Vaticano (1564-1870), specie con le due Eresie della Supremazia e dell'Infallibilità del Presbitero di Roma, detto abusivamente "*il Papa*" (mentre non è se non "*un Papa*", cioè "*uno dei Papi*", come con voce greca si chiamavano, e si chiamano ancora in Grecia e in Russia tutti i Presbiteri), anche dopo tanta falsificazione, gli stessi Falsarii non sono arrivati all'improntitudine di alterare il Domma primitivo dei Libri Rituali. — Infatti nel Rituale recitiamo ancora il solo Credo Apostolico, anteriore al Niceno (an. 325), e nel Messale cantiamo tuttavia solamente il Niceno, parafrasato nel Costantinopolitano (an. 381), cioè il Niceno-Costantinopolitano, il quale, a sua volta, è parafrasi dell'Apostolico.

Nel Pontificale, oltre l'Apostolico ed il Niceno-Costantinopolitano, troviamo sì, sotto Forma di Giuramento, il falso Credo-Vaticano: ma (cosa sbalorditoria!) nel solenne Rito della Consacrazione non si fa recitare a nessuno dei consacrandi, i quali, compreso il Presbitero o Vescovo, non recitano che l'Apostolico o il Niceno-Costantinopolitano. — Invece, quando un Vescovo, un Parroco, un Canonico, ecc., debbono prendere il possesso materiale della materiale *pagnotta*, cioè del Beneficio, allora sono obbligati di emettere quella Formula di Giuramento, cioè del Credo falsificato, o Credo della Pagnotta.

Ma, è bene ripeterlo, nelle sacre funzioni religiose, comprese

le Consacrazioni, quel falso Credo non è intruso ancora. — Il che prova che non è necessario alla vera Religione ed alla vera Cattolicità di tutti i Fedeli. Perchè, se fosse necessario, è chiaro che tutti i Fedeli, sia nella Messa, sia nel dare o ricevere qualunque Sagramento, tutti dovrebbero giurare di credere nelle superfetazioni di quel falso Credo, fra le quali primissime la Supremazia ed Infallibilità di Colui, il quale non è altro, tranne che il semplice Primo Presbitero fra i Presbiteri della Città di Roma, ossia il semplicissimo Parroco-Cardinale-Curato-Abbate-Prevosto, ecc., non del Vaticano (si noti!), ma limitatamente ed esclusivamente della Parrocchia di San Giovanni in Laterano! — Che miracolosa darwinistica trasformazione da semplice Presbitero a Vescovo universale ed infallibile!... cioè dal Concilio veramente Apostolico di Gerusalemme al Concilio precisamente Diabolico del Vaticano!

E' da notarsi altresì:

1.o Che anticamente nel Credo Apostolico non si diceva "*discese ai luoghi inferiori*", o, "all'inferno", traducendo erroneamente il poscia aggiunto "*descendit ad inferos*"; la quale aggiunzione fu espunta dalla Redazione del Credo Niceno-Costantinopolitano;

2.o Che nel Credo originale Niceno-Costantinopolitano non si trova il "*Filioque*", condannato infatti da Papa Leone III nell'809, perchè abusivamente intruso e cantato nelle sacre funzioni di Francia e Spagna. Quindi la Chiesa Greca ha storicamente ragione. — Nella Chiesa Romana (sempre in contraddizione con se medesima) il "Filioque" fu introdotto dopo il 1014.

Nel Vangelo di San Giovanni, XV, 26, leggiamo che il Paracleto, o Spirito di verità, si parte, ovvero procede dal Padre.

Pag. 14, v. 39.

Bellarmino, Cardinale, De Rom. Pont. lib. IV, cap. 23, sfacciatamente insegna:

"Se poi il Papa errasse, comandando i vizi, o proibendo le virtù, la Chiesa è tenuta a credere essere i vizi buoni e le virtù cattive, se non vorrà peccare contro la coscienza".

E il Cardinale Zabarella, De Schim. Inn., VIII, più svergognatamente scrive:

"Dio e il Papa fanno un solo concistoro.... Il Papa può quasi fare tutto quello che fa Dio.... Il Papa fa tutto quello che gli pare e piace, eziandio le cose illecite, ed è PIU' CHE DIO'

Ecco i Teologi papisti che, in una ai falsificatori della Bibbia, dei Padri e dei Concilii, prepararono la inaudita Eresia della Supremazia universale del Papa, o Presbitero romano.

Pag. 15, v. 60-63.

Dante, Inf. 1, 97-99.

Pag. 15, v. 63 e seguenti.

A Piacenza, per "5" anni continui, ho tenuto il culto ogni giorno, e per due volte al giorno, predicando mattina e sera a non meno di mille persone, e attendendo inoltre alla Direzione e collaborazione del Periodico settimanale "Gerolamo Sa-

vonarola", alla Scuola Domenicale di circa 400 fanciulli, alla visita degl'infermi, al servizio dei funerali, nonchè a zappare personalmente il giardino per coltivare le ortaglie ed i fiori.

Ciò era visto e toccato con mano da quanti amici italiani ed esteri visitavano l'Opera mia di Piacenza, come provano i loro splendidi articoli su molti giornali. — E quindi, forte del "*sume superbiam quaesitam meritis*" del vecchio Orazio, ho tutto il diritto di gridare ai falsi Fratelli, o meglio a tutti i Mascalzoni e Lazzaroni italo-esotici, che mi hanno tradito, o vituperato senza giustizia, nè carità, specie nel mio lungo e doloroso esilio: CRITICATE COL FAR MEGLIO, E PIU'!!!

Pag. 15, v. 76.

Pitagora da Samo, fondatore della Scuola Italica in Crotone. Leggi lo splendido compendio della Dottrina pitagorica nelle Metamorfosi di Ovidio.

La Dieta Vegetariana era non ultimo canone filosofico-igienico di Pitagora. — "*Mangiate qualunque vegetale*, egli diceva ai suoi seguaci *tranne le.... fave*". Precetto incomprensibile, se interpretato alla lettera, perchè resterebbe esclusa la Fava, regina dei legumi: *inter legumina Faba*, come ben dicevano i Latini — Ma scompare ogni contraddizione, lorquando intendiamo che quel gran Filosofo, *anticipatamente evangelico*, non proibiva punto di mangiare le fave, ma di non usarle nelle elezioni politiche, (che allora si facevano con le fave bianche e nere, come oggi con le pallottole), cioè di non immischiarsi nei *negozi secolari*, come tanti secoli dopo doveva insegnare il Vangelo ai suoi Ministri. Quindi il *pagano* Pitagora era più realmente *cristiano* del *carnivoro*, o meglio *onnivoro politicomane* del Vaticano.

Pag. 16, v. 93.

I Figli di Esculapio sono i Medici. Esculapio, Dio della Medicina.

Pag. 17, v. 122.

La Podragra è causata dal deposito di acido urico nelle articolazioni per abuso di dieta carnea.

Il Verme Tenia è nella carne vaccina. — La *Trichina spiralis* nella suina. —

Pag. 17, v. 135.

Terremoto del 28 dicembre, 1908, alle 5,20 a. m.

Pag. 18, v. 165-189.

Virgilio, poeta latino scrisse la Bucolica, la Georgica, l'Eneide. — Ilion combusto, cioè Troia incendiata. — *Sub tegmine fagi lentus in umbra*, sdraiato all'ombra di un fronzuto faggio. (Buc. Egl. I.a).

Pag. 19, v. 192-93.

Liber et alma Ceres, munera vestra cano. O Bacco ed alma Cerere, I vostri doni io canto. (Nella Georgica).

Pag. 19, V, 220.

La "Genesi" cap. 1 e 2, ove si dice che l'erbe dovranno essere ci-

bo dell'Uomo, Gen. I, 29; II, 16. L'uso delle carni cominciò dopo il Diluvio, IX, 3.

Pag. 19, V. 225 - 6,

Nel Libro non canonico "L'Ecclesiastico" VII, 16.

Pag. 20, V. 235.

Sacrificium laudis, Sacrificio di lode (ossia Sacrificio eucaristico); così è chiamata la Messa nel Canone del Messale Romano

Pag. 21, V.284.

Quid vetat ridentem dicere verum? Orazio, Satire.

Pag. 21, V. 289.

Nil male est Siculis quin aliquid facete dicant. Cicerone, nelle Verrine.

Pag. 22, V. 309.

Quid facimus? Che facciamo?.... Così si domandarono i Crocifissori del Cristo, radunatisi in congiura.

Pag. 23, V. 318.

Episcopo (Vescovo) in greco suona Ispettore

Pag. 23, V. 326.

Giambattista Vinati, Vicario Generale del Vescovo papista Scalabrini, confermò in pubblico Tribunale che veramente erano i suoi preti di Piacenza gli Autori dei vili anonimi contro di me, fra i quali un osso spolpato di prosciutto, spedito per posta nel 1895. Quell'anonimo voleva dire che mi avrebbero *spolpato*, o meglio *squartato*, come, da più autentico inquisitore, doveva ripetere dall'altare, da lì a 15 anni, il loro collega Padre Angiò di Hazleton.

L'impotentissima Agenzia o Impresa degl'Inquisitori contro di me attualmente è rappresentata dal fogliuncolo libello dei fratelli Isola, brontesi, uno dei quali è latitante in America, perchè condannato alla reclusione dai Tribunali italiani per reati turpi, giusta sentenza passata in giudicato. Viva il Medico-Poeta!

Quel fogliuncolo italo-americano, riprodotto, col solo cambiodella "testata", nella "Paparola" o "Papardella Cattolico-Impostorico-Romana, è l'organo magno di tutti i preti italo-papisti, fra i quali non mancano i fuggitivi dalle patrie galere, come p: es: Alfonso D'Angelo, condannato a 20 anni di reclusione e all'interdizione dei diritti civili per atti innominabili su minorenni, e, ciò malgrado, promosso e tenuto ancora dallo sciente Vescovo O'Connor a parroco di Garfield, N. J., ove io ho cresimato parecchie centinaia di bambini gratuitamente. — Ciò vuol dire parecchie centinaia di scudi, venuti meno alla sacra bottega, i cui prezzi sono ben salati in America. — ....*Inde irae!!*

Del resto.... nulla da maravigliarsi! Nella Chiesa Romana si può essere PORCI (parola testuale di San Gerolamo Savonarola) e nel contempo Papi legittimi, nonchè infallibili, come Alessandro VI (Borgia) e tanti e tanti altri della Cloaca massima papale.

Pag. 23, V. 335.

Li sfido da 15 anni a pubblica discussione, ma essi non accettano mai. — Ad ogni modo io sono sempre pronto, purchè i Preti, che vogliono meco misurarsi, 1.o vengano in pubblico alla presenza del popolo; 2.o che producano anticipatamente la loro Fedina penale; 3.o

che, inoltre, siano muniti di un attestato, comprovante che abbiano studiato il galateo, e che non siano *mascalzoni*.

Pag. 24-29, V. 397-535.

1.o Ecco ciò che i tre Vescovi risposero da Bologna, 20 ottobre, 1553, A Papa Giulio III, che li aveva consultato sul rimedio a praticarsi contro l'incalzante Riforma protestante:

"Questo libro (La Bibbia) è il solo che, più di alcun altro, ha "sollevato contro di noi gli uragani e le tempeste, onde siamo av-"volti; e infatti, se alcuno le esamina diligentemente, e ne fa il con-"fronto con le pratiche della nostra Chiesa, si accorge della grande "discordanza, e di quanto la nostra dottrina sia differente e sovente "ad esso contraria; la quale cosa, se si comprende dal popolo, non "cesserà di reclamare contro di noi; ed allora diverremo l'oggetto del "disprezzo e dell'odio universale. Bisogna perciò sottrarre la Bib-"bia alla vista del Popolo. (Folio B, N. 1038, Vol. II, pp. 641-650, e Folio Z, N. 370, memorabilia Joh. Wolphii, Vol. III, p. 549, nella Libreria Imperiale di Parigi, ove presi questa nota personalmente nel settembre del 1901.)

2.o Nella Prefazione dell'Edizione Clementina della Bibbia latina, pubblicata per ordine del Concilio di Trento, puoi leggere l'auto-confessione della tradizionale infedeltà papista.

3.o La "Civiltà Cattolica", Oragano dei Gesuiti, 21 maggio, 1904, pag. 427, traduce "Tu sei Pietra" in Matth. XVI, 18, e Joan. I, 42, mentre il testo greco e latino, non che il Martini hanno "*Pietro*".

Nella Nuova traduzione dei 4 Vangeli e degli Atti Apostolici, fatta testè in Roma dalla Pia Società di S. Gerolamo, troviamo ugualmente "Pietro"; ma, nella Profazioncella, tanto per non perdere l'abitudine di falsificare, il *Geronimino* fonde i due testi in uno, e travisa: "Tu sei Kepha "Pietra), e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".

Del resto, secondo i più celebri Dottori e Padri della Chiesa "su questa pietra" vuol dire non "su Pietro", ma sulla fede di Pietro nella "Pietra", cioè in G. Cristo, Figliuolo del Dio vivente, o meglio: sulla fede di tutti noi fedeli, che, credendo nella "Pietra", siamo tutti "Pietri" o "Pietre": San Gregorio Magno insegna che "Pietra" in numero singolare significa sempre Gesù Cristo.

4.o Nella Biblioteca di Ginevra, Lettera Bb. N. 813 in 8, esiste e vidi di persona al 1904 un prezioso esemplare del Nuovo Testamento, tradotto in francese dai Teologi di Lovanio, e falsificato nell'Ediz. di Bordeaux, MDCLXXXVI, con approvazione dei superiori.

La spudoratissima falsificazione è al foglio 363-364, replicato due volte, perchè i Falsarii papisti, accecati da Dio, (*Deus quos vult perdere dementat*) dimenticarono in quell'esemplare la pagina ben tradotta, per le copie da distribuirsi agl'intelligenti, insieme a quella falsificata per le copie da spacciare ai poveri ignoranti, così perfidamente ingannati.

In quel foglio falsificato, Atti, c. 13, V. 2, invece di "*servendo in loro Ministero al Signore*", leggiamo tradotto: "*offrendo al Signore il sacrificio della Messa*"!.... Messa papista, che non esiste menoma-

mente nè nelle parole, nè nel senso sia di quel capitolo e versetto, sia di qualsiasi altro capitolo e versetto del Nuovo Testamento.

Il summentovato fogliuncolo dei lustrissimi fratelli Isola, e preti, attribuendo quella falsificazione ai protestanti, (da me già resa pubblica nell'"Araldo" di Brooklyn) stampò la smargiassata di aver depositato 100 dollari, sfidandomi a provare il mio sacrilego asserto, ecc. ecc. — Per amore esclusivo della verità, tollerai sino a certo punto il linguaggio mascalzonesco di quei papisti Mascalzoni; ma finalmente dovetti protestare come qualmente io coi Mascalzoni non potevo misurarmi, e che, se avessero voluto sul serio il trionfo della verità, avrebbero dovuto mandarmi *due padrini onesti e bene educati.* — Essi risposero che non avevano altri a mandarmi tranne che *dei Musolini* (sic).... e così vergognosamente batterono la ritirata.... e fuggono ancora!! Benissimo, e li ringrazio cordialmente della loro preziosa confessione!.... Questo io ho sempre detto: che nelle squadre papali non vi sono che.... dei briganti Musolini. Almeno il povero Musolino autentico aveva, in sua difesa, delle grandi attenuanti per una precedente ingiusta ed iniqua condanna riportata.... attenuanti che mancano completamente ai Musolini del Vaticano.

5.o S. Cipriano. "de Catholicae Ecclesiae Unitate" c. 4, Hartel, p. 212; Mansi, IX, 898. — Confronta i due testi, e vedrai come le parole "*Primato di Pietro, e Catedra di Pietro, sulla quale è fondata la Chiesa*" sono papisticamente, cioè sfacciatissimamente aggiunte.

Il Superiore gesuita del dotto e pio Padre Bartoli, come tutti i veri Critici, sono oramai unanimi nel riconoscere quel passo falsificato.

Non così però la intende il teologo del foglio settimanale dei Mascalzoni. Egli, come i suoi colleghi, non vuol si sappia il suo riverito nome, e solo sappiamo che scribacchia da Detroit. — E' un parolaio di prim'ordine, e, dopo aver tanto ciarlato, finisce col darsi la zappa nei piedi, dicendo che tutti e due quei testi sono usciti dalla penna di San Cipriano (povero S. Cipriano), e che poi un ABILE COPISTA (sic! sic!) li fuse in uno! Bravo, Signor Teologo *abilissimo!!!*.... *Abile copista*, in questo caso, non vuol dire matematicamente "*arciabile falsario?*"....

6.o Un passo falsificato di Papa San Gregorio Magno è nell'Ep. 18, lib. V, vol. 77 col 739, n. d., Migne, P. L.

Nel testo genuino S. Gregorio dice, contro il titolo di Vescovo Universal, che tanto San Pietro, sebbene primo degli apostoli, quanto Paolo, Andrea e Giovanni, altro non sono se non Capi di Chiese particolari, e tutti membri sotto l'unico Capo Gesù Cristo. — Il falsario, mutando una virgola in punto fermo, e aggiungendo un *est*, stacca Pietro dagli altri, per far credere, che gli altri, non Pietro, erano chiamati da Gregorio Capi di chiese particolari! Cose incredibili, ma vere!....

7.o Codice di Dionisio il Piccolo o Esiguo, Ediz. Migne, col. 52, testo latino, N. XXX, 13, Ediz. Justelli, testo laino, pag. 53, N. XXXII Dal testo genuino greco-latino si rileva che Presbitero e Vescovo sono la stessa cosa, come, del resto, insegna la Bibbia. — Ma nel testo

latino falsificato si vuol dare ad intendere tutto il contrario, secondo la teoria papista.

8.o E' notissima la Storia delle False Decretali.

9.o M. Hèfèlè, nella sua "Histoire des Conciles d'après les documents originaux, traduit de l'allemaud, Paris, 1869 1874" dimostra vittoriosamente come i Gesuiti J. B. Romain, F. Turriano e Alfonso Pisano falsificarono il Concilio di Nicea, il quale non fece che 28 Canoni, elevati a 70, 80 e 84 da quei Re-ve-ren-dis-si-mi preparatori, sin dal 1572-78, del futuro Concilio Vaticano (1870).

10. — Nel Canone VI del Concilio di Nicea (an. 325) i tre Metropolitani, Alessandrino, Romano, Antiocheno, hanno i rispettivi privilegi, non per diritto divino, ma esclusivamente per *consuetudine*, o *costume* (*consuetudo.... parilis mos*), cioè per *diritto* umano. I soliti *falsi monetari* vi aggiunsero: "*Quod Ecclesia Romana semper habuit primatum*"!

Non contenti di ciò nel Concilio Africano, tenuto in Cartagine l'anno 419, i tre Emissarii della Sede falsificatrice romana ebbero la faccia tosta (*facci di 'mpigna*, diciamo in Sicilia) di produrre una copia del Concilio Niceno con certi canoni, la cui spudoratissima intrusione fu provata da quei venerabili Padri Cartaginesi, fra i quali Sant'Agostino, che scrissero per ben due volte al loro Compresbitero di Roma come qualmente non erano disposti a soffrire che egli si fosse, con tanta superba arroganza, immischiato negli affari interni della Chiesa di Africa: "*Non sumus iam istum* (*fumosum*) *typhum passuri*. — Se quei Padri avessero avuto idea della Supremazia papale di Roma, non avrebbèro certamente scritto così! — La falsità del Concilio di Sardica fu diffinitivamente addimostrata dal Prof. Friederich nella sua Memoria all'*Akademie der Wissenshaften, Munchen*, 1901. (V. Dollinger, La Papautè, traduz. francese di Giraud - Teulon, 1904).

Pag. 26, v. 440.

I Libri della Liturgia si chiamano *Sacramentarii*. I più celebri sono: Il Leoniano, il Gelasiano, il Gregoriano. — Da quest'ultimo provengono gli attuali Messale, Rituale e Pontificale Romano. — Le falsificazioni operate in quei Sacramentarii sono incredibili. —

Pag. 27, v. 466.

L'Infallibilità papale fu definita nel Luglio (mese del Solleone), 1870.

Pag. 28, v. 497.

Il Prefazio degli Apostoli e degli Evangelisti, comune a Paolo, Barnaba, Luca e Marco, che non erano nel numero dei Dodici. —

Pag. 28, v. 515-536.

Papa Sarto nella sua Enciclica (Circolare) del 12 marzo, 1904, pel 13.o Centenario di San Gregorio Magno cita falsamente le Epistole di quel suo grande Predecessore, proprio quelle, che sono contrarie al titolo di Vescovo universale. — Ma credo il Sarto in assoluta buona fede; la mala fede è tutta negli estensori di quella Enciclica, pubblicata in suo nome. —

Fu tale Enciclica l'occasione alla mia opera inedita sopra San Gregorio Magno "*De vera Doctrina Catholica*", etc. —

Pag. 36, v. 767-842.

Inferno. — Ebr. *Scheol;* — grec. *Hades,* — latino: *Inferi, Orcus;* ital.: Luoghi inferiori, sepolcro, abitazione dei morti.— L'etimologia non ha proprio nulla a che fare con l'Inferno (fuoco eterno) come comunemente ed erroneamente s'intende.

Nell'Antico Testamento, V: Giob. III, 13-20; XI, 8 — Prov. I, 12; IX, 18. — Salm. VI, 5; LXXXXVIII, 10-12. — Cant. VIII, 6. — Eccles. IX, 10. — Isai, V, 14; XXXVIII, 10.

Nel Nuovo Testamento l'Hades è diviso, diremmo, in due sezioni:

1.o Il Seno di Abramo o Paradiso per i buoni;

2.o La Geenna, o Inferno, per i cattivi. — La Geenna (ghe Hinnom), valle al S. O. di Gerusalemme, ove ardeva continuo fuoco pei sacrifici idolatrici a Molec. (Matt.V, 29, X, 28; XXIII, 15. Marc. IX, 43; Luc. XII, 5). Poi destinata a cloaca, ove affluivano tutte le immondizie della città per essere rimosse dalle acque del Chedren.

Il Paradiso o Seno di Abramo (Luc. XVI, 22; XXIII, 43) non significa uno Stato diffinitivo di Beatitudine, ma semplicemente intermedio. La Beatitudine diffinitiva è resa dalla parola: Cielo o Cieli.

Gesù Cristo, sceso nel sepolcro, (Fatti, II, 27), andò a predicare "agli spiriti, che sono in carcere, i quali già furono ribelli, (I Piet. III, 19,20), acciocchè fossero giudicati in carne secondo gli uomini, ma vivessero in ispirito secondo Iddio. (Id.ib.IV,6)".

Ciò dimostra che anche nella vita avvenire vi può essere remissione di tutti i peccati, meno di quello contro lo Spirito Santo, — il peccato dell'ostinazione (Matth. XXII, 32).

Ma gli Ostinati resteranno eternamente tali? Oppure quell'eccezione d'irremissibilità vuol soltanto denotare quel più lungo e faticoso periodo di evoluzione che gli Ostinati debbono percorrere sino alla loro completa conversione in Figli della Luce? — Proprio qui stà il Problema dell'Eternità delle Pene, che a me piace di risolvere in senso negativo, perchè più conforme all'Idea di un Dio di Amore e di Misericordia. —

La parola "Eternità" nel suo corrispondente ebraico "*o'lam*" (*nascosto*) e greco "aion" (*il corso di un'esistenza*) non significa in sè un'eternità assoluta, ma un tempo lunghissimo. Nè dobbiamo perdere di vista il linguaggio figurato di tutti i popoli, specie degli orientali. — Perciò, quando incontriamo la voce "eterno", dobbiamo interpretarlo *cum grano salis*, secondo i casi, e non mai sempre nel senso posteriore ed ormai comune qual sinonimo d'"infinito".

Nè ripetano più i falsi Pedagoghi che la *paura* di una pena eterna influisce al migliore adempimento dei nostri Doveri. No! non dev'essere la paura o lo spauracchio di un castigo, sia eterno che temporaneo, nè la lusinga o il secondo fine di un premio analogo, la vera sanzione del Dovere; ma il santo timore di Dio e della propria Coscienza, a prescindere d'ogni premio o castigo, adempiendo, cioè, il Dovere pel Dovere. — E' coll'istruzione della mente ed educazione del cuore, non con le

forche o sedie elettriche, che si deve ottenere la cessazione della delinquenza.

Pag. 50. v. 2116.

V. La Resurrezione di G. Cristo, ecc. di Vincenzo Tummolo, Torino, Società Battista di Pubblicazioni, 1899, pag. 330:

Il dotto Autore, nostro amico carissimo, da cui abbiamo ricevuto personalmente, al 1899, in Napoli, questo importante ed elucubrato Volume, toglie dalla "*Cronaca Meravigliosa*" *del* 5 aprile 1896.

"P. Coubert, nel "Cosmos", riferisce, da vari giornali inglesi del 1891, l'istoria affatto veridica di un uomo in carne ed ossa, inghiottito da una Balena e ritrovato vivo, alcune ore di poi, nell'interno del cetaceo. — Nel mese di febbraio 1891, racconta il Coubert — la baleniera "*Star of the East*" trovandosi nei paraggi del Meluine, mise in acqua due canotti equipaggiati d'un certo numero di pescatori per cacciare un magnifico cetaceo, che si scorgeva a qualche distanza.

L'enorme animale fu uncinato e ferito a morte. Mentre si torceva nelle ultime convulsioni, uno dei canotti ricevette un colpo di coda, che lo rovesciò. I marinai, che vi si trovavano, caddero nell'acqua. Tutti, tranne due, furono ripescati vivi dalle altre imbarcazioni; uno fu trovato già morto, non si potè rinvenire l'altro. Lo scomparso era James Bartley. — Quando il grande cetaceo ebbe cessato di dibattersi, e si fu acquistata la certezza ch'era proprio morto, lo si issò a bordo della baleniera e presero a squartarlo — operazione, nella quale s'impiegarono un giorno ed una notte. Infine si aprì lo stomaco. Oh stupore! Nello stomaco, coricato come in un bagno, si trovava il compagno perduto. James Bartley era svenuto, ma vivo. Si trovava colà da 36 ore. Venne portato tutto grondante sopra una cuccetta; lo si soffregò ben bene, e si pervenne a rianimarlo". — Ciò dimostra che la Balena non ha la conformazione anatomica che le fu attribuita da molti razionalisti per negare il *fatto* di Giona.

Pag. 54, v. 2251-52.

Comunemente si scrive: *Caramella, Coppau, o Copaive e Copaiba.*

AVVERTENZA

Quando sarò onorato delle liberissime osservazioni degli amici della verità, allargherò di più queste Note nella prossima 2.a edizione, e sarò fortunatissimo di correggere qualunque errore dottrinale, ch'io abbia potuto commettere, perchè.... solo il Papa romano è infallibile, e quindi incorreggibile!

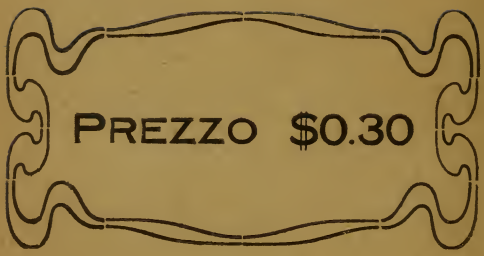
ERRATA CORRIGE. — Pag. 30, v. 582, sopprimi l'*E* iniziale, e leggi: "*Questo il Calice egli è del Sangue mio*".—Pag. 94, v. 12, invece di "almeno" leggi: "*a meno*". —

Avverta pure il Lettore che la Macchina "Linotype" non ha che accenti acuti. — Quindi non ho potuto segnare la dieresi, o il circonflesso per lo scioglimento dei dittonghi, o la sincope.—

One copy del. to Cat. Div.

MAR 25 1970

MAR 25 19



L'indirizzo dell'Autore in America e':
30 CORNELIA STREET.
NEW YORK.

MAR 2 1959

Deacidified using the Bookkeeper process.
Neutralizing agent: Magnesium Oxide
Treatment Date: Jan. 2006

Preservation Technologies
A WORLD LEADER IN PAPER PRESERVATION
111 Thomson Park Drive
Cranberry Township, PA 16066
(724) 779-2111

LIBRARY OF CONGRESS
0 009 335 742 5